

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

603.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-90

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i> .....	4
<b>Petizioni</b> (Annunzio) .....	1	Manzoni Valentino (AN) .....	3
<b>Deferimento in sede redigente della proposta di legge n. 4980</b> .....	1	Saponara Michele (FI) .....	4
<b>Documento in materia di insindacabilità ...</b>	2	Vito Elio (FI) .....	5
<i>(Discussione - Doc. IV-ter, n. 75/A)</i> .....	2	<i>(Votazione - Doc. IV-ter, n. 75/A)</i> .....	6
Presidente .....	2	Presidente .....	6
Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i> .....	2	<b>Votazione degli articoli e votazione finale del disegno di legge: Campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (A.C. 4816) ed abbinate (A.C. 342-452-2095-4036-4464-4467-4487-4561-5212-5982)</b> .....	6
<i>(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-ter, n. 75/A)</i>	3		
Presidente .....	3		

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4816) .....	7	Massa Luigi (DS-U) .....	35
Presidente .....	7	Neri Sebastiano (AN) .....	30
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	7	Parenti Tiziana (misto-SDI) .....	28
(La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,50) .....	7	Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo) .....	33
<b>Ripresa discussione — A.C. 4816</b> .....	7	Simeone Alberto (AN), <i>Relatore</i> .....	35
(Votazione articoli — A.C. 4816) .....	7	Siniscalchi Vincenzo (DS-U) .....	32
Presidente .....	7	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	35
(Esame ordini del giorno — A.C. 4816) .....	10	Soda Antonio (DS-U) .....	28
Presidente .....	10	Veneto Armando (PD-U) .....	34
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i> .....	10	(Esame articolo 2 — A.C. 4341) .....	36
Di Capua Fabio (D-U) .....	10	Presidente .....	36
(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4816) .	11	De Luca Anna Maria (FI) .....	37
Presidente .....	11	Simeone Alberto (AN), <i>Relatore</i> .....	37
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i> .....	23	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	37
Caveri Luciano (misto Min. linguist.) .....	17	(Esame articolo 3 — A.C. 4341) .....	37
De Cesaris Walter (misto-RC-PRO) .....	14	Presidente .....	37
Foti Tommaso (AN) .....	16	Simeone Alberto (AN), <i>Relatore</i> .....	37
Galdelli Primo (comunista) .....	21	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	37
Izzo Domenico (PD-U) .....	23	(Esame articolo 4 — A.C. 4341) .....	38
Leone Antonio (FI) .....	18	Presidente .....	38
Rogna Manassero di Costigliole Sergio (D-U) .....	22	Simeone Alberto (AN), <i>Relatore</i> .....	38
Rossi Oreste (LFNIP) .....	12	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	38
Scalia Massimo (misto-verdi-U) .....	11	(Esame articolo 5 — A.C. 4341) .....	38
Turroni Sauro (misto-verdi-U) .....	12	Presidente .....	38
Vigni Fabrizio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	25	Simeone Alberto (AN), <i>Relatore</i> .....	38
Zagatti Alfredo (DS-U) .....	19	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	38
(Coordinamento — A.C. 4816) .....	25	(Esame articolo 6 — A.C. 4341) .....	38
Presidente .....	25	Presidente .....	38
Vigni Fabrizio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	25	(Esame articolo 7 — A.C. 4341) .....	39
(Votazione finale e approvazione — A.C. 4816)	26	Presidente .....	39
Presidente .....	26	Simeone Alberto (AN), <i>Relatore</i> .....	39
Acierno Alberto (misto-UDEUR) .....	26	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	39
<b>Proposta di legge: Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia (approvata dalla II Commissione del Senato) (A.C. 4341) (Seguito della discussione e approvazione)</b> .....	27	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4341) .	39
<i>Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4341</i> .....	27	Presidente .....	39
Presidente .....	27	Carrara Carmelo (misto-CCD) .....	46
(Esame articoli — A.C. 4341) .....	27	Neri Sebastiano (AN) .....	40
Presidente .....	27	Parenti Tiziana (misto-SDI) .....	47
(Esame articolo 1 — A.C. 4341) .....	27	Rizzi Cesare (LFNIP) .....	42
Presidente .....	27	Saponara Michele (FI) .....	40
Boato Marco (misto-verdi-U) .....	31	Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo) .....	48
Carrara Carmelo (misto-CCD) .....	31	Siniscalchi Vincenzo (DS-U) .....	44
Garra Giacomo (FI) .....	33	Tassone Mario (misto-CDU) .....	43
		Veneto Armando (PD-U) .....	45
		(Coordinamento — A.C. 4341) .....	48
		Presidente .....	48

	PAG.		PAG.
<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4341)</i>	48	<i>(Stato di attuazione degli interventi per il</i>	
Presidente .....	48	<i>Giubileo nella città di Roma) .....</i>	56
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI) .....	49	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i</i>	
<b>Per richiami al regolamento e sull'ordine dei</b>		<i>lavori pubblici) .....</i>	59
<b>lavori</b> .....	49	Fiori Publio (AN) .....	56
Presidente .....	49, 51, 52	Stucchi Giacomo (LFNIP) .....	58, 71
Buontempo Teodoro (AN) .....	49	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD) .....	69
Gramazio Domenico (AN) .....	52	<i>(Svolgimento del servizio sostitutivo di leva</i>	
Rebuffa Giorgio (misto-RIPE) .....	51	<i>presso amministrazioni locali) .....</i>	72
Rivolta Dario (FI) .....	51	Abbate Fabrizio, <i>Sottosegretario per la</i>	
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD) ....	49	<i>difesa) .....</i>	72
<i>(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle</i>		Giorgetti Giancarlo (LFNIP) .....	72, 73
<i>15,05) .....</i>	53	<i>(Orientamenti del Governo circa l'eventuale</i>	
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	53	<i>esercizio dell'azione disciplinare nei con-</i>	
<b>Per la risposta ad uno strumento del sin-</b>		<i>fronti di un magistrato del tribunale di</i>	
<b>dacato ispettivo</b> .....	53	<i>Reggio Calabria) .....</i>	74
Presidente .....	53	Saponara Michele (FI) .....	75, 76
Lenti Maria (misto-RC-PRO) .....	53	Scoca Maretta, <i>Sottosegretario per la</i>	
<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	53	<i>giustizia) .....</i>	75
<i>(Interpretazione autentica da parte del Go-</i>		<i>(Assunzione di candidati risultati idonei nel</i>	
<i>verno di norme in materia urbanistica) ..</i>	53	<i>concorso per assistenti giudiziari e ade-</i>	
Casinelli Cesidio (PD-U) .....	53, 54	<i>guamento degli organici del Ministero</i>	
Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario</i>		<i>della giustizia) .....</i>	77
<i>per i lavori pubblici) .....</i>	53	Mantovano Alfredo (AN) .....	78, 83
<i>(Rilancio dell'istituto di credito Banca Medi-</i>		Misuraca Filippo (FI) .....	77, 82
<i>terranea) .....</i>	54	Scoca Maretta, <i>Sottosegretario per la</i>	
Molinari Giuseppe (PD-U) .....	54, 55	<i>giustizia) .....</i>	78
Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il te-</i>		<i>(Riduzione delle imposizioni fiscali sulla</i>	
<i>soro, il bilancio e la programmazione</i>		<i>benzina ed eventuale abolizione della</i>	
<i>economica) .....</i>	54	<i>carbon tax) .....</i>	87
		Armani Pietro (AN) .....	87, 88
		De Francis Ferdinand, <i>Sottosegretario</i>	
		<i>per le finanze) .....</i>	87
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	90
		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

### **La seduta comincia alle 9.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque.

### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

### **Deferimento in sede redigente di una proposta di legge.**

*La Camera approva il deferimento in sede redigente della proposta di legge n. 4980.*

### **Discussione di un documento in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 75, relativo all'onorevole Rutelli, deputato all'epoca dei fatti.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Rutelli nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Rutelli; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Rutelli.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

VALENTINO MANZONI manifesta la convinzione che si stia «distorcendo» lo spirito e la portata dell'articolo 68 della Costituzione, giacché si riconducono in modo pretestuoso al «tipico» contesto parlamentare contrasti che attengono invece alla contrapposizione tra fazioni politiche: dichiara pertanto voto contrario sulla proposta della Giunta.

MICHELE SAPONARA dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia, sottolineando che la sua parte politica, diversamente dai gruppi che appartengono alla maggioranza, si è sempre coerentemente pronunciata nel senso di tutelare la funzione parlamentare.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*, precisa che la decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio discende dalla constatazione del contesto

parlamentare nel quale si possono inscrivere le affermazioni rese dall'allora deputato Rutelli, il quale difendeva l'integrità del gruppo parlamentare di appartenenza. Rileva altresì di non ritenere applicabile l'articolo 68 della Costituzione allorché si sia in presenza di affermazioni insultanti « fini a se stesse ».

ELIO VITO, pur condividendo le valutazioni espresse dai rappresentanti del gruppo di forza Italia in seno alla Giunta, dichiara la propria astensione, stigmatizzando l'atteggiamento dei gruppi di maggioranza, palesemente orientato a « salvare » i loro rappresentanti.

*La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.*

**Votazione degli articoli e votazione finale del disegno di legge: Campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (4816 ed abbinate).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 30 giugno scorso fu deliberato il deferimento all'VIII Commissione della formulazione degli articoli, restando riservate all'Assemblea la votazione degli stessi articoli e la votazione finale, con eventuali dichiarazioni di voto.

Comunica l'organizzazione dei tempi per la votazione degli articoli e la votazione finale (*vedi resoconto stenografico pag. 7*).

Avverte che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,50.**

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli da 1 a 17.*

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, accetta l'ordine del giorno Procacci n. 1 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Carverì n. 2.

FABIO DI CAPUA dichiara di sottoscrivere l'ordine del giorno Procacci n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MASSIMO SCALIA dichiara il voto favorevole dei deputati verdi, esprimendo soddisfazione, in particolare, per l'adozione della prima normativa organica al mondo in materia di inquinamento elettromagnetico.

SAURO TURRONI, rivendicato alla sua parte politica il merito di aver proposto l'introduzione di norme sull'inquinamento elettromagnetico, rileva che presupposto per l'approvazione definitiva del provvedimento da parte del Senato è la previsione di limiti rigorosi a tutela della salute dei cittadini.

ORESTE ROSSI, sottolineato che la sua parte politica ha collaborato attivamente alla stesura di un testo che pone l'Italia tra i paesi più avanzati in materia di protezione dalle esposizioni a campi elettromagnetici, rileva che il provvedimento presenta aspetti non condivisibili: dichiara pertanto l'astensione del gruppo della lega forza nord.

WALTER DE CESARIS, nel dichiarare l'astensione dei deputati di rifondazione comunista-progressisti, rileva che il testo, pur migliorato grazie all'accoglimento di emendamenti presentati anche dalla sua parte politica, è ancora insufficiente; prospetta tuttavia la possibilità di assumere un orientamento favorevole nel prosieguo dell'*iter* del provvedimento, in particolare se il Governo adotterà tempestivamente il decreto sulle basse frequenze.

TOMMASO FOTI, pur giudicando apprezzabile il metodo seguito nella definizione di una legge quadro volta alla tutela dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, sottolinea le ragioni per le quali il gruppo di alleanza nazionale si asterrà.

LUCIANO CAVERI dichiara voto favorevole, rilevando, in particolare, che il provvedimento, condivisibile nelle sue finalità, tiene opportunamente conto delle prerogative delle regioni a statuto speciale.

ANTONIO LEONE, pur riconoscendo la necessità di varare una normativa organica in materia di esposizione ai campi elettromagnetici, rileva che il provvedimento presenta aspetti non condivisibili; dichiara pertanto l'astensione del gruppo di forza Italia.

ALFREDO ZAGATTI ritiene che l'imminente approvazione del provvedimento consentirà di introdurre nell'ordinamento una normativa « equilibrata e convincente », idonea a conciliare le esigenze di tutela della salute e dell'ambiente con quelle dello sviluppo tecnologico ed economico; dichiara pertanto il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

PRIMO GALDELLI dichiara il voto favorevole del gruppo comunista su quello che considera un « buon testo » in materia di protezione dall'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE dichiara il voto favorevole del gruppo de I Democratici-l'Ulivo su un provvedimento nel complesso equilibrato che, pur propedeutico ad ulteriori, necessari interventi, fornisce adeguate risposte alle istanze promananti dal mutamento della sensibilità sociale.

DOMENICO IZZO dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, sottolineando, in particolare, che lo sviluppo non può prescindere dall'interesse primario alla tutela della salute dei cittadini.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, esprime la soddisfazione del Governo per il consenso registratosi sul provvedimento, che è destinato ad imprimere un rilevante impulso alle iniziative di prevenzione e di contrasto dell'inquinamento elettromagnetico.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*, nel ringraziare la Commissione per il lavoro svolto, auspica che nel corso dell'*iter* del provvedimento al Senato possano essere introdotti ulteriori elementi migliorativi del testo.

A nome del Comitato dei nove, propone altresì talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 26*).

*(Così rimane stabilito).*

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4816.*

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

ALBERTO ACIERNO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene « ridicolo » e « vergognoso » che la Camera abbia approvato il disegno di legge n. 4816 mentre in aula

continuano ad essere attivati meccanismi di «schermatura» che generano onde elettromagnetiche.

PRESIDENTE ne prende atto.

**Seguito della discussione della proposta di legge S. 1920: Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia (approvata dalla II Commissione del Senato) (4341).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 1° ottobre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 27*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 della proposta di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANTONIO SODA esprime pieno consenso al complesso degli emendamenti presentati dalla Commissione, volti a modificare opportunamente il testo licenziato dal Senato nel senso di configurare una corretta relazione tra i poteri dello Stato in materia di prevenzione e contrasto della grande criminalità organizzata.

TIZIANA PARENTI dichiara di sottoscrivere l'emendamento Massa 1. 3, ritenendo inaccettabile, anche perché viziato da profili di incostituzionalità, il testo dell'articolo 1 licenziato dal Senato.

SEBASTIANO NERI, nel manifestare l'orientamento favorevole del gruppo di alleanza nazionale agli emendamenti presentati dalla Commissione, rileva che si è inteso prevedere un più puntuale coordinamento tra le competenze degli organi chiamati a contrastare il fenomeno della criminalità organizzata, in particolare di stampo mafioso, nel rispetto dei precetti costituzionali posti a tutela delle garanzie fondamentali del cittadino.

CARMELO CARRARA ritiene che gli emendamenti della Commissione conferi-

scano opportunamente al procuratore nazionale antimafia una funzione propositiva e di coordinamento, senza per questo violare norme costituzionali ed ordinarie.

MARCO BOATO, rilevato che la Commissione ha opportunamente proposto modifiche del testo trasmesso dal Senato che tengono conto dei dubbi di costituzionalità, dichiara di sottoscrivere l'emendamento Massa 1. 3 e preannunzia voto favorevole sugli emendamenti della Commissione.

VINCENZO SINISCALCHI osserva che la Commissione, con l'assenso di tutte le parti politiche, ha raggiunto un punto di equilibrio che consente di superare le perplessità emerse sotto il profilo della costituzionalità del provvedimento.

GIACOMO GARRA, giudicata erronea la scelta di non consentire l'esame congiunto del provvedimento da parte delle Commissioni I e II, auspica che per il futuro non si commettano analoghi «errori».

LUIGI SARACENI, ribadite le perplessità sull'istituto del procuratore nazionale antimafia, nonché sul procedimento di prevenzione, che dovrebbe essere «rafforzato» sotto il profilo delle garanzie, preannunzia l'astensione sull'emendamento Massa 1.3 e voto contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1.

ARMANDO VENETO, rilevato che l'intendimento della Commissione era quello di sottrarre potere investigativo autonomo ad un organo operante sull'intero territorio nazionale, senza tuttavia escludere il procuratore nazionale antimafia da una opportuna attività di coordinamento, sottolinea la portata «giustamente» innovativa del provvedimento in esame.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.4 della Commissione ed invita al ritiro dei restanti emendamenti riferiti all'articolo 1, sui quali altrimenti il parere è contrario.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si rimette all'Assemblea sugli emendamenti Massa 1.3 e 1.4 della Commissione, in considerazione della loro «alternatività»; concorda con il parere espresso dal relatore sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1.

LUIGI MASSA, ricordato che il suo emendamento 1.3 recepisce le osservazioni formulate nel parere espresso dalla I Commissione in ordine ai profili di incostituzionalità del testo, lo ritira.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.4 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 1.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.3 della Commissione; invita al ritiro degli emendamenti Massa 2.2 e Pecorella 2.1, sui quali altrimenti il parere è contrario.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 2.3 della Commissione, interamente soppressivo dell'articolo 2.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3. 2 della Commissione ed invita al ritiro dell'emendamento Pecorella 3. 1, sul quale altrimenti il parere è contrario.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 3. 2 della Commissione, interamente soppressivo dell'articolo 3.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Pecorella 4. 1, interamente soppressivo dell'articolo 4.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il mantenimento dell'articolo 4.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 5. 1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 5.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, lo accetta.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 5. 1 della Commissione; approva altresì l'articolo 6, al quale non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 7. 1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 7.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, lo accetta.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 7. 1 della Commissione.*

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 7. 01 della Commissione.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, lo accetta.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo 7. 01 della Commissione.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MICHELE SAPONARA dichiara voto favorevole, esprimendo soddisfazione per il contributo determinante fornito dal gruppo di forza Italia alla stesura del testo.

SEBASTIANO NERI rileva che le modifiche introdotte al testo del provvedimento hanno scongiurato il rischio di partorire una « mostruosità giuridica » e garantiranno maggiore efficienza all'attività di contrasto della criminalità organizzata, in particolare di stampo mafioso; dichiara pertanto il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

CESARE RIZZI dichiara il voto favorevole del gruppo della lega forza nord su un provvedimento che giudica « innovativo ».

MARIO TASSONE osserva che i deputati del CDU non possono votare a favore di un provvedimento che nasce da una serie di « confusioni » e « contraddizioni » e si configura quale normativa meramente astratta; dichiara quindi l'astensione.

VINCENZO SINISCALCHI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento volto ad affrontare situazioni contraddittorie verificatesi nell'attività della Dire-

zione nazionale antimafia; auspica peraltro un complessivo riordino della legislazione vigente in materia.

ARMANDO VENETO dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento diretto, tra l'altro, a rendere uniforme la prassi applicativa delle disposizioni in materia di sequestro dei beni patrimoniali.

CARMELO CARRARA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del CCD, manifesta talune perplessità in ordine alle esigenze di coordinamento connesse all'attività delle direzioni distrettuali antimafia: auspica pertanto che il Senato possa perfezionare le norme del provvedimento.

TIZIANA PARENTI dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani, rilevando, in particolare, che il testo del provvedimento contempera l'esigenza di rispettare il dettato costituzionale con quella di prevedere maggiori garanzie contro l'indebita acquisizione di patrimoni da parte della mafia.

LUIGI SARACENI dichiara la propria astensione su un provvedimento che, come modificato dagli emendamenti approvati, risulta « svuotato » delle ragioni che ne giustificavano l'opportunità.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 4341.*

#### **Per richiami al regolamento e sull'ordine dei lavori.**

MARCO TARADASH, rilevato che nessuna informazione è stata sino ad ora fornita all'Assemblea riguardo alla vicenda relativa alla possibile sostituzione del Segretario generale della Camera e

ricordato che nella riunione di ieri dell'Ufficio di Presidenza ci si è limitati ad una dichiarazione attestante il venir meno del rapporto fiduciario tra il Segretario generale ed il Presidente della Camera, chiede chiarimenti sugli sviluppi della vicenda.

PRESIDENTE ricorda che si tratta di un tema riconducibile alla competenza dell'Ufficio di Presidenza, che nella riunione di ieri non è entrato nel merito della vicenda, essendosi convenuto di rinviarne la trattazione ad una prossima riunione.

TEODORO BUONTEMPO sollecita la Presidenza ad intervenire presso il Ministero dell'interno affinché si chiarisca alla cittadinanza della XIII circoscrizione del comune di Roma se il prossimo 24 ottobre si svolgerà il previsto *referendum* relativo all'istituzione del comune di Roma marittima.

PRESIDENTE suggerisce al deputato Buontempo di presentare gli opportuni strumenti del sindacato ispettivo.

DARIO RIVOLTA lamenta la mancata trattazione del punto 5 dell'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Rivolta, pur rilevando che la scarsa presenza di deputati in aula probabilmente non consentirà la trattazione del punto 5 dell'ordine del giorno.

GIORGIO REBUFFA, richiamata la particolare natura del rapporto che intercorre tra il Segretario generale della Camera ed i componenti l'Assemblea, giudica inaccettabile che le procedure avviate si svolgano secondo le modalità già denunciate dal deputato Taradash.

PRESIDENTE, ribadito che la sede propria per affrontare la questione è l'Ufficio di Presidenza, nel quale sono peraltro rappresentati tutti i gruppi par-

lamentari, ricorda che nella riunione di ieri di tale organismo si è convenuto di rinviare alla prossima settimana la trattazione della vicenda.

DOMENICO GRAMAZIO invita la Presidenza a sollecitare il ministro dell'interno a riferire in aula in ordine alla soppressione di un importante servizio contro la criminalità reso dalla polizia ferroviaria presso la stazione Tiburtina di Roma.

PRESIDENTE interesserà il Governo. Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,5.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantadue.

#### **Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

MARIA LENTI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lei presentato.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

CESIDIO CASINELLI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01955, sull'interpretazione autentica da parte del Governo di norme in materia urbanistica.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, rilevato che la questione relativa all'interpretazione del comma 10 dell'articolo 1 della legge n. 449 del 1997 è stata prospettata adeguatamente ed appare meritevole di un approfondimento che coin-

volga anche le altre amministrazioni competenti, assume l'impegno ad avviare un'iniziativa volta ad offrire in tempi brevi una possibile soluzione interpretativa, coerente ed unitaria, ad un problema del quale riconosce l'urgenza.

CESIDIO CASINELLI, nel dichiararsi soddisfatto, sollecita il Ministero ad avviare tempestivamente il confronto con le amministrazioni interessate ed eventualmente ad adottare in maniera « univoca » un'interpretazione autentica della norma in oggetto.

GIUSEPPE MOLINARI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01987, sul rilancio dell'istituto di credito Banca Mediterranea.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, premesso che la Banca Mediterranea è da tempo oggetto di particolare attenzione da parte dell'organo di vigilanza in relazione agli aspetti di debolezza che ne connotano i principali profili tecnici gestionali, dà conto delle risultanze degli accertamenti ispettivi condotti al riguardo; precisa altresì che la Banca d'Italia si riserva di adottare i provvedimenti che dovessero rendersi necessari per la salvaguardia di una « sana » e « prudente » gestione dell'istituto di credito.

GIUSEPPE MOLINARI si dichiara soddisfatto nella misura in cui il Governo si impegni sin d'ora ad assumere iniziative più incisive per « rilanciare » un istituto che svolge un ruolo importante nell'economia del Mezzogiorno.

PUBLIO FIORI e GIACOMO STUCCHI illustrano, rispettivamente, le interpellanze Taradash n. 2-01977 e Borghezio n. 2-01992, vertenti sullo stato di attuazione degli interventi per il Giubileo nella città di Roma.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, premesso che

il Governo non può essere chiamato a rispondere di scelte riconducibili alla competenza di altre istituzioni, precisa che gli interventi di definanziamento sono stati disposti sulla base di valutazioni realistiche e di buon senso e che il costante aggiornamento del piano degli interventi è avvenuto in coerenza con il disposto legislativo. Dà quindi conto dello stato di avanzamento delle opere richiamate negli atti di sindacato ispettivo, avvertendo che il quadro di quanto finora realizzato è desumibile dalle relazioni trimestrali presentate al Parlamento.

Assicura infine che il Piano per il Giubileo sarà attuato nei termini previsti, ad eccezione di una percentuale di opere oggettivamente molto modesta.

MARCO TARADASH rileva che la risposta ha confermato la fondatezza delle argomentazioni sostenute nella sua interpellanza; considera comunque inaccettabile che per garantire la realizzazione delle opere si debba agire *contra legem*.

GIACOMO STUCCHI si dichiara insoddisfatto della risposta, che considera formale e non idonea a dissipare i dubbi prospettati nell'atto ispettivo.

GIANCARLO GIORGETTI illustra l'interpellanza Pagliarini n. 2-01973, sullo svolgimento del servizio sostitutivo di leva presso amministrazioni locali.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rilevato che la normativa in materia attraversa una complessa e non facile fase di transizione, evidenzia le difficoltà derivanti dall'esigenza di trasferire la documentazione raccolta presso l'ufficio nazionale del servizio civile. Fa inoltre presente che, in considerazione dell'elevato numero di domande presentate, entro un mese saranno disponibili i dati secondo le richieste aggregazioni.

GIANCARLO GIORGETTI dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, considerato l'esiguo numero di assegnazioni effettuate, che lo induce a supporre che

vengano posti in essere comportamenti « omissivi » volti a non dare attuazione alla normativa; invita pertanto il Governo ad intervenire presso le strutture periferiche del Ministero della difesa affinché le domande presentate siano tempestivamente inoltrate.

MICHELE SAPONARA rinuncia ad illustrare l'interpellanza Bergamo n. 2-01985, sugli orientamenti del Governo circa l'eventuale esercizio dell'azione disciplinare nei confronti di un magistrato del tribunale di Reggio Calabria.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, sottolinea che, all'epoca dell'instaurazione del procedimento richiamato nell'interpellanza, non vigeva l'attuale disposizione normativa che prevede, in determinate circostanze, una deroga alle norme in materia di competenza; il procedimento stesso è stato quindi correttamente proposto dinanzi al tribunale di Reggio Calabria.

Ritiene altresì che non sussistano le condizioni per proporre iniziative di carattere amministrativo.

MICHELE SAPONARA si dichiara insoddisfatto della risposta, che ha inteso minimizzare una vicenda di particolare delicatezza legata al disconoscimento, da parte del presidente del tribunale interessato, di una evidente situazione di incompatibilità ambientale.

FILIPPO MISURACA illustra la sua interpellanza n. 2-01995, sull'assunzione di candidati risultati idonei nel concorso per assistenti giudiziari.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ricorda che all'assunzione di 2.532 unità di personale amministrativo si è proceduto a seguito di autorizzazione concessa dal Consiglio dei ministri, nell'ambito del piano di reclutamento predisposto sin dal 1997 per consentire l'avvio della riforma del giudice unico; ribadisce altresì l'obiettivo prioritario del Ministero di avviare le procedure

per l'assunzione delle residue unità, al fine di disporre delle risorse umane necessarie a far fronte alle esigenze dei singoli uffici giudiziari. Quanto all'incremento dell'organico dei magistrati per ulteriori mille unità, precisa che si darà impulso alle iniziative già assunte al riguardo, fermo restando che l'effettivo reclutamento di tale personale non avrebbe potuto essere realizzato in tempi brevissimi, attesa la complessità delle procedure concorsuali.

PRESIDENTE prende atto che il sottosegretario di Stato per la giustizia ha risposto anche all'interpellanza Selva n. 2-01997, vertente su argomento analogo alla precedente.

FILIPPO MISURACA osserva che il Governo non può rispondere con proclami ai concreti problemi posti nell'interpellanza; ribadisce inoltre la necessità di non consentire disparità di trattamento con riferimento all'assunzione degli assistenti giudiziari.

ALFREDO MANTOVANO, rilevato, tra l'altro, che è stato « paralizzato » il reclutamento dei magistrati, chiede, a nome del gruppo di alleanza nazionale, le dimissioni del ministro della giustizia, per la sua incapacità di gestire gli aspetti funzionali ed amministrativi del settore.

PIETRO ARMANI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01975, concernente la riduzione delle imposizioni fiscali sulla benzina e l'eventuale abolizione della *carbon tax*.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, rilevato che i dati acquisiti non evidenziano il rischio di una ripresa inflazionistica reale in rapporto alla crescita del prezzo internazionale del petrolio, non ritiene al momento opportuni interventi di natura fiscale sul regime dei prezzi interni dei prodotti petroliferi; assicura tuttavia che, ove dovesse profilarsi una situazione tale

da richiedere un intervento del Governo, saranno prese in esame tutte le possibilità, compresa quella fiscale.

PIETRO ARMANI, dichiaratosi insoddisfatto, sottolinea il preoccupante contesto che, a suo giudizio, preclude ad una ripresa inflazionistica nel nostro Paese: ritiene pertanto necessario ridurre la componente fiscale dei prezzi petroliferi.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 15 ottobre 1999, alle 9.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 90).*

**La seduta termina alle 18,5.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9.**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bressa, Burani Procaccini, Calzolaio, De Francis, Diliberto, Giacco, Li Calzi, Maccanico, Matrangola, Mattioli, Melandri, Montecchi, Morgando, Scantamburlo, Schietroma, Sinisi, Solaroli, Turco, Valpiana, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Lanfranco Pedersoli, da Roma, chiede nuove norme in materia di risarcimento del danno biologico e del danno morale (n. 1239 — alla II Commissione);

Francesco Di Pasquale, da Cancellone Arnone (Caserta),

chiede il riordino della normativa in materia di segnaletica e di pubblicità sulle strade (n. 1240 — alla IX Commissione);

espone la necessità di interventi per l'alfabetizzazione dei cittadini e degli immigrati (n. 1241 — alla VII Commissione);

Marco Marotta ed altri cittadini, da Milano, espongono la necessità di evitare provvedimenti dannosi per l'apicoltura stanziale (n. 1242 — alla XIII Commissione);

Luigi Antonio Addonizio, da Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento), chiede un provvedimento legislativo che consenta la corresponsione dei benefici previsti per le infermità contratte per causa di servizio anche al personale successivamente collocato in quiescenza (n. 1243 — alla XI Commissione).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Deferimento a Commissione in sede redigente, a norma dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, della proposta di legge n. 4980.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2, dell'articolo 96 del regolamento, la XII Commissione permanente

(Affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede redigente della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 251-431-744-1619-1648-2019. — Senatori DI ORIO ed altri; CARCARINO ed altri; LAVAGNINI; SERVELLO ed altri; DI ORIO ed altri; TOMASSINI ed altri: « Disciplina della professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della vigilanza e dell'ispezione nonché della professione ostetrica » (*approvata in un testo unificato dal Senato*) (4980).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento a Commissione in sede redigente della proposta di legge n. 4980.

(È approvata).

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione**  
(ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Rutelli, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 75).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti. A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onore-

vole Rutelli nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-ter, n. 75/A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 75/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con atto di citazione ritualmente notificato, la signora Laura Scalabrini Benatti conveniva in giudizio l'onorevole Francesco Rutelli chiedendone la condanna al pagamento in suo favore della somma di lire un miliardo a titolo di risarcimento danni.

A fondamento della domanda l'istante lamentava che in data 11 febbraio 1992, l'onorevole Rutelli, nell'ambito di un'intervista concessa all'emittente *Radio radicale*, avrebbe espresso due concetti particolarmente diffamatori e precisamente: « la signora Scalabrini Benatti ed il suo gruppo sono una formazione politica inventata ad arte dal PSI per creare disturbo ai verdi del Sole che ride »; « la signora Scalabrini Benatti ed il suo gruppo sono dei "magliari" che qualsiasi persona perbene allontanerebbe... ».

A richiesta dell'onorevole Rutelli la vicenda giudiziaria viene ora all'attenzione della Camera dei deputati giacché si invoca da parte del parlamentare l'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Giova, dapprima, richiamare i principi interpretativi della norma di riferimento (riferibili al caso di specie) ai quali la Giunta ha ispirato la propria decisione. L'articolo 68 della Costituzione può essere fondatamente invocato: a) allorché il parlamentare, anche non nella sede parlamentare, svolga un'attività politica riferibile alla sua funzione istituzionale; b) nell'ambito del concetto di opinioni espresse, non possono essere ricomprese le espressioni di insulto e gratuito dileggio.

In relazione ai fatti in esame, richiamando i principi ora sinteticamente ri-

cordati, può tranquillamente concludersi nel senso che la prerogativa costituzionale possa trovare legittima applicazione.

Ed invero non vi è dubbio alcuno che la vicenda qui evocata si inseriva in un tipico contesto politico-parlamentare, giacché vertesi in ipotesi di contrasto forte e polemico tra formazioni politiche, una delle quali rappresentata in Parlamento.

L'onorevole Rutelli, inoltre, autorevole rappresentante di tale ultima formazione politica, attraverso l'intervista telefonica censurata dalla signora Scalabrini Benatti, svolgeva la sua funzione parlamentare in difesa del suo partito e del suo gruppo.

Le espressioni usate, infine, assumono, per un verso — punto *sub* 1) della premessa — i contorni di una denuncia politica del tutto priva di espressioni insultanti ed offensive e per altro verso — punto *sub* 2) della premessa — i toni di una polemica forte, con l'uso di un termine di per sé dileggiato, ma correlato ai fatti riportati e non già alla persona del denunciante.

A tale ultimo proposito, osserva la Giunta che il termine « magliari » non è stato utilizzato come insulto diretto alla signora Scalabrini Benatti, ma come espressione fortemente polemica, genericamente assunta, per caratteristica e stigmatizzazione di un'operazione politica.

Giova da ultimo osservare che i « contendenti » sono due personaggi politici, i quali paritariamente si confrontavano e tra loro polemizzavano e che gli stessi potevano usufruire di analoghi mezzi per divulgare i rispettivi e contrastanti giudizi, magari semanticamente « colorati ». Per tali sintetiche motivazioni la Giunta, all'esito dell'esame della questione nella seduta del 28 luglio 1999, propone all'unanimità di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto  
— Doc IV-ter, n. 75/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho tratto la convinzione, soprattutto alla luce delle ultime decisioni assunte dalla Camera dei deputati in materia di insindacabilità, che si stia facendo strame dell'articolo 68 della Costituzione; se ne sta, cioè, distorcendo il significato e la portata, tradendo lo spirito che fu alla base della riforma attuata, se ben ricordo, nel 1993. Stiamo tornando indietro e di parecchio!

È bene precisare — lo fa anche il relatore onorevole Bonito — che la disposizione di cui all'articolo 68 della Costituzione va a coprire tutte le manifestazioni politiche del parlamentare, anche se espresse fuori della sede istituzionale. Ovvero, il comportamento del parlamentare e le sue manifestazioni del pensiero politico devono collegarsi o a questioni già dibattute all'interno della Camera, ovvero a questioni che, anche se non dibattute nella sede istituzionale, costituiscono manifestazioni politiche *lato sensu* intese, agganciabili comunque a situazioni che si dibattono nella pubblica opinione in convegni o manifestazioni politiche.

Una tale premessa è fatta anche dall'onorevole Bonito il quale, però, nelle conclusioni pratiche se ne discosta in maniera vistosa ed incredibile. Affermare che la vicenda di cui ci occupiamo si inserisce in un tipico contesto politico parlamentare mi sembra esagerato: non so cosa vi sia di parlamentare nello scontro al di fuori della sede istituzionale tra due gruppi, sia pure appartenenti a schieramenti politici; è una evidente forzatura, atteso che i fatti che hanno dato vita al processo intentato dalla signora Scalabrini Benatti nascono da un contrasto tra fazioni politiche, tra fazioni di gruppi e di organizzazioni politiche. Tale

lotta è avvenuta fuori dal Parlamento (non penso, infatti, che nelle aule parlamentari o nell'ambito di convegni politici si sia discusso del contrasto tra il gruppo Rutelli e il gruppo Scalabrini). Dove stia, quindi, il dibattito ricollegabile alla funzione parlamentare è per me un mistero o, se volete, una evidente forzatura.

Ancora più assurda e più strana, signor Presidente, mi sembra l'affermazione del relatore secondo cui il termine « magliari » usato nei confronti della Scalabrini e del suo gruppo non costituirebbe espressione insultante. Ancora più sconcertante appare l'affermazione dello stesso relatore secondo il quale tale espressione non sarebbe stata utilizzata come insulto diretto alla signora Scalabrini, ma come « espressione fortemente polemica, genericamente assunta, per caratteristica e stigmatizzazione di un'operazione politica ». Non so come si faccia a sostenere che tale frase non è stata rivolta direttamente alla signora Scalabrini, quando l'espressione usata da Rutelli nella trasmissione di *Radio radicale* è la seguente: « la signora Scalabrini Benatti ed il suo gruppo sono dei "magliari" che qualsiasi persona perbene allontanerebbe ». Ora, se non c'è dilleggio, se non c'è insulto in questo caso, ditemi voi in quali espressioni debba ravvisarsi una carica offensiva e diffamatoria !

Quella del relatore a me sembra — concludo, Presidente — un'argomentazione pretestuosa, assurda e capziosa, usata per sostenere un giudizio di insindacabilità che nel caso di specie non esiste. Pertanto, signor Presidente, io voterò contro le conclusioni della Giunta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia voterà a favore della dichiarazione di insindacabilità, come ha fatto anche in sede di Giunta, dimostrando così grande e coerente rispetto della funzione parlamentare allorché questa si esplica

con l'espressione di opinioni, anche se a volte dure, purché collegate ad un contesto politico.

Il gruppo di forza Italia fa però rilevare, come è stato sottolineato ieri dagli onorevoli Mancuso e Vito, che da parte della maggioranza non è stata dimostrata sempre eguale coerenza: è accaduto, infatti, che in casi analoghi la maggioranza abbia votato in un modo allorché si trattava di appartenenti alla maggioranza stessa ed in modo diverso allorché si trattava di esponenti dell'opposizione. Desideravo far notare questo aspetto, comunque, ripeto, il mio gruppo voterà a favore della dichiarazione di insindacabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**FRANCESCO BONITO, Relatore.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO, Relatore.** Signor Presidente, per dipanare il mistero evocato dal collega Manzone...

**VALENTINO MANZONI.** Manzoni ! Non cominciamo con le offese !

**FRANCESCO BONITO, Relatore.** Manzoni, certo, scusami tanto.

Dicevo, signor Presidente, che devo fare una precisazione per dipanare il mistero evocato dal collega e per difendere la coerenza personale di chi parla e quella del gruppo che rappresento in relazione alle scelte che settimanalmente assumiamo in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Vengo al « mistero ». C'è indubbiamente una chiarezza di fondo nella scelta compiuta dalla Giunta, che non a caso ha deliberato all'unanimità: il contesto parlamentare è evidentissimo, ancorché non chiaro al collega. L'onorevole Rutelli difendeva l'integrità del suo gruppo parlamentare, in quanto l'operazione politica che venne intentata con le posizioni assunte dalla signora Scalabrini Benatti — nella visione dell'onorevole Rutelli, ovvia-

mente — era intesa ad incidere pesantemente sulla realtà del gruppo allora presente in Parlamento, il gruppo verde del Sole che ride. Quella fu infatti un'operazione — e tutto questo è storia — tesa a formare un secondo gruppo verde in Parlamento, quindi c'era una motivazione profondamente collegata alla realtà parlamentare.

Voglio peraltro dire che il gruppo al quale appartiene l'onorevole Manzoni, insieme a tutti gli altri gruppi, ha ripetutamente inteso il concetto di attività politica *extra moenia* nei sensi più lati possibili ed immaginabili, e questo certamente non l'abbiamo né fomentato né in qualche modo incentivato noi del gruppo dei democratici di sinistra!

Per quanto riguarda poi la coerenza che garbatamente ha evocato il collega Saponara, vorrei dire che questo caso ha una sua specificità che non lo rende assolutamente assimilabile alle altre ipotesi, in relazione alle quali personalmente mi sono battuto con forza per un non riconoscimento delle condizioni per l'applicazione dell'articolo 68, nelle quali si era in presenza di insulti finì a se stessi. Diciamo dunque che questo è il discrimine, l'ultima sponda, l'ultima trincea sulla quale abbiamo cercato di delimitare i principi teorici ai quali poi ispirare le nostre decisioni.

Qui ci troviamo dinanzi ad una accusa genericamente — come emerge dalla dichiarazione resa a *Radio radicale* — rivolta ad un intero gruppo. È questo il dato oggettivo, senza considerare un dato ulteriore e cioè che siamo in presenza di una polemica tra rappresentanti politici, ossia siamo in presenza di una polemica tra soggetti, per così dire, paritari. Può accadere in quest'aula che io dia del mascalzone a qualche collega (non l'ho mai fatto ma può accadere; e in ogni caso è una cosa che accade in quest'aula), quest'ultimo ha però gli stessi poteri che ho io, è cioè un parlamentare come me, può « rivolgersi » alla stampa e alla radio per rivolgere lo stesso giudizio politico nei

confronti miei e del mio gruppo (*Commenti del deputato Manzoni*). Cose, queste, che accadono sistematicamente.

Desidero inoltre ricordare all'onorevole Manzoni che vi sono stati fatti ben più gravi. Ricordo, ad esempio, l'episodio di un parlamentare che in televisione ha pesantemente insultato un docente universitario, componente di una commissione d'esame per il solo fatto che il parlamentare era stato bocciato all'esame per ottenere la docenza universitaria. Voglio ricordare anche il caso di un parlamentare che attraverso la televisione ha pesantemente insultato un magistrato deceduto, in qualche modo offendendo la sua memoria, e in presenza di un'azione civile di risarcimento danni, intentata dai familiari di tale magistrato (ci troviamo dunque di fronte ad un fatto diciamo assolutamente estraneo alla funzione parlamentare) questa Camera, con il voto determinante del gruppo politico al quale appartiene l'onorevole Manzoni, ha dichiarato che si era in presenza delle condizioni per l'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione e che quelle erano opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari.

Ed allora, se di coerenza dobbiamo parlare, ognuno — per carità! — faccia il proprio esame di coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra -l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Credo che la replica, camuffata da precisazione, fatta dall'onorevole Bonito rischi di non fare bene al dibattito su questi argomenti che pure sono importanti.

L'onorevole Bonito ha infatti introdotto un elemento di novità: la valutazione della qualità dell'insulto, cioè la distinzione tra l'insulto rivolto ad un estraneo, ad un cittadino privato e l'insulto (sempre di insulto si tratta, come lei stesso, onorevole Bonito, ha riconosciuto) diretto ad un avversario politico che comunque in que-

sto caso non aveva la possibilità di difendersi.

È evidente che il livello, l'autorevolezza, la *leadership* morale dell'onorevole Rutelli era ben diversa da quella di un avversario. A mio giudizio, l'insulto nei confronti di un avversario politico, che non si può difendere, è forse dal punto di vista etico-morale, visto che si vuole utilizzare questa categoria, può essere anche più grave; sto parlando dell'insulto a fini di intimidazione politica.

Presidente, mi asterrò su questo caso, anche se condivido la valutazione profondamente corretta fatta dai rappresentanti di forza Italia in seno alla Giunta.

In questa legislatura si sta introducendo, da parte di chi dovrebbe avere senso di responsabilità ed avere a cuore la funzione parlamentare ed il rispetto dell'articolo 68 della Costituzione — mi riferisco alla maggioranza — quella che era la peggiore tradizione democristiana, socialista, cioè dei partiti precedenti. È infatti evidente che la maggioranza ha i voti e il potere per « salvare » i suoi ed ha costantemente salvato i suoi deputati ricorrendo anche a giri di parole, come nel caso Bargone e nel caso Gambale.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Sono argomentazioni giuridiche !

ELIO VITO. Sono argomentazioni giuridiche — o, tra virgolette, insulti — analoghe a quelle svolte dall'onorevole Sgarbi in una trasmissione televisiva, che è una sede simile ad una trasmissione radiofonica.

La maggioranza ha il potere di salvare tutti i suoi ricorrendo alle argomentazioni giuridiche dell'onorevole Bonito con modalità analoghe a quelle utilizzate dai Parlamenti a maggioranza democristiana. Ma la maggioranza è tale se ha il senso di responsabilità istituzionale di discernere il valore della funzione del Parlamento, soprattutto quando esso riguarda rappresentanti dell'opposizione, ma è proprio in questo caso che, invece, è intervenuto con comportamenti faziosi.

Signor Presidente, non è un caso che l'unica autorizzazione che sia stata con-

cessa nel corso di questa legislatura a carico di un esponente della maggioranza sia stata quella relativa al Presidente Violante che è uomo di ben altra levatura morale. Con un alto senso di rispetto della funzione istituzionale del Parlamento ha chiesto alla propria maggioranza e al Parlamento di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Ma per il resto la maggioranza ha « coperto » tutti i suoi con simili argomentazioni giuridiche, spaccando invece il capello solo quando si tratta di esponenti dell'opposizione. Dovrebbe avvenire esattamente il contrario: la maggioranza dovrebbe tutelare gli esponenti della minoranza che da soli non si possono tutelare e che potrebbero essere oggetto di iniziative persecutorie della magistratura; al contrario, dovrebbe essere più rigorosa con gli esponenti che appartengono alla propria parte politica. Ma questo senso di responsabilità istituzionale che per quarant'anni non è appartenuto alle maggioranze precedenti con senso di perfetta continuità non appartiene neppure a questa maggioranza di sinistra.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione - Doc. n. 75/A)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 75/A, concernono opinioni espresse dall'onorevole Rutelli, deputato all'epoca dei fatti, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

**Votazione degli articoli e votazione finale del disegno di legge: Legge-quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettroma-**

**gnatici (testo approvato dalla VIII Commissione Ambiente in sede redigente) (4816) con le abbinare proposte di legge: Scalia ed altri; Simeone ed altri; Pozza Tasca ed altri; Foti e Tosolini; Vigni ed altri; Riccio; De Cesaris ed altri; Malavenda e Cento; Tosolini; Gramazio. (342-452-2095-4036-4464-4467-4487-4561-5212-5982) (ore 9,28).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli e la votazione finale (ex articolo 96, comma 2, del regolamento) del disegno di legge: Legge-quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, con le abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Scalia ed altri; Simeone ed altri; Pozza Tasca ed altri; Foti e Tosolini; Vigni ed altri; Riccio; De Cesaris ed altri; Malavenda e Cento; Tosolini; Gramazio.

Ricordo che nella seduta del 30 giugno scorso è stato deliberato, a norma dell'articolo 96, comma 2, del regolamento, il deferimento alla VIII Commissione (Ambiente) della formulazione degli articoli del testo del disegno di legge, restando riservata all'Assemblea la votazione degli articoli stessi, senza dichiarazioni di voto, nonché la votazione finale, con dichiarazioni di voto, ove ne sia fatta richiesta.

Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente) ha proceduto alla formulazione del testo degli articoli in sede redigente.

**(Contingentamento tempi  
seguito esame - A.C. 4816)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

interventi a titolo personale: 30 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari complessivamente a 2 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;

forza Italia: 25 minuti;  
alleanza nazionale: 23 minuti;  
popolari e democratici-l'Ulivo: 12 minuti;  
lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 18 minuti;  
i democratici-l'Ulivo: 10 minuti;  
comunista: 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito, tra le componenti politiche costituite al suo interno, nel modo seguente:

UDEUR: 7 minuti; verdi: 6 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; CCD: 5 minuti; rifondazione comunista: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentirne il decorso sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,50.**

**Si riprende la discussione  
del disegno di legge n. 4816.**

**(Votazione degli articoli - A.C. 4816)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 1).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	289
Votanti .....	204
Astenuti .....	85
Maggioranza .....	103
Hanno votato sì .....	204

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 2).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	296
Votanti .....	212
Astenuti .....	84
Maggioranza .....	107
Hanno votato sì .....	212

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 3).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	295
Votanti .....	212
Astenuti .....	83
Maggioranza .....	107
Hanno votato sì .....	212

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 4).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	296
Votanti .....	285
Astenuti .....	11
Maggioranza .....	143
Hanno votato sì .....	176
Hanno votato no .....	109

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 5).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	297
Votanti .....	209
Astenuti .....	88
Maggioranza .....	105
Hanno votato sì .....	209

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 6).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	297
Votanti .....	208
Astenuti .....	89
Maggioranza .....	105
Hanno votato sì .....	183
Hanno votato no .....	25

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 7).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 304  
Votanti ..... 216  
Astenuiti ..... 88  
Maggioranza ..... 109  
Hanno votato sì .... 215  
Hanno votato no ... 1

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 8).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 312  
Votanti ..... 221  
Astenuiti ..... 91  
Maggioranza ..... 111  
Hanno votato sì .... 221

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 9).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 307  
Votanti ..... 220  
Astenuiti ..... 87  
Maggioranza ..... 111  
Hanno votato sì .... 220

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 10).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 309  
Votanti ..... 221  
Astenuiti ..... 88  
Maggioranza ..... 111  
Hanno votato sì .... 186  
Hanno votato no ... 35

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 11).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 309  
Votanti ..... 224  
Astenuiti ..... 85  
Maggioranza ..... 113  
Hanno votato sì .... 224

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 12).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 308  
Votanti ..... 223  
Astenuiti ..... 85  
Maggioranza ..... 112  
Hanno votato sì .... 223

Sono in missione 44 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13 (vedi l'allegato A — A.C. 4816 sezione 13).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 312  
*Votanti* ..... 219  
*Astenuti* ..... 93  
*Maggioranza* ..... 110  
*Hanno votato sì* .... 219  
*Sono in missione 44 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 14  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4816 sezione 14*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 308  
*Votanti* ..... 226  
*Astenuti* ..... 82  
*Maggioranza* ..... 114  
*Hanno votato sì* .... 225  
*Hanno votato no* .... 1  
*Sono in missione 44 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 15  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4816 sezione 15*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 313  
*Votanti* ..... 310  
*Astenuti* ..... 3  
*Maggioranza* ..... 156  
*Hanno votato sì* .... 212  
*Hanno votato no* .... 98).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 16  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4816 sezione 16*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 313  
*Votanti* ..... 310  
*Astenuti* ..... 3  
*Maggioranza* ..... 156  
*Hanno votato sì* .... 220  
*Hanno votato no* .... 90).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'articolo 17  
(*vedi l'allegato A - A.C. 4816 sezione 17*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 319  
*Votanti* ..... 225  
*Astenuti* ..... 94  
*Maggioranza* ..... 113  
*Hanno votato sì* .... 223  
*Hanno votato no* .. 2).

#### (*Esame degli ordini del giorno - A.C. 4816*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli  
ordini del giorno presentati (*vedi l'al-*  
*legato A - A.C. 4816 sezione 18*).

Qual è il parere del Governo su tali  
ordini del giorno?

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario  
di Stato per l'ambiente*. Il Governo accoglie  
l'ordine del giorno Procacci n. 9/4816/1  
ed accoglie l'ordine del giorno Caveri  
n. 9/4816/2 come raccomandazione sem-  
plicemente perché, pur apprezzando e  
condividendo la richiesta di valutare la  
specificità di una zona « sensibile » qual è  
la montagna, incentivare l'interramento  
delle linee può non essere sempre la  
soluzione più efficace.

Con questa precisazione, accolgo, ri-  
peto, l'ordine del giorno come raccoman-  
dazione.

FABIO DI CAPUA. Chiedo di parlare  
per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Procacci n. 9/4816/1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Procacci n. 9/4816/1 e Caveri n. 9/4816/2.

**(Dichiarazioni di voto finale  
— A.C. 4816)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Preannuncio il voto favorevole dei deputati verdi sul provvedimento in esame sulla base di due motivazioni, la prima delle quali chiamerei storica. I deputati verdi riuscirono ad ottenere per primi nella X legislatura che nella legge n. 10 del 1991 — legge attuativa del piano energetico nazionale — venisse inserito l'articolo 2 che prevedeva la valutazione di impatto ambientale per gli elettrodotti. Questo risultato era la conseguenza di un'estate molto impegnativa, quella del 1990, in cui in molte aree del paese si erano costituiti numerosi comitati di cittadini preoccupati proprio dalla questione degli effetti sanitari dell'alta tensione.

I verdi sono stati i primi a presentare nell'XI legislatura una proposta di legge che affrontava i temi dell'inquinamento elettromagnetico. Ci sono voluti ben sette anni ma finalmente siamo arrivati — almeno per quello che riguarda questa Camera — ad approvare un testo che, ove venisse accolto anche dal Senato, rappresenterebbe la prima legge organica al mondo in materia di inquinamento elettromagnetico. Esistono, infatti, norme tecniche internazionali e, nel nostro come in altri paesi, alcune direttive rappresentate, in Italia, da decreti del Presidente del Consiglio dei ministri per quanto concerne le bassissime frequenze o da decreti adot-

tati dai Ministeri competenti d'intesa fra loro per quanto riguarda le alte frequenze; non esiste, però, un complesso di norme che regoli in modo organico la materia. È con soddisfazione, quindi, che salutiamo l'approvazione del disegno di legge in esame da parte della Camera.

Certo, non vi sono solo luci ma anche ombre. Vorrei ricordare che la delega al Governo per la fissazione dei limiti di esposizione ha un termine di centoventi giorni e il rappresentante del Governo dovrebbe dirci a che punto si è giunti, essendo ormai trascorsi quasi centoventi giorni dall'accoglimento di un ordine del giorno (mi si perdoni il bisticcio) con il quale il Governo si impegnava ad emanare, nel tempo fissato, il decreto concernente i limiti di esposizione.

Noi non eravamo a favore di questa ipotesi perché ritenevamo che la Camera fosse in grado, sulla base di un dibattito molto serrato, di audizioni e di valutazioni di carattere tecnico-scientifico svolte presso la Commissione competente, di stabilire essa stessa i limiti di esposizione. Così non è stato. Sollecitiamo il Governo, allora, affinché tali limiti vengano stabiliti e che lo siano « verso il basso », perché il recentissimo rapporto Charry critica molto fortemente i criteri adottati e i limiti proposti dalle guide tecniche internazionali...

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, lei sta utilizzando il tempo dei suoi colleghi.

MASSIMO SCALIA. Stavo dicendo che il rapporto Charry fa una critica assai serrata, con nuovi elementi di merito e nuovi dati, nei confronti della metodologia e dei limiti proposti in sede internazionale. È necessaria una grande cautela. Mi appello al Ministero dell'ambiente affinché voglia documentarsi in ordine ai dati più recenti, tenendo conto che la questione ambientale e dell'impatto sanitario dei campi elettromagnetici va rivista oggi in modo più attento e rigoroso di quanto avvenuto nel dibattito, pure serio, svoltosi in Commissione.

A proposito di ombre, resta il problema della dilazione temporale prevista

dal testo in esame per quanto riguarda le azioni di bonifica delle aree inquinate dai campi elettromagnetici. Noi avevamo proposto che questi tempi fossero più brevi e consentissero un controllo superiore per quel che riguarda le azioni e la tempestività degli interventi; così non è stato.

Ho sottolineato due punti che riteniamo debbano essere chiariti, ma che non alterano la valutazione complessivamente positiva di un provvedimento che avrebbe — oso riaffermarlo — un carattere storico, come ho già ricordato all'inizio del mio intervento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà. Onorevole Turroni, ha un minuto di tempo.

**SAURO TURRONI.** Signor Presidente, intervengo soltanto per sottolineare i « due corni del problema », chiamiamoli così, se non vogliamo fare riferimento ai due momenti che, nel cuore di Achille, lo spingevano ad interrogarsi su cosa fare alla morte del suo amico.

In questa circostanza, rivendichiamo un merito molto importante: aver proposto, lo ricordava il collega Scalia, all'interno della legislazione nazionale norme « attente » che riguardano l'inquinamento elettromagnetico; nello stesso tempo, però, vi sarebbe stata la necessità e avremmo voluto che vi fosse maggiore coraggio e maggiore attenzione alle migliaia e migliaia di cittadini che in tutte le città e sull'intero territorio nazionale rivendicano, da una parte, il diritto alla salute, dall'altra, la salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente.

Una maggiore attenzione nei confronti di tutto questo avrebbe reso a noi un merito molto più grande di quello che noi oggi rivendichiamo e conquistiamo con il nostro voto.

Sappiamo che al Senato questa legge non potrà andare avanti se quei limiti rigorosi a cui il collega Scalia faceva riferimento prima non verranno posti dal Governo. Siamo in fiduciosa attesa, ma riteniamo che essi siano il presupposto per l'approvazione finale di questa legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

**ORESTE ROSSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo, come del resto tutti i gruppi parlamentari, ha collaborato attivamente alla stesura del presente testo ritenendo necessario e indifferibile un intervento legislativo che definisca norme quadro e criteri di sicurezza ai fini della prevenzione dei danni alla popolazione da inquinamento elettromagnetico.

Pur non esistendo ancora prove sicure per affermare l'insorgenza di forme tumorali in relazione all'intensità dei campi elettromagnetici, i risultati della ricerca internazionale degli ultimi anni e gli studi epidemiologici che indicano le onde elettromagnetiche come un fattore di rischio per leucemie, linfomi e tumori al cervello, impongono una seria considerazione del problema e l'adozione di misure cautelative a tutela dell'uomo dai possibili effetti nocivi soprattutto a lungo termine.

Infatti, è lo stesso continuo e travolgente sviluppo industriale e tecnologico, che modifica rapidamente e in maniera drastica non solo l'ambiente ma anche gli stessi usi e costumi dell'umanità, a rendere impossibile un periodo di attesa per testare gli effetti a lungo termine dell'inquinamento elettromagnetico. Quest'ultimo indiscutibilmente ha avuto un incremento a dismisura negli ultimi tempi. Basta vedere le miriadi di antenne che hanno modificato radicalmente lo *skyline* delle nostre città, le selve dei tralicci elettrici che sono ormai diventare parte integrante del paesaggio, la stratosferica cifra dei circa 15 milioni di telefoni cellulari utilizzati nella sola Italia, la serie degli ormai indispensabili apparecchi elettrici ed elettronici con i quali conviviamo nell'ambiente abitativo e di lavoro.

Il presente disegno di legge prende in considerazione non solo i grandi impianti fissi — antenne, tralicci ed altro — ma anche gli apparecchi elettrici e elettronici che emanano campi elettromagnetici, con riferimento ad una vasta gamma di fre-

quenze da 0 Hz a 300 GHz e con una particolare attenzione alla tutela della popolazione infantile, degli ambienti abitativi e di lavoro, delle strutture scolastiche e sanitarie. Senz'altro l'approvazione della presente legge-quadro pone l'Italia tra i paesi più avanzati in ambito comunitario e internazionale in materia di protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

Durante l'esame del provvedimento in Commissione, anche grazie al dibattito sollevato con i nostri emendamenti, è stata approvata una serie di significative modifiche al testo. Mi riferisco, ad esempio, alle puntualizzazioni introdotte riguardo all'applicazione delle sanzioni per i casi di superamento dei limiti di sicurezza, di violazione delle misure di tutela o di inosservanza alle prescrizioni della autorizzazione per l'esercizio degli impianti. Abbiamo ritenuto indispensabile un inasprimento del regime sanzionatorio, in quanto la fissazione di sanzioni leggere poteva avere l'effetto contrario di incentivare addirittura la disapplicazione della legge, considerati i costi elevati cui dovranno andare incontro gli operatori per mettersi a norma. Peraltro, con riferimento al mancato risanamento degli elettrodotti e delle stazioni radioelettriche, l'eventuale sanzione della disattivazione degli impianti, che impone la presa di decisioni difficili e delicate sull'interruzione di servizi fondamentali come quello dell'energia elettrica, deve prescindere dall'applicazione, comunque, delle sanzioni amministrative previste dalla legge e deve in ogni caso garantire i diritti degli utenti riguardo all'erogazione del servizio di pubblica utilità. Ci riteniamo, infatti, soddisfatti dell'approvazione dei nostri emendamenti relativi a tali questioni.

Riteniamo rilevanti le modifiche del testo che prevedono l'applicazione delle norme sulla partecipazione dei soggetti interessati al procedimento amministrativo per la definizione dei tracciati degli elettrodotti, a garanzia della trasparenza dell'attività amministrativa, nonché la previsione dell'utilizzo da parte degli enti

locali, ove le ARPA non sono ancora operanti, delle strutture dei presidi multinazionali di prevenzione, dell'ANPA e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, ai fini dell'esercizio delle funzioni di controllo e di vigilanza. Nelle regioni, infatti, ove le ARPA non sono ancora operanti, la legge rischiava di restare inapplicata a causa dell'impossibilità da parte delle amministrazioni provinciali e comunali ad esercitare le funzioni di controllo e di vigilanza.

Un altro punto qualificante del presente testo è la fissazione di un termine preciso per il risanamento degli elettrodotti, termine che in Commissione siamo riusciti a ridurre nel congruo arco di dodici anni.

Tuttavia, non ci riteniamo soddisfatti per come è stata risolta la questione dei costi dei piani di risanamento degli elettrodotti: a nostro avviso, il testo doveva prevedere esplicitamente che il risanamento degli stessi non dovesse avvenire attraverso incrementi delle tariffe, allo scopo di evitare qualsiasi interpretazione che potesse caricare sugli utenti i costi del risanamento.

Inoltre, pur condividendo la concessione di appositi contributi alle regioni da parte dello Stato per l'esercizio dei nuovi compiti in materia di inquinamento elettromagnetico, auspicavamo una migliore soluzione al problema della ripartizione delle somme derivanti dall'applicazione delle sanzioni, nel senso di consentire alle regioni medesime di trattenere direttamente le somme delle sanzioni irrogate nel proprio territorio: ciò allo scopo prioritario di poter incentivare le stesse regioni ad una ferrea applicazione della legge e di garantire l'immediata disponibilità finanziaria per l'elaborazione dei piani per l'attività di controllo. Il nostro gruppo si dichiara soprattutto soddisfatto per il fatto che sia la Commissione, sia il Governo hanno tenuto conto delle nostre perplessità sull'eccesso di deleghe conferite al Governo con il progetto di legge in esame e sul sistematico demandare a successivi decreti ministeriali l'attuazione

della legge, fatto questo che rischia, da una parte, di rimandare all'infinito l'applicazione della legge stessa e dall'altra di escludere il Parlamento dal dibattito su questioni fondamentali, di rilevante importanza per la salute della popolazione e con indiscutibili riflessi sul mondo economico e produttivo.

Senza dubbio, è la stessa complessità tecnica della materia che impone la via dell'emanazione di una legge-quadro, con successivi decreti attuativi e regolamenti, anche se il nostro gruppo avrebbe preferito che lo stesso Parlamento decidesse in merito a tali questioni rilevanti con l'esame di appositi disegni di legge. È stata introdotta, comunque, la previsione dell'acquisizione del parere delle Commissioni parlamentari nella stesura del testo dei decreti. Pur non essendo tale parere vincolante per il Governo, garantisce almeno l'informazione del Parlamento sull'attività legislativa del Governo medesimo. Tuttavia, riteniamo che il presente testo avrebbe dovuto comunque contenere alcuni paletti, almeno sulla definizione dei parametri massimi circa i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità. Pur condividendo la mozione approvata in aula relativamente alla fissazione di tali parametri (l'abbiamo infatti sottoscritta), riteniamo che una legge-quadro sull'inquinamento elettromagnetico avrebbe dovuto contenere cifre concrete entro le quali il Governo potesse muoversi per la fissazione dei limiti, allo scopo di evitare che gli interessi forti che si aggirano attorno alle problematiche sollevate con il presente disegno di legge rischiassero di rimandare all'infinito l'applicazione della legge, ponendo ostacoli burocratici che impedissero l'emanazione dei decreti attuativi.

Infine, vogliamo esprimere il nostro disappunto sul testo elaborato dalla Commissione in sede redigente nella parte in cui è stato eliminato il riferimento al rispetto degli obiettivi di qualità nella redazione dei piani di risanamento degli elettrodotti e nella parte in cui è stato soppresso l'articolo relativo al periodo transitorio, fatto quest'ultimo che rischia

di provocare incertezza legislativa in materia fino all'emanazione dei decreti attuativi e dei regolamenti. Per quanto sopra esposto, il nostro gruppo si asterrà nella votazione finale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

**WALTER DE CESARIS.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il provvedimento oggi in discussione non è ancora sufficiente per ottenere il voto favorevole dei deputati di rifondazione comunista.

Voglio essere molto chiaro: apprezziamo il lavoro che è stato svolto; il testo è stato ampiamente modificato e migliorato attraverso il confronto che vi è stato in Commissione. Si è trattato di un confronto aperto, costruttivo, senza pregiudiziali: apprezziamo (e sinceramente ringraziamo) la disponibilità dimostrata dalla maggioranza e dal Governo, che ha permesso l'approvazione di numerosi emendamenti, proposti anche dalla nostra parte politica. Sottolineo specificamente tre aspetti: la migliore definizione di obiettivo di qualità, con l'introduzione del concetto relativo all'esigenza di minimizzare l'esposizione della popolazione e dei lavoratori; l'introduzione del regime di sorveglianza medica per i lavoratori professionalmente esposti; la potestà delle regioni di concorrere all'individuazione degli obiettivi di qualità. In particolare, si stabilisce così la possibilità per le regioni di intervenire e ridurre ulteriormente l'esposizione della popolazione e dei lavoratori, anche se sono rispettati i limiti di esposizione ed i valori di cautela: ciò mi sembra in coerenza anche con la recentissima sentenza della Corte costituzionale, che ha rigettato la questione di legittimità sollevata dal Governo contro la legge regionale del Veneto che abbassava i limiti per i campi magnetici in prossimità degli elettrodotti.

Rimangono, tuttavia, alcuni punti critici. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 10 (piani di risanamento) e all'articolo 15

(controlli). Per quanto riguarda il primo, il risanamento ovvero l'adeguamento della rete elettrica e degli impianti di radiotrasmissione alle nuove norme, al di là dei tempi troppo lunghi, si sono voluti escludere gli obiettivi di qualità, peggiorando, a nostro avviso, quanto previsto dal decreto ministeriale n. 381 del novembre del 1998 sulle radiofrequenze.

Per quanto riguarda i controlli, si escludono le strutture del servizio sanitario nazionale da compiti e responsabilità che ci sembrano propri delle stesse. Non si tratta, infatti, di mere misurazioni, bensì di tutte le azioni di controllo e vigilanza sull'attuazione della legge che, ricordiamo, si presenta come una legge-quadro, cioè detta principi generali e obiettivi di salvaguardia e di prevenzione.

A nostro avviso, altri punti specifici potrebbero essere migliorati, in particolare l'articolo 13, che riguarda le apparecchiature di uso domestico, individuale o lavorativo. Tuttavia, una questione ci sta a cuore più delle altre; in Commissione si è svolta una discussione molto vivace sulla nostra richiesta, avanzata anche da altri gruppi, di introdurre direttamente nel provvedimento i limiti di esposizione, i valori di cautela e altro. Il Governo e la maggioranza hanno risposto negativamente, ma il confronto ha avuto comunque un esito perché a luglio è stata presentata e votata in aula una mozione che impegna il Governo a presentare entro novembre un decreto che introduca anche per gli elettrodotti i suddetti valori, in analogia a quanto già predisposto per le alte frequenze.

Attendiamo la suddetta scadenza per verificare attraverso l'adempimento del Governo la possibilità di sciogliere la riserva, che oggi manteniamo, nel corso dell'ulteriore iter del provvedimento. Non mi sembra, tra l'altro, che oggi sia stata sciolta un'altra questione: non è chiaro se il Governo intenda presentare il decreto per emanarlo subito ovvero per tenerlo nel cassetto fino all'approvazione definitiva del provvedimento, che avverrà tra diversi mesi, dato che l'iter deve proseguire al Senato.

La nostra posizione è chiara: il decreto deve essere emanato subito; l'approvazione definitiva della legge inserirà i limiti previsti nel corpo complessivo della legge-quadro. Occorre fornire subito una risposta: che senso ha continuare a costruire impianti ed elettrodotti che, dopo l'approvazione della legge, dovranno essere sottoposti a risanamento? Che senso ha spendere i soldi due volte, una per costruire e l'altra per risanare?

Per tali motivi abbiamo proposto una moratoria per l'installazione dei nuovi impianti, in attesa delle norme più rigorose che il provvedimento in esame ed i decreti attuativi introdurranno. Chiediamo, quindi, oggi, la presentazione ed il varo, entro l'anno, del decreto sulle basse frequenze. D'altra parte, mi sembra sia stato riconosciuto dal Governo che è possibile realizzare tutto ciò anche a legislazione vigente. La citata sentenza della Corte costituzionale va proprio in questa direzione.

Si è svolta una discussione vivace, a tratti anche aspra, forse vi è stata qualche incomprensione, tuttavia ciò non oscura il fatto che abbiamo avuto un confronto leale, aperto e costruttivo; non oscura il fatto che il Governo, in particolare il sottosegretario per l'ambiente che ha partecipato a tutte le discussioni, ha svolto un ruolo corretto e soprattutto di positiva interlocuzione; non oscura il ruolo competente e intelligente svolto dal relatore, che desidero ringraziare personalmente e sinceramente per l'ascolto che ha dato alle ragioni che abbiamo inteso difendere. La nostra discussione non oscura soprattutto un fatto: ci siamo misurati e continueremo a confrontarci su un medesimo terreno riformatore. Non siamo contrapposti, noi da una parte e voi dall'altra: la sfida, in questo caso, è sul medesimo terreno e ciò costituisce un fatto importante e positivo. Vorremmo che anche in altri campi fosse lo stesso.

Con la nostra astensione di oggi, che domani potrà essere un voto a favore se le suddette condizioni si realizzeranno, vi incitiamo ad avere più coraggio e a spingervi oltre.

Desidero concludere affermando che la nostra responsabilità è di fornire risposte rapide a quanti sul territorio — associazioni, comitati, persone — si battono per affermare il principio di salvaguardia della salute che oggi intendiamo inserire nel provvedimento in esame. Esso è quindi una risposta e, se faremo presto e bene, sarà una risposta importante; tuttavia dobbiamo andare oltre, lungo un percorso positivo che si è aperto con il decreto ministeriale n. 381 del 1998 e che deve continuare con l'approvazione di un provvedimento sugli elettrodotti. Questa la richiesta che oggi avanziamo al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

**TOMMASO FOTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, licenziamo oggi un testo di legge particolarmente significativo ed importante, almeno per quanto riguarda il tema che affronta. Voglio ricordare che i parlamentari di alleanza nazionale in questa legislatura sono stati particolarmente attivi nel presentare proposte di legge relative alla materia dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. A tale proposito, voglio ricordare le proposte di legge che recano la firma dei colleghi Simeone, Gramazio e di chi parla.

Penso, quindi, di poter dire che, quando il provvedimento è stato esaminato dalla Commissione ambiente, alleanza nazionale ha operato in modo significativo perché si arrivasse alla predisposizione di un quadro normativo che desse una concreta risposta al fine primo di questa legge, che è quello di assicurare la tutela della popolazione dall'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

Debbo riconoscere che si è proceduto con metodo. Si tratta di una legge-quadro e, soprattutto, di una legge di principi, sicché non si può non valutare positivamente il fatto che all'articolo 2 venga definito, una volta per tutte, il campo di applicazione della legge, posto che assistiamo da diverse

parti ad intrusioni nell'ambito di applicazione di norme non sempre chiare. Mi riferisco al fatto che, a volte, i giudici vengono investiti di temi, quale quello relativo ai campi magnetici, senza che si sappia quale sia il quadro normativo di riferimento: penso anche alla legislazione regionale che, a volte, si intromette nella materia e che, come dimostra la sentenza della Corte costituzionale, ha un suo fondamento. La sentenza della Corte costituzionale relativa alla legislazione della regione Veneto è indicativa di come in questo momento fosse necessaria l'approvazione di una legge in grado di fissare almeno i principi cui il legislatore intende attenersi e ai quali gli operatori del diritto poi debbono riferirsi.

Apprezzo anche lo sforzo che si è fatto per arrivare ad una definizione dei termini utilizzati, perché molto spesso non vi è un'interpretazione univoca di espressioni quali « limite di esposizione », « esposizione della popolazione », « valore di attenzione ». L'articolo 3 del provvedimento al nostro esame, sotto questo profilo, chiarisce una volta per tutte cosa si debba intendere con questi termini.

Debbo altresì dire che le audizioni conoscitive svolte dalla Commissione durante l'iter della legge hanno sicuramente contribuito ad arricchire, almeno sul piano informativo, le nozioni di cui i parlamentari già potevano disporre. Ritengo, tuttavia, di dover dire con estrema sincerità che non mi pare di aver avvertito quelle certezze di ordine scientifico che dovrebbero supportare una legge di questo tipo e che, soprattutto da una certa parte politica, si vorrebbe che venissero definite. Mi riferisco in particolare — questo è il nocciolo politico della questione — al problema dei limiti.

Signor sottosegretario, forse è un caso, ma oggi scade il termine di novanta giorni entro il quale, secondo la mozione approvata dalla Camera dei deputati, il Governo avrebbe dovuto approvare il decreto. Tale termine fu poi esteso a centoventi giorni, ma la mozione ne prevedeva novanta. Questa legge contraddice tale impegno, perché prevede esplicitamente che i de-

creti vengano emanati entro centoventi giorni dall'approvazione della legge. Quindi, anche sotto questo profilo vorremmo avere una garanzia di ordine politico, ma anche di ordine legislativo, perché approvare una legge quale quella oggi in discussione senza avere poi i decreti di applicazione, significa null'altro che avere approvato una « scatola vuota ».

Ritengo che, sotto questo profilo, bene farà il Governo a non farsi prendere da una furia da *pasdaran*.

Vi sono i diritti giusti e giustificati dei cittadini e vi è l'altrettanto giustificato diritto-dovere del sistema impresa di continuare ad operare sul territorio nazionale, di non ricevere sulle proprie spalle per l'ennesima volta il costo di una riforma perché, anche sotto questo profilo, non si può dimenticare che stiamo legiferando su una materia che ha legami molto stretti con un sistema impresa che oggi è uno dei pochi in grado di creare nuovi posti di lavoro e che sta avendo uno sviluppo tecnologico di livello apprezzabile.

Ecco perché la scelta politica deve essere il più equilibrata possibile, nel senso che deve contemperare gli interessi dei cittadini sotto il profilo legittimo della difesa della salute con quelli del sistema impresa che deve continuare a sviluppare la propria attività e a realizzare quegli investimenti che sono stati già realizzati negli ultimi anni.

Quanto ai piani di risanamento, non vorremmo che facessero la fine di quelli di Bagnoli, nel senso che noi vorremmo che si trattasse di piani di risanamento che, affidati alle regioni, fossero gestiti alla luce del sole. Questa infatti è una materia molto delicata sulla quale si incentrano troppi interessi, per cui non si può non richiedere la massima trasparenza. Mi auguro inoltre che i tempi dei piani di risanamento vengano fatti rispettare e che non si faccia ricorso a proroghe perché anche sotto questo profilo l'impianto normativo oggi alla nostra attenzione ha il pregio di non prevedere termini troppo ristretti entro i quali, com'è noto, non si riesce a concludere

nulla, anzi innesca una politica di proroghe e di proroga delle proroghe che non porta a nulla di positivo.

Un'ultima considerazione riguarda il sistema sanzionatorio regolamentato dall'articolo 16. Abbiamo votato contro questo articolo non perché contrari alle sanzioni ma in quanto non condividiamo il tipo di sanzioni prospettate. C'è da chiedersi quale sia la *ratio* di una sanzione che può variare da due milioni a quattrocento milioni: o è troppo basso il limite dei due milioni o è spropositato quello dei quattrocento milioni. Si sarebbe dovuto seguire un sistema sanzionatorio più preciso e meno vago per consentire una corretta applicazione della legge; diversamente l'articolo 16 rimarrà scritto sulla sabbia.

In ragione delle considerazioni espresse e soprattutto del fatto che in prima lettura non possiamo ancora disporre del decreto del Governo che, se verrà licenziato in una fase successiva, non potrà essere valutato che per il suo contenuto — qualora contenesse elementi positivi, non potremo che prenderne atto —, in questa fase riteniamo di non poter andare oltre un voto di astensione, apprezzando il lavoro della Commissione di recepimento delle istanze provenienti dal Polo della libertà e delle proposte di legge di alleanza nazionale. Per il momento, come ho già detto, si approva una scatola vuota che dovrà essere riempita di contenuti attraverso i decreti che il Governo dovrà approvare al più presto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri, il quale dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, chi vive nei pressi di impianti che hanno un forte campo elettromagnetico nutre molte inquietudini.

Il caso vuole che io sia uno di questi: a poche decine di metri da casa mia vi è

un elettrodotto, di cui farei volentieri a meno; ho due bambini piccoli ed ho letto, con orrore, alcuni rapporti... Non vorrei disturbare i colleghi della lega forza nord, che sono impegnati in una discussione. Colleghi, non vorrei disturbarvi (*Commenti di deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). Tu, collega, per fortuna, parli poco in aula!

Come stavo dicendo, la lettura dei molti *dossier* scientifici sull'argomento, nella mia ignoranza, mi ha lasciato perplesso: al riguardo, si confrontano ottimisti e pessimisti, con la predominanza — debbo dire, onestamente — di chi ritiene che sull'argomento vi sia un eccesso di paure infondate. Tuttavia, è bene che vi sia prudenza.

È dunque condivisibile la maggior cautela presente nel disegno di legge, specie con riferimento all'aumento delle distanze previste. Vi è contenuto, inoltre, il tema altrettanto importante dell'impatto ambientale: siamo lieti che il Governo abbia accolto come raccomandazione quanto richiesto in ordine agli elettrodotti in zone di montagna e seguendo la logica di tutela delle zone sensibili quali sono, appunto, le montagne, nonché la valutazione — contenuta nei piani di risanamento — dell'opportunità di procedere a dei veri e propri interramenti. Occorre, soprattutto nelle zone alpine, fare pulizia di una sorta di intrico degli elettrodotti e delle linee aeree. Naturalmente, il catasto potrà risultare molto utile anche per la tutela del paesaggio.

Siamo lieti — pertanto preannunciamo il nostro voto favorevole — anche perché è prevista, all'articolo 1 del disegno di legge, la tutela delle autonomie speciali, che consentirà di adeguare la normativa alle particolari competenze delle regioni a statuto speciale in materia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando forza Italia sottoscrisse e sostenne una mozione per

sollecitare il Governo e per giungere all'approvazione di una legge-quadro quale quella oggi in esame, di interesse per i cittadini e per tutte le forze politiche, si riteneva che il Governo e la maggioranza potessero recepire tutte le indicazioni contenute in quell'atto parlamentare. Purtroppo, dobbiamo constatare — pertanto preannuncio l'astensione dei deputati del gruppo di forza Italia — che tali indicazioni non sono state recepite dal Governo e dalla maggioranza, tant'è vero che oggi scadono i 90 giorni indicati nella mozione per la predisposizione del decreto-legge relativo ai limiti di esposizione, che costituiscono il vero nocciolo della questione.

Non sono state neppure recepite altre indicazioni formulate in quella sede. Il risultato è che vi è una serie di osservazioni da fare al disegno di legge: in particolare, mi riferisco al fatto che con la legge-quadro vi è uno scollamento tra la normativa che sta per essere approvata nel nostro paese e quella europea. Sin dall'epoca, si auspicava una omogeneità normativa a livello europeo sulla materia e non si comprendeva per quale motivo dovesse essere sancita per legge una penalizzazione delle imprese italiane — questo rappresenta uno degli elementi più importanti del provvedimento —, dal momento che il nostro paese tenta, con il disegno di legge in esame, di accedere ai limiti più bassi d'Europa. Noi siamo per gli estremismi: o non abbiamo le norme o, al contrario, abbiamo norme talmente vessatorie e limitative, da penalizzare un intero settore! Ciò comporta, naturalmente, un notevole aggravio di spesa ed una perdita di competitività delle nostre aziende a, livello europeo.

Era, altresì, necessario — secondo le indicazioni date dal nostro gruppo e dagli altri gruppi del polo — che le regioni modificassero, via via, i limiti di esposizione fissati dalla legge, in quanto si è creata una sorta di giungla e di disparità di trattamento tra i vari siti degli impianti; il risultato è l'impossibilità di una standardizzazione dei progetti stessi ed una ricaduta sulle utenze. Pertanto, già a

suo tempo, richiederemo una rottamazione degli impianti esistenti, in modo da adeguarli al mercato e da creare quella competitività che — come sempre avviene — viene negata alle nostre imprese. Tutte queste anomalie possono portare a far apparire il nostro paese come il primo della classe in relazione ad una materia su cui sta per essere prodotta ed adeguata una normativa specifica, però bisogna evitare qualsiasi spinta oltranzista nella determinazione dei limiti di accettabilità delle basse frequenze (è di queste, infatti, che si sta parlando). Bisognava quindi dare definitività ed organicità — requisiti al momento inesistenti — alla regolazione delle basse frequenze. Sono questi gli aspetti del provvedimento in esame che vanno posti in rilievo.

Si è affermato ripetutamente da parte del gruppo di forza Italia, sia in Commissione sia in quest'aula, nel momento in cui venne discussa la mozione cui si è fatto riferimento, che le indagini epidemiologiche dell'ISPESL dovrebbero essere messe a confronto (come sollecitato dallo stesso onorevole Scalia in quest'aula, se non ricordo male) con altri studi compiuti all'estero, il che potrebbe consentire il raggiungimento di un punto di equilibrio tra le esigenze del mercato e quelle della tutela della salute pubblica. Se però il Governo e la maggioranza intendono continuare lungo questa strada, passando sulla testa del Parlamento e non tenendo in alcuna considerazione le sue indicazioni, il gruppo di forza Italia dovrà trarne le debite conseguenze. Ciò non significa certo che il nostro gruppo non voglia dar vita alla necessaria normativa organica sulla materia, ma, se non sussistono le condizioni irrinunciabili, evidentemente non si può addivenire all'approvazione di una legge-quadro.

Pur condividendo, quindi, le esigenze manifestate dall'intero Parlamento, per le motivazioni esposte il gruppo di forza Italia non potrà che astenersi nella votazione di questo provvedimento: il Governo e la maggioranza, ripeto, continuano a non raccogliere le indicazioni provenienti da tutti i gruppi parlamentari. Per tali

motivi, torno a ripetere, il gruppo di forza Italia si asterrà nella votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zagatti. Ne ha facoltà.

**ALFREDO ZAGATTI.** Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore del progetto di legge in esame.

Il testo elaborato dal collega Vigni — che voglio ringraziare vivamente per il lavoro intenso ed impegnato svolto in questi mesi —, ma anche l'utile e positivo confronto che si è avuto all'interno della Commissione, nonché l'impegno del Governo, assiduamente rappresentato dal sottosegretario Calzolaio, ci consentono di votare a favore di una proposta assai equilibrata e convincente, che permette di arricchire la legislazione ambientale del nostro paese con un nuovo ed importante capitolo, relativo alla tutela della salute e dell'ambiente dai rischi dell'inquinamento elettromagnetico. Sono questi beni fondamentali e prioritari, come qui è stato ricordato, da garantire conciliando — è bene rammentarlo ed io intendo farlo — tale esigenza con lo sviluppo tecnologico ed economico di società come la nostra, che proprio grazie all'uso dell'energia elettrica e delle comunicazioni hanno fatto straordinari passi in avanti. D'altra parte, nei tempi più recenti è fortemente aumentata la sensibilità della popolazione a proposito di questo tipo di rischio, una sensibilità indotta sicuramente dall'impegnoso sviluppo delle tecnologie e del loro utilizzo, il che ha moltiplicato per ognuno di noi le occasioni di esposizione e la percezione di rischi evocati in modo insistente da molteplici studi epidemiologici e ricerche svolti in questi anni a livello mondiale. Cresce quindi la domanda di tutela da questi rischi e di informazione e partecipazione alle scelte.

Il lavoro della Commissione ha dovuto misurarsi con questi aspetti.

Credo l'abbia fatto senza demagogie, senza subalternità nei confronti di atteg-

giamenti e di posizioni anche irrazionali che su questi temi non mancano.

Penso sia giusto ricordare, come ha fatto poc'anzi il collega Caveri, che nonostante le ricerche e gli studi condotti in modo crescente negli ultimi vent'anni, noi non abbiamo ancora conoscenze scientifiche esaustive non tanto sui rischi legati agli effetti acuti, che si conoscono con sufficiente certezza, quanto piuttosto sugli effetti a lungo termine, che sono più complicati da definire nella loro relazione tra esposizione a lungo termine e determinate patologie.

La scelta sta dunque qui. Da questo insieme di considerazioni prende corpo nella proposta l'idea di adottare il principio della cautela di fronte a possibili rischi, non rinunciando ad introdurre misure efficaci di prevenzione.

Quella che abbiamo fatto è dunque, a mio avviso, una scelta coraggiosa e giusta; d'altra parte, in campo ambientale, le situazioni in cui anche se i dati scientifici non sono sufficienti ad avere certezze definitive, è comunque necessario assumere delle decisioni, che come sappiamo bene, non sono un'eccezione; si pensi, infatti, alle vicende che abbiamo dovuto affrontare, relative all'amianto, al benzene e via dicendo.

Da qui le caratteristiche fondamentali della normativa, che sono state segnalate da molti colleghi. A me piace ricordare che con questa legge tendiamo a dare certezza di regole sull'intero territorio nazionale ai cittadini, alle aziende, alle amministrazioni; cerchiamo di perseguire obiettivi di tutela ed anche di risanamento non solo attraverso le tecniche usuali del passato (quella, ad esempio, del cosiddetto « comando-controllo »), ma anche fissando obiettivi di qualità e cercando di perseguirli con accordi di programma e protocolli di intesa che spingano l'insieme del nostro apparato industriale in questo settore verso un'evoluzione positiva anche dal punto di vista dell'innovazione tecnologica.

Prima di concludere vorrei fare due considerazioni, riacciandomi anche a quanto è stato detto dai colleghi interve-

nuti. Anzitutto vorrei dire che si è molto discusso se fosse giusto o meno inserire nella legge i limiti che dovranno essere definiti in ordine alle esposizioni ai campi elettrici.

Abbiamo scelto — credo giustamente — la strada di affidare al Governo il compito di determinare e fissare i suddetti limiti, in relazione al fatto che nella più recente legislazione ambientale abbiamo affermato il principio — credo giusto — che tale materia debba essere, per così dire, delegata e utilmente affidata alla potestà amministrativa del Governo perché ha una densità tecnica e specialistica assai forte e perché richiede la flessibilità necessaria nelle eventuali modifiche rese indispensabili ed evocate anche dai progressi delle conoscenze in questo campo.

Certo, si è trattato di una scelta controversa. Vi sono stati colleghi dei gruppi della lega, di rifondazione e anche di alleanza nazionale, che in modo pugnace l'hanno combattuta. Credo però che alla fine sia stato giusto convincerci che la strada giusta sia quella che abbiamo scelto.

Rivolgendomi ai colleghi di alleanza nazionale e del Polo, con una battuta che non vuole essere polemica, vorrei dire, a proposito della questione relativa al decreto del Governo, che non è un caso se nella mozione riguardante questa materia il termine previsto all'inizio era di 90 giorni, e poi, tutti d'accordo, è stato modificato in 120 giorni! L'abbiamo fatto perché ci siamo tutti resi conto che per una materia così complessa era probabilmente necessario prevedere quel periodo.

**TOMMASO FOTI.** È la legge che prevede 120 giorni!

**ALFREDO ZAGATTI.** Onorevole Foti, poiché ci si è richiamati con spirito polemico alla mozione che abbiamo discusso su questa materia, vorrei soltanto ricordare che, nel corso di quel dibattito, ci si è convinti dell'utilità di un periodo di 120 giorni. Non capisco dunque come si possa chiedere al Governo di anticipare i tempi che noi stessi abbiamo predeterminato!

Prima di concludere vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un'ultima questione, quella concernente il delicatissimo problema del risanamento della rete elettrica e dei relativi costi. Abbiamo cercato di raggiungere un ragionevole punto di equilibrio tra misure di prevenzione, costi e tempi di risanamento. Era importante adottare, come del resto è stato fatto, un principio di gradualità a cominciare dalle situazioni più critiche (scuole, aree ad alta densità abitativa e via dicendo). Ripeto, era importante adottare un principio di gradualità e abbiamo cercato un punto di equilibrio. Intendo dire che su questa ed altre questioni, mantenendo i medesimi principi, il Senato potrebbe introdurre norme più definite e precise. Credo che, comunque, abbiamo dato un contributo utile alla soluzione del problema.

Spero che questo disegno di legge torni in tempi utili dal Senato e sia tempestivamente approvato perché è stato giustamente riconosciuto utile da tutti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

**PRIMO GALDELLI.** Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il gruppo dei comunisti italiani esprimerà voto favorevole sul testo della legge-quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

Il testo cui siamo pervenuti attraverso un effettivo confronto delle posizioni espresse tra le varie proposte e tra le differenti posizioni delle forze politiche in campo è un buon testo, cosa non facile trattandosi di una situazione il cui regolamento attuativo è, a nostro avviso, essenziale per la tutela della salute umana e per la salvaguardia dell'ambiente.

Sappiamo che attualmente vi sono, insieme a forti preoccupazioni della popolazione e dei lavoratori sottoposti a esposizioni elettromagnetiche, notevoli resistenze e interessi non solo imprenditoriali, ma anche della comunità scientifica, che non ritiene statisticamente accertato il pericolo indotto dalla generazione di

emissioni elettromagnetiche o, di fatto, considera infondate ed eccessive le preoccupazioni cui ho appena accennato.

In questo senso, apprezziamo il punto di equilibrio raggiunto in Commissione redigente, dove si è convenuto sull'attribuzione allo Stato della determinazione dei criteri di esposizione. Ciò permetterà di ridurre materialmente nel tempo, sulla base delle ulteriori risultanze delle indagini e delle ricerche scientifiche, tali limiti senza bisogno di innescare ogni volta un iter parlamentare per l'approvazione delle modifiche.

Il gruppo dei comunisti italiani si sente sufficientemente garantito dall'impegno assunto dal Governo di emanare il relativo decreto attuativo circa la definizione dei limiti contestualmente all'entrata in vigore di questo disegno di legge, risolvendo così il problema solitamente posto dal varo di provvedimenti che, per divenire operativi, devono attendere il tempo più o meno lungo che li separa dall'emanazione dei decreti attuativi.

Ci sembra poi che le procedure previste dal disegno di legge che stiamo per approvare siano ben articolate nella definizione delle competenze, delle funzioni e delle responsabilità (allo Stato spetta la fissazione dei limiti di esposizione); nella promozione dell'attività di ricerca e nell'elaborazione dei criteri di risanamento, oltre che nella ridefinizione dei tracciati degli elettrodotti maggiori; nell'attribuzione alla competenza di regioni, province e comuni di soluzioni di rispetto dei limiti; nella definizione dei tracciati degli elettrodotti a minore tensione e nei servizi di trasmissione televisiva, ma anche nel concorso importantissimo alla realizzazione e gestione del catasto: un criterio di coordinamento e messa in rete con il catasto nazionale. Bisogna inoltre sottolineare la definizione di obiettivi di qualità e la previsione di strumenti necessari al loro raggiungimento. Insisto su questo punto che mi sembra decisivo e tale da potenziare sinergicamente l'azione dello Stato e degli enti regionali e locali. Si

tratta di obiettivi difficili da raggiungere quali la messa in campo di sistemi adeguati e di obiettivi di qualità.

Sappiamo tutti che questa sarà la sfida che renderà vincente il nostro sistema permettendo alla legge di conseguire gli obiettivi di protezione. Sappiamo anche quante altre ottime leggi siano rimaste solo sulla carta per difetto di strumentazioni, risorse o per un mancato coordinamento tra gli enti. Bisogna rendere comune e coordinata la mappa tra le fonti perché ciò può rappresentare un passo in avanti rispetto all'attuale sistema.

Vorrei anch'io evidenziare l'importanza del piano di risanamento da realizzarsi nei prossimi dodici anni, seguendo alcune priorità entro il 2004-2008, con la sanzione della disattivazione degli impianti per sei mesi qualora emergano inadempienze degli esercenti. Sono tutti aspetti giusti del disegno di legge, come lo sono la campagna di educazione ambientale, gli accordi con le ferrovie, le misure per la progettazione degli elettrodotti, il coordinamento con gli interventi di protezione del paesaggio, l'armonizzazione dei piani urbanistici. È una legge complessa, importante e tale da porci nell'ambito delle nazioni più sensibili nella battaglia per la protezione dall'inquinamento. Non una fuga in avanti, ma — lo ribadisco, per la serietà con cui si è posto l'accento sull'articolazione delle rispettive competenze e, insieme, sulla necessità di produrre interventi integrati e coordinati — una legge che delinea alcune soluzioni certamente interessanti.

È chiaro che ora la parola passa all'altro ramo del Parlamento, al Senato della Repubblica, a cui spetta fare una verifica e un approfondimento del lavoro da noi svolto e successivamente spetterà a tutti i soggetti che qui sono richiamati il compito della realizzazione degli obiettivi previsti dalla legge. Mi auguro che tali obiettivi siano raggiunti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rogna Manassero di Costigliole. Ne ha facoltà.

**SERGIO ROGNA MANASSERO** di **CO-STIGLIOLE.** Desidero dichiarare il voto favorevole a questo provvedimento del gruppo dei democratici-l'Ulivo.

Questo provvedimento è necessario e risponde alla mutata sensibilità sociale su tale problema, alla quale è logico che il Parlamento risponda con un provvedimento che è nel complesso equilibrato e che fornisce indubbiamente soluzioni assolutamente necessarie proprio per evitare che sorgano allarmi in qualche caso anche eccessivi.

È evidente che occorre, per quanto riguarda la fissazione dei limiti di esposizione, per esempio, un certo coordinamento con quel che avviene negli altri paesi europei, ma è altrettanto vero che la situazione italiana impone chiaramente alcuni interventi. Quali interventi? L'articolo 10, che prevede i piani di risanamento — che saranno interamente affidati alle regioni, che quindi avranno una grandissima responsabilità — dovrà occuparsi sostanzialmente delle emergenze, perché ce ne sono. Una di queste è quella degli elettrodotti ad altissima tensione, oltre i 150 kilovolt: le regole con le quali sono stati costruiti oggi sono cambiate. Le misure di salvaguardia al momento della loro costruzione erano assai inferiori a quelle necessarie oggi.

Quindi, sotto questo punto di vista, il piano di risanamento può richiedere interventi che saranno indubbiamente imponenti e costosi; non dubitiamo che questo problema esista e che abbia una grande dimensione, perché in alcuni casi non si potrà fare altro che arrivare ad un interrimento di queste linee, che sono comunque assolutamente necessarie.

Altro problema che deve essere affrontato e risolto è quello di avere finalmente un piano dei siti per quanto riguarda l'irradiazione radiotelevisiva. Sotto questo punto di vista, lo sviluppo spontaneo ha generato certamente alcuni problemi, ma è altrettanto vero che ormai esistono le conoscenze sufficienti, oltre ad un piano delle frequenze, per cui si può organizzare anche questa necessaria funzione.

A questo punto, è oltremodo importante che la popolazione sia messa a conoscenza delle reali situazioni di pericolo. Non dimentichiamo che esistono situazioni domestiche, parlo di un banale forno a microonde, che producono campi magnetici assai superiori a quelli che vengono considerati pericolosi semplicemente per l'imponenza della struttura, per esempio, di un ripetitore.

Quindi, da questo punto di vista, occorre un intervento attivo e la legge è sicuramente equilibrata. È necessario che le regioni diano il giusto rilievo ai piani di risanamento e che si riesca ad arrivare finalmente ad una situazione complessivamente chiara e rassicurante per la popolazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

**DOMENICO IZZO.** Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari su questo provvedimento, perché condividono non solo l'impianto normativo, ma anche la filosofia che ispira il provvedimento. Noi riteniamo, infatti, di poterci ascrivere tra quanti non concordano con una considerazione del profitto come dio e dell'impresa come suo profeta, ma tra quanti considerano profitto, mercato ed impresa quali strumenti al servizio della felicità dell'uomo.

Era dunque inevitabile, dinanzi al progredire delle conoscenze ed alla seria e profonda presa di coscienza dei rischi collegati alla possibilità di danni da campi magnetici che il Parlamento e la maggioranza assumessero una responsabile posizione a tutela dell'interesse principale dei cittadini italiani, che è quello alla salute ed al benessere.

Questo provvedimento segna inoltre, come dicevo, la differenza, che pure in questo Parlamento esiste e si manifesterà con il voto, tra i gruppi di centro-destra ed il centro-sinistra, che sostiene con un voto favorevole questo provvedimento,

mentre il centro-destra ha dovuto rifugiarsi in un'astensione di comodo, invocando motivazioni per qualche verso anche strumentali.

Lo sviluppo è certo importante, ma non può prescindere dall'interesse primario e fondamentale di un popolo e di una nazione. Per questa ragione noi, in modo convinto e sereno, voteremo a favore di questo provvedimento. Riteniamo infatti che ciò che per le culture laiche è l'ambiente, per i cattolici democratici sia rappresentato dal Creato (con la «C» maiuscola). Poiché il Creato rispetto all'ambiente rappresenta un valore in più, un valore con una proiezione metafisica, oltre a quella fisica ed immanente dell'ambiente, per queste ragioni quindi di ordine etico, morale e filosofico, oltre che perché condividiamo l'impianto del provvedimento, esprimeremo un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Signor Presidente, colleghi, il voto odierno della Camera darà un impulso decisivo alla politica di prevenzione e riduzione dell'inquinamento elettromagnetico.

Vorrei ringraziare la presidente della Commissione, il relatore e i componenti dell'VIII Commissione della Camera i quali, prima in sede referente e poi in sede redigente, hanno svolto un lavoro collegiale positivo e costruttivo di approfondimento e di affinamento che ci ha portati ad un risultato che, in base alle dichiarazioni, non vede nessun gruppo contrario all'approvazione di un provvedimento molto innovativo.

Vi sono ora tutte le condizioni affinché il Senato possa fare presto e bene, anche

integrando e migliorando il testo. In questo senso bisognerà fare tesoro delle dichiarazioni di voto ascoltate in quest'aula, ma anche del dibattito svoltosi in Commissione ambiente. Vi sono dei punti sui quali ricercare soluzioni ulteriormente migliorative, verificando l'impatto economico e sociale delle norme ed anche aumentando i fondi, visto che la copertura individuata non è forse la preferibile per una legge che può essere la novità ambientale più significativa dell'intera legislatura. È noto infatti che molte indagini hanno mostrato gli effetti nocivi per la salute dei lavoratori e della popolazione dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, in particolare per le basse frequenze e soprattutto a medio-lungo termine.

Dobbiamo quindi evitare di cercare rimedi dopo che gli effetti si siano verificati e siano stati documentati. Occorre perciò intensificare le ricerche — questo è uno degli obiettivi della normativa che la Camera sta per approvare — ed anche cautelarsi valutando benefici e costi. Il Governo è stato più volte chiamato in causa nel corso della discussione e devo fornire alcune risposte.

Mi permetto di segnalare che da oltre due anni il Governo sta svolgendo un'attività e una politica organica per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento elettromagnetico che ci viene riconosciuta a livello internazionale, considerato che il Governo e il Parlamento italiano vengono presi ad esempio, anche in altri paesi industrializzati, per una possibile iniziativa pubblica di controllo e riduzione di questa fastidiosa forma di inquinamento.

Il Governo si è mosso nell'ambito dell'Unione europea, contribuendo al varo di una raccomandazione in materia sulla quale, poi, abbiamo votato contro perché essa, a differenza del provvedimento in esame, non teneva conto degli effetti a lungo termine; abbiamo ottenuto, però, che l'Unione europea si indirizzasse verso la predisposizione di una direttiva, sicché la normativa italiana potrà essere di utile apripista e anticipazione.

Abbiamo emanato un decreto, che ha ricevuto l'unanime apprezzamento delle Camere e delle regioni, in materia di radiofrequenze e, sulla base delle sollecitazioni della Camera contenute nell'atto di indirizzo citato, abbiamo anche predisposto le linee guida per l'attuazione di quel decreto. Abbiamo immediatamente preso spunto dalla sentenza del TAR del Veneto, riferita ad una scuola di Mirano, per fare un censimento sulle tratte di elettrodotto più vicine ad asili e scuole, in modo da tutelare meglio innanzitutto la popolazione a rischio. Abbiamo in qualche modo anticipato, poi, la richiamata sentenza della Corte costituzionale del 7 ottobre; nel provvedimento, infatti, si prevede che le regioni possano fissare obiettivi di qualità più restrittivi rispetto alle scelte delle amministrazioni centrali.

Infine, ci è stato riconosciuto, e ve ne ringraziamo, un ruolo di interlocuzione e di impegno in Commissione, non presentando emendamenti ma favorendo la presentazione di emendamenti (oltre la metà) da parte di gruppi parlamentari di opposizione, sempre alla ricerca delle soluzioni più equilibrate e senza porre mai un problema pregiudiziale nei confronti di proposte e di un dibattito che è stato ricco e positivo.

Confermo, dunque, la soddisfazione del Governo e mi impegno a rispettare la scadenza fissata dalla Camera.

Poiché sul punto sono intervenuti in molti, voglio ricordare che il 13 luglio 1999 la Camera ha impegnato il Governo, credo con un voto praticamente unanime di quattrocento deputati, a predisporre entro 120 giorni, vale a dire entro il 12 novembre, uno schema di decreto, non ad emanare il decreto. Mi permetto di sottolineare, altrimenti non ci si capirebbe, che il Governo veniva impegnato a predisporre uno schema di decreto che mostrasse la determinazione del Governo stesso a fissare limiti seri e severi di cautela e la sua tempestività durante l'iter del provvedimento in esame, nonché a riferire sullo schema citato alle competenti Commissioni parlamentari. Entro il 12 novembre riferiremo; se, poi, il Parla-

mento ci darà un nuovo indirizzo, sia giudicando gli schemi predisposti, sia invitandoci ad operare, è ovvio che il Governo, che è fedele attuatore della volontà parlamentare, agirà di conseguenza. È ovvio che si tratterà di una discussione approfondita perché dovremo valutare le possibilità, a legislazione vigente, di intervenire in materia, nonché l'opportunità istituzionale di emanare un decreto mentre il Senato, forse, starà modificando la legge « parallela » al decreto stesso. Sarà il Parlamento, comunque, ad esprimersi e da parte nostra non vi è alcuna opinione pregiudiziale.

Confermo quindi la soddisfazione del Governo e mi auguro che davvero si possa arrivare in pochi mesi all'approvazione di una normativa fondamentale per la tutela della salute e dell'ambiente nel nostro paese.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Ancor prima del coordinamento vorrei ringraziare l'intera Commissione e il Governo per il lavoro svolto insieme su un tema come questo che, è stato ricordato, è complesso da un punto di vista scientifico ed era sconosciuto ai più fino a qualche anno fa. Oggi è invece tra i problemi ambientali che più suscitano attenzione nell'opinione pubblica, preoccupazioni e inquietudini assai diffuse.

Il testo che oggi noi approviamo sicuramente non coincide in tutto e per tutto con il punto di vista di alcuna parte politica perché nasce dal confronto aperto tra più proposte di legge e, tra queste, voglio ricordare anzitutto il disegno di legge del Governo. Noi abbiamo cercato di raccogliere le proposte e i suggerimenti provenienti dai gruppi parlamentari sia di maggioranza che di opposizione. Probabilmente, non è un testo perfetto.

PRESIDENTE. Scusate, ma le dichiarazioni di voto sono già concluse!

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Signor Presidente, non si tratta di una dichiarazione di voto, ma intendevo soltanto ringraziare la Commissione e ricordare all'Assemblea molto rapidamente che si tratta di un testo che ritengo possa essere perfezionato dal Senato prima e, poi, dai provvedimenti attuativi.

Per fare solo un esempio, penso alla necessità di precisare che nella costruzione di nuovi impianti si dovrà tendere a raggiungere gli obiettivi di qualità attraverso le migliori tecniche disponibili e che dovranno essere sottoposti ad un risanamento gli impianti che non rispettano i valori di attenzione, cercando, nel risanarli, di conseguire gli obiettivi di qualità.

Detto questo, ritengo che l'approvazione di questa legge sia un risultato importante e positivo perché colma un vuoto nella nostra legislazione ambientale e perché consente di fare un bel passo in avanti nella tutela dell'ambiente e della salute conciliandola con le dinamiche dello sviluppo tecnologico ed economico.

PRESIDENTE. Scusi, però limitiamoci ai ringraziamenti e al coordinamento formale perché non possiamo continuare le dichiarazioni di voto.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Sto concludendo, signor Presidente. Ritengo infine che con questo provvedimento si dia una risposta alle preoccupazioni dei cittadini e, al tempo stesso, alle imprese e alle amministrazioni locali.

Per queste ragioni, mi auguro che questa legge possa essere approvata in tempi ragionevolmente brevi anche dal Senato.

**(Coordinamento – A.C. 4816)**

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Per quanto riguarda il coordinamento formale, intendo proporre all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento le seguenti correzioni di forma del testo: all'articolo 10, comma 4, terzo periodo, sostituire le parole: « come definiti dal decreto legislativo » con le seguenti: « come definiti ai sensi del decreto legislativo »; all'articolo 14, propongo di sostituire la rubrica con la seguente: « Accordi di programma per i servizi di trasporto pubblico », più pertinente al contenuto dell'articolo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore s'intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

***(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 4816)***

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico...

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima votiamo, perché ho già indetto la votazione. Le darò la parola non appena conclusa la votazione. ... la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sul ...

ANTONIO LEONE. Insisti !

ALBERTO ACIERNO. Presidente, Presidente ! Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori !

PRESIDENTE. Ho già indetto la votazione. Appena votato lei parlerà sull'ordine dei lavori. Si accomodi, per cortesia.

ALBERTO ACIERNO. Lei non ha indetto nessuna votazione !

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4816, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*

*(Legge-quadro sulla protezione delle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici) (4816):*

<i>Presenti</i> .....	378
<i>Votanti</i> .....	217
<i>Astenuti</i> .....	161
<i>Maggioranza</i> .....	109
<i>Hanno votato sì</i> .....	216
<i>Hanno votato no</i> .	1).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 342-452-2095-4036-4464-4467-4487-4561-5212-5982.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, intanto, sempre con il massimo rispetto che le è dovuto quando presiede quest'Assemblea, vorrei farle notare che avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori prima che indicasse la votazione: questo risulterà nel resoconto stenografico dei lavori dell'Assemblea; la pregherei, cortesemente, di avere lo stesso rispetto per noi che siamo seduti da questa parte...

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, quando ha chiesto la parola, avevo già indetto la votazione: ne sono testimoni tutti i colleghi !

ALBERTO ACIERNO. Non voglio fare nessun dibattito con lei: voglio soltanto osservare che mi sembra assolutamente ridicolo avere votato oggi questo provvedimento, quando ancora in quest'aula vengono usati meccanismi elettronici che irradiano onde elettromagnetiche per evitare lo squillo dei telefonini. Noi approviamo le leggi e poi realizziamo quanto la legge vieta di fare: è una cosa ridicola e vergognosa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-UDEUR e della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

Ripeto: è ridicolo e vergognoso! È la seconda volta che sollecito la Presidenza ad informare l'Assemblea che questo meccanismo è stato tolto, perché adesso quest'aula diventa fuorilegge! È chiaro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-UDEUR e della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)?

**Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1920 – Senatori Zecchino ed altri: Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia (approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (4341) (ore 11,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla II Commissione permanente del Senato, di iniziativa dei senatori Zecchino ed altri: Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia.

Ricordo che nella seduta del 1° ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alle repliche.

**(Contingentamento tempi  
seguito esame – A.C. 4341)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore : 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 8 minuti (con il limite massimo di 13 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

tempi tecnici: 45 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 2 minuti;

forza Italia: 47 minuti;

alleanza nazionale: 43 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 36 minuti;

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

comunista: 25 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 9 minuti; verdi: 8 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 7 minuti; CCD: 7 minuti; rifondazione comunista : 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberal-democratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberal democratici: 2 minuti.

**(Esame degli articoli – A.C. 4341)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

**(Esame dell'articolo 1 – A.C. 4341)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione,

identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4341 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, esprimo un pieno e convinto consenso sul complesso degli emendamenti proposti dalla Commissione, i quali, rispetto al testo del Senato, mi sembra configurino in maniera completa, in materia di politica di prevenzione e di contrasto alla grande criminalità organizzata, una corretta relazione tra i poteri dello Stato.

In uno Stato come il nostro, a compiuta separazione dei poteri, con una separazione estesa nella funzione di giustizia fino a ricomprendere l'autogoverno e l'indipendenza dei giudici anche ai magistrati dell'accusa, più netta e rigorosa deve essere la distinzione tra le responsabilità di Governo in tema di politiche criminali e l'indipendenza della magistratura nell'esercizio della funzione di applicazione della legge. In virtù di questa distinzione necessaria e costituzionalmente vincolante, che il testo del Senato affievoliva fino ad annullare, in I Commissione abbiamo riconsiderato con preoccupazione la concentrazione di poteri che si venivano a definire in capo ad un unico soggetto, il procuratore nazionale antimafia, incardinato nell'ordine giudiziario e quindi sottratto a qualsiasi forma di controllo e di responsabilità in relazione ai penetranti poteri d'indagine che gli venivano affidati.

Infatti, l'attribuzione ad un unico soggetto del potere di procedere anche a mezzo della Guardia di finanza o della polizia giudiziaria, oltre che degli altri strumenti di cui dispone, ad indagini sul tenore di vita, sulle disponibilità finanziarie e sul patrimonio di qualsiasi cittadino, in relazione al sospetto indiziario di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso, significa creare un centro, una struttura di indagine così capillare e penetrante ed estesa sul territorio nazionale, una struttura inquisitoria di dimen-

sioni e portata tali che, in qualsiasi ordinamento, non può essere sottratta ad un controllo politico e democratico.

Se ciò si realizzasse, certamente caricheremmo su un organo della magistratura tali e tanti poteri da trasformarlo inevitabilmente in un organo politico, titolare pressoché esclusivo della politica di prevenzione, privo però dei necessari bilanciamenti costituzionali.

Gli emendamenti, quindi, rappresentano un punto di equilibrio fra la partecipazione anche del procuratore nazionale antimafia alle indagini per l'applicazione delle misure di prevenzione e la necessità che sul terreno della politica di prevenzione la responsabilità primaria sia degli organi di Governo, che possano rispondere democraticamente nel Parlamento e nel paese al tipo di lotta, alla prevenzione alla grande criminalità che essi conducono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, dato il poco tempo a disposizione, vorrei brevemente ricordare solo due punti che da anni sono oggetto di grande dibattito all'interno della magistratura, ma anche nel mondo politico per la legislazione che ne è derivata.

Il testo che proviene dal Senato è di segno assolutamente opposto ed incide addirittura, come è stato già scritto dalla I Commissione, su profili gravi di costituzionalità.

Vorrei ricordare che, quando nacque la direzione nazionale antimafia, vi fu un forte dibattito, in particolare all'interno della magistratura, perché si riteneva che questo nuovo soggetto andasse ad incidere sugli assetti ordinamentali della magistratura stessa, quindi anche sui profili costituzionali. Infatti, il problema venne risolto evitando di dare poteri di indagine al procuratore nazionale antimafia, diversamente avremmo avuto una strutturazione gerarchica della figura di pubblico

ministero, con palese violazione della Costituzione, che prevede la parità di tutte le funzioni, quindi anche del sostituto e del procuratore, rispetto agli altri soggetti inquirenti. Ciò avrebbe comportato, dicevo, una drastica separazione tra l'ufficio gerarchico del pubblico ministero ed il giudice. L'argomento, peraltro, è stato affrontato anche in Commissione bicamerale e, per quanto riguarda la strutturazione gerarchica dell'ufficio del pubblico ministero, vi fu una posizione assolutamente negativa. A mio avviso, nella mente del povero Giovanni Falcone, che l'aveva concepita era proprio così: nell'ottica della netta separazione delle carriere, era necessaria una strutturazione verticistica e gerarchica dell'ufficio del pubblico ministero.

Inizialmente tale scelta non è stata compiuta a livello legislativo perché avrebbe comportato un prodromico cambiamento della Costituzione. Oggi ci troviamo di fronte allo stesso problema, perché nessuno può disconoscere che le indagini patrimoniali non abbiano più il profilo iniziale, vale a dire un'applicazione di polizia basata su un sospetto, senza la pregnanza di giurisdizionalizzazione che ha oggi. Addirittura, essa può essere molto più incisiva di una qualunque indagine, anche nel campo delle associazioni criminali.

Si vorrebbe concentrare, dunque, in capo ad un soggetto un potere d'indagine molto forte, con la possibilità di sequestro dei beni, in attesa di una verifica su tutto il territorio nazionale ed all'estero, con la disponibilità di tutti gli organi di polizia, quindi con un travalicamento di tutti i tipi di competenza territoriale, riservata ai procuratori ordinari; in proposito voglio ricordare che positivamente sono stati introdotti i procuratori distrettuali antimafia, ma legati ad una competenza territoriale, dunque alla previsione del codice e della Costituzione rispetto all'individuazione del giudice naturale che, diversamente, sarebbe disconosciuto. Credo che, sotto questo profilo, il testo del Senato non possa essere accettato, perché, come ho detto, in tal modo si andrebbe

oltre e contro l'attuale previsione della Costituzione per quanto riguarda gli uffici del pubblico ministero e del giudice.

Poiché non abbiamo cambiato la Costituzione, dobbiamo attenerci alle regole costituzionali e si potrebbe violare il principio del giudice naturale laddove vi fosse un'autorità competente su tutto il territorio nazionale che potesse scegliere dove, quando, se e a quale giudice attribuire le indagini.

Ciò è ancor più vero ove vi fossero dei conflitti con la magistratura, per così dire, sotto ordinata al procuratore nazionale — quindi le procure distrettuali o il procuratore ordinario —, poiché non vi sarebbe un organo per dirimere tali conflitti, in quanto ciò non è previsto dalla nostra legge, né, allo stato, sarebbe in alcun modo individuabile. Quindi, esso sarebbe davvero un soggetto nei confronti del quale nessun magistrato degli uffici inquirenti, che in questo modo verrebbe ad essere assolutamente subordinato, potrebbe sollevare alcun tipo di conflitto di competenza.

Pertanto, ritengo che la I Commissione, ponendo la condizione di costituzionalità, che non è stata presa in considerazione dalla Commissione giustizia, abbia cercato di fare in modo che non venissero tolti al procuratore nazionale antimafia i poteri che attualmente la legge e la Costituzione gli riconoscono — cioè un potere di impulso, di coordinamento e anche di sostituzione, là dove vi sia una deficienza degli uffici ordinari —, affermando tuttavia che al di là di ciò non fosse possibile andare. D'altra parte, credo che il conferimento ai procuratori distrettuali antimafia del potere di svolgere questo tipo di indagine vada a colmare una grave lacuna.

Pertanto, chiedo di sottoscrivere l'emendamento dell'onorevole Massa 1.3, sostitutivo dell'articolo 1, perché, a mio avviso, esso è ben formulato e prevede una buona distribuzione dei poteri e delle competenze.

Credo che questa sia la direzione giusta, che alla fine anche la Commissione giustizia si è risolta a prendere. Tuttavia,

ritengo che nell'emendamento sostitutivo Massa 1.3 essa sia meglio precisata e, pertanto, chiedo di sottoscriverlo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

**SEBASTIANO NERI.** Signor Presidente, intervengo brevemente, perché alcune delle considerazioni che sono state alla base del lavoro del Comitato dei nove sono state in gran parte riprese nell'intervento dell'onorevole Soda.

In effetti, la Commissione in questa materia ha dovuto risolvere alcuni problemi fondamentali rispetto al testo licenziato dal Senato. Tali problemi ponevano perplessità di ordine costituzionale in relazione alla norma che precostituisce il giudice naturale nei confronti di ogni cittadino e dalla quale derivano poi le regole sulla competenza e l'applicazione di tali regole.

Si trattava di risolvere il problema del rapporto tra l'autonomia di azione della magistratura e le competenze di pertinenza specifica dell'esecutivo nella sua opera di controllo del territorio e, quindi, di prevenzione e repressione dei reati.

Il testo licenziato dal Senato in effetti lasciava sul campo alcune gravi problematiche, che hanno imposto alla Commissione di risolvere alcune questioni.

Riteniamo che il lavoro che abbiamo svolto con spirito di collaborazione e sul quale abbiamo registrato una convergenza unanime sia il risultato di una scelta operata su un piano tecnico e giuridico e non certamente sulla base di posizioni precostituite.

Abbiamo, quindi, ritenuto di dover riconoscere una funzione importante alle procure antimafia, sia quella nazionale sia quelle distrettuali, istituite soltanto qualche anno fa, e che, nell'ambito del coordinamento della lotta alla delinquenza organizzata e, in specie, a quella di stampo mafioso, esse debbano meglio veder riconosciuto il loro ruolo e quindi poter operare in maniera più funzionale

ai risultati che il legislatore di allora — e mi auguro anche quello di oggi — ha prefissato per innalzare il livello e l'efficacia della lotta alla delinquenza organizzata. Allo stesso tempo non potevamo violare principi costituzionali che sono alla base del riconoscimento della tutela delle garanzie fondamentali del cittadino. Nasceva perciò l'esigenza di coordinare questo ruolo, che comunque andava riconosciuto agli organismi antimafia, con l'attività sul territorio degli uffici giudiziari che non può essere stravolta attraverso sottrazioni o sovrapposizioni di competenze che avrebbero finito per ingenerare una confusione maggiore dell'attuale. Da un lato, abbiamo ricordato quest'innovazione nel sistema legislativo con gli ambiti di competenza e, dall'altro, abbiamo previsto un collegamento per quanto riguarda i livelli di informazione attraverso la comunicazione dei provvedimenti e degli atti giudiziari affinché fra tutti gli organismi preposti all'esercizio della giurisdizione in quest'ambito, ma anche in quello delle istituzioni dello Stato preposte alla prevenzione e al controllo del territorio, vi sia quell'interscambio indispensabile in materia di misure di prevenzione che renda il sistema efficiente e contemporaneamente non lo faccia divenire schizofrenico, realizzando sovrapposizioni che finirebbero per stravolgere l'assetto previsto dalla Costituzione e la possibilità di comprendere e di far funzionare in maniera ragionata un sistema preposto ad una maggiore presenza dello Stato e ad una maggiore garanzia per i cittadini in relazione all'aggressione che nei confronti della loro libertà porta la delinquenza organizzata.

Concludo confermando anche in questa sede la posizione del gruppo di alleanza nazionale, già manifestata nel Comitato dei nove, che è favorevole all'approvazione degli emendamenti proposti dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, ritengo che i rilievi mossi dalla Commissione affari costituzionali non possano avere seguito perché è assolutamente inesistente qualsiasi profilo di incostituzionalità delle norme al nostro esame. Con queste modifiche si intendeva armonizzare la legislazione ed attuare quel sinallagma che esiste già per i procuratori circondariali e per i procuratori distrettuali anche nei confronti della procura nazionale, che è già abilitata non al potere di indagine e di investigazione, bensì al potere di proposta nei confronti di persone pericolose ed indiziate di appartenenza ad organizzazioni mafiose.

Di questo si parla e non di altro; l'intento, che ha avuto felice attuazione in seno al Comitato dei nove, apre questo percorso nel prevedere una capacità propositiva e soprattutto di coordinamento in una materia dove il coordinamento non esiste affatto, se non a livello di forze di polizia, se non con l'articolo 19 della legge del 1990 che attribuisce questo potere al questore.

Non vi è alcun dubbio che pregio alcuno si possa attribuire alla censura riferita ad una minorata difesa né, tanto meno, alla concentrazione di poteri che non esiste nel procuratore nazionale antimafia, il quale non è un organo sovraordinato alle procure distrettuali, non presentando le caratteristiche di un organo gerarchico. Esso non è dipendente né presenta quella vocazione che si vorrebbe far passare attraverso l'emendamento Massa 1.3, che è completamente avulso dal sistema delle misure di prevenzione oltreché da quello processualpenalistico, dove una forma di coordinamento può esservi per i procuratori distrettuali e circondariali in riferimento all'articolo 118 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale che fa obbligo ai procuratori della Repubblica di riferire al procuratore generale della corte d'appello tutte quelle notizie che travalicano gli ambiti territoriali strettamente attinenti al circondario.

Peraltro, la molteplicità di indagini già esiste, ove si pensi a tutte le possibilità

attribuite al questore, al procuratore distrettuale, al procuratore circondariale, ai carabinieri, alla polizia e alla guardia di finanza, di svolgere interrogazioni nei confronti di persone pericolose. Un altro rilievo che non può avere alcun pregio è quello riferito ad una pretesa violazione del giudice naturale precostituito per legge.

Rivolgo all'Assemblea il seguente quesito: quando mai, nella materia penale, nel nostro ordinamento prevale il foro dell'attore? Si è detto più volte in quest'aula — e in Commissione — che in questo modo il procuratore nazionale potrebbe scegliere il giudice rispetto al quale orientare il risultato delle indagini preventive e, comunque, le investigazioni. Questo non è possibile perché sappiamo bene che, anche per le misure di prevenzione, l'unico foro competente è quello del convenuto ed è parametrato da due criteri: uno di natura oggettiva, l'altro di natura soggettiva, cioè, la dimora del proposto e, soprattutto, le sue manifestazioni delinquenziali. Pertanto, anche tale censura non ha motivo di essere.

Insisto, dunque, perché siano approvate le proposte emendative avallate dalla Commissione, con specifico riferimento all'obbligo di comunicazione, che renderebbe fattibile e certamente possibile un coordinamento che oggi non esiste nei confronti del procuratore nazionale e che parte della sinistra vorrebbe ancora impedire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel Comitato pareri e nella stessa Commissione affari costituzionali più volte citata, è stata a lungo e più volte discussa la delicata materia contenuta nella proposta di legge al nostro esame.

Nella relazione dell'onorevole Simeone, al punto 2, si dice: «La Commissione ha inteso mantenere il testo trasmesso dal Senato, senza modifiche. Non ha inteso altresì dare seguito al parere espresso

dalla Commissione affari costituzionali, diretto a sopprimere ogni riferimento al procuratore nazionale antimafia». È detto, inoltre: «La Commissione non ha ritenuto di modificare il testo trasmesso dal Senato...». Si conclude, infine giustamente in modo problematico, dicendo: «I dubbi sotto il profilo della costituzionalità del provvedimento, così come trasmesso dal Senato, hanno tormentato la Commissione. Ci accompagna la speranza che il dibattito in Assemblea non si esaurisca in tempi troppo serrati, al fine di poter approfondire efficacemente le questioni che sono state sollevate dalla Commissione affari costituzionali».

Mi sembra che stia avvenendo ciò e che, molto opportunamente — per questo ringrazio il Comitato dei nove della Commissione giustizia per il lavoro svolto — la Commissione abbia superato l'iniziale rigidità nel mantenere integro il testo del Senato, presentando una serie di emendamenti, alcuni interamente soppressivi, altri sostitutivi ed un articolo aggiuntivo.

Signor Presidente, se l'onorevole Massa lo consente, vorrei sottoscrivere l'emendamento Massa 1.3. L'onorevole Massa, in qualità di presidente del Comitato pareri della Commissione affari costituzionali, ha tradotto in un emendamento le osservazioni e le condizioni poste dalla stessa Commissione. Preannuncio, altresì, con le motivazioni complementari che hanno espresso l'onorevole Soda, da una parte, e l'onorevole Parenti dall'altra — da me integralmente condivise —, il mio voto favorevole su tutti gli emendamenti della Commissione; essa, a mio giudizio, ha svolto un'opportuna, ulteriore riflessione, rispetto alle posizioni originarie.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge al nostro esame proviene dall'approvazione unanime del Senato. Essa ha origine dalla necessità di modificare una precedente legislazione — quella del 1965 — e di consentire una maggiore organiz-

zazione in relazione alla distribuzione del potere di iniziativa e del potere di indagine dei procuratori nazionali antimafia, istituiti — come è noto — molto più tardi rispetto al 1965.

Il Senato, come fa fede la relazione — ampia e di consenso sostanziale — dell'onorevole Simeone, ha ritenuto di formulare un testo in cui si attribuiscono poteri di iniziativa al procuratore nazionale antimafia, in rapporto alle misure di prevenzione patrimoniali; esse sfuggivano — nella normativa precedente — alla possibilità di iniziativa di questo importante organo della giurisdizione penale, rappresentato appunto dal procuratore nazionale antimafia. Senonché, il potere d'iniziativa già previsto per la parte riguardante le misure di carattere personale — soggiorno obbligato, libertà vigilata e così via — era stato esteso anche a poteri di indagine, che già esistono in capo ai procuratori distrettuali ed alle altre autorità preposte all'attivazione del meccanismo della prevenzione. Nei confronti di questa situazione la Camera ha dimostrato sensibilità diverse. In particolare, la I Commissione ha ritenuto che tale attribuzione di poteri potesse in qualche modo turbare l'equilibrio in termini di parità nei confronti dei soggetti che vengono proposti, sia sotto il profilo patrimoniale sia sotto quello personale. Di tale preoccupazione la Commissione ed in particolare il Comitato dei nove si sono fatti carico e si è arrivati ad una soluzione che tiene conto di queste preoccupazioni (nei confronti delle quali si possono nutrire delle riserve, considerando preoccupazioni in ordine a vera incostituzionalità o soltanto ad un *fumus* di incostituzionalità) e consente di organizzare meglio il rapporto tra gli uffici del pubblico ministero, che rimane lo stesso. Sicché, la Commissione ha elaborato, con l'accordo di tutte le forze politiche, un testo che attribuisce i poteri di iniziativa già previsti per le misure personali anche per le misure patrimoniali — proposta di confisca, proposta di sequestro e così via — nei confronti delle associazioni camorristiche, mafiose e comunque di criminalità organizzata, senza però attribuire

particolari poteri di indagine autonoma. Anche il potere di iniziativa viene regolato in una corretta distribuzione, attraverso il riferimento ad un concerto con i titolari effettivi, che sono i procuratori distrettuali. Nell'emendamento 1.4 della Commissione vi è anche un riferimento all'eventualità che il procuratore nazionale antimafia assuma questa iniziativa.

Prendiamo atto delle dichiarazioni fatte dagli onorevoli componenti la Commissione affari costituzionali, che testimoniano un temperamento di esigenze il quale consente di superare le perplessità di carattere specifico in ordine all'ipotesi di incostituzionalità e riteniamo che la Camera possa colmare quello che è un vero e proprio vuoto di funzionalità all'interno di questa situazione.

Cogliamo l'occasione per ricordare come, anche attraverso questa discussione, emerga la necessità — sottolineata da alcuni gruppi, in particolare dal nostro — di provvedere alla redazione del testo unico in materia di legislazione antimafia (ricordiamo che lunedì prossimo comincerà in quest'aula la discussione sul riordino dei testi unici).

Per queste ragioni, riteniamo che si possa procedere al voto sugli emendamenti tenendo conto del punto d'arrivo unanime raggiunto dai componenti il Comitato dei nove in ordine ai semplici poteri di proposta della misura di prevenzione patrimoniale attribuiti al procuratore nazionale antimafia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, il progetto di legge all'esame dell'Assemblea è stato sottoposto alla I Commissione per il parere di costituzionalità. Orbene, in quella sede è stata inutilmente richiesta la trattazione congiunta da parte delle Commissioni I e II: se poi la discrasia tra i lavori delle due Commissioni è stata assai rilevante, credo ciò possa ricondursi all'erroneità della scelta di negare l'esame congiunto. Temo che analogo inconveniente si creerà per l'esame della proposta

di legge sulla sicurezza. Sappia l'Assemblea che per due anni la I Commissione si è occupata di polizia locale.

La sicurezza non può essere affrontata, per così dire, a spizzichi e bocconi!

Onorevole presidente della Commissione giustizia, siamo ancora in tempo per non ripetere l'erronea scelta che, a mio giudizio, ha caratterizzato l'iter di questa proposta di legge recante modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575.

Credo che un esame congiunto del provvedimento da parte della I e della II Commissione probabilmente avrebbe dato frutti migliori.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

**LUIGI SARACENI.** A questo istituto del procuratore nazionale antimafia ho sempre guardato anche con qualche preoccupazione di tipo garantista; lo stesso discorso vale, e forse ancora di più, per quanto riguarda il procedimento di prevenzione, che credo andrebbe rafforzato relativamente agli aspetti di garanzia.

Ciò detto, ritengo sia paradossale, privo di senso o quanto meno disarmonico dal punto di vista istituzionale, che a un istituto del genere, una volta creato, venga attribuito il potere di indagine e di iniziativa per quanto riguarda le misure di prevenzione personali (quelle cioè che hanno un rischio maggiore per il prezioso bene della libertà) ma non un analogo potere sul procedimento di prevenzione concernente le misure di natura patrimoniale. A mio giudizio, lo ripeto, ci troviamo quanto meno dinanzi ad una grave disarmonia.

Il testo pervenutoci dal Senato vuole invece eliminare quella disarmonia e dare a questo organo, fino a quando si ritenga che debba esistere, poteri adeguati.

La totale mancanza di fondamento del parere espresso dalla I Commissione riguardo alla incostituzionalità della norma credo sia dimostrata anche dall'emendamento con il quale si tenta di operare una transazione sul principio del giudice naturale. C'è però da dire che sui principi

costituzionali non è possibile discutere: o c'è una loro violazione oppure non c'è! Ma l'emendamento in questione non cambia alcunché in questa materia, perché il fatto che sia previsto il concerto dei procuratori distrettuali o il consenso (a me pare che debba essere acquisito il consenso o comunque il parere del questore), non cambia o legittima il giudice, ove questi non fosse quello naturale.

È evidente che una questione di costituzionalità si potrebbe porre solo se l'iniziativa o le indagini disposte dal procuratore nazionale antimafia spostassero il giudice. Il che non è. Francamente non vedo per quale motivo sia stato considerato necessario arrivare a questa sorta di compromesso per cercare di recepire il parere di cui ho appena parlato.

Quanto poi al merito dei singoli emendamenti, sarei favorevole all'eliminazione dell'espressione « sentito il questore ». Avanzo questa richiesta non per creare delle gerarchie (lascio ad altri stabilire chi nel nostro ordinamento sia sovraordinato o subordinato), ma perché non vedo per quale ragione il procuratore nazionale antimafia si debba consultare con organi che sono quelli a cui può dare disposizioni per acquisire le informazioni necessarie. È opportuno poi che resti una qualche alterità tra questi organi.

Gli altri emendamenti all'articolo 1 sono tutti diretti a sopprimere i poteri che si vogliono attribuire al procuratore nazionale antimafia e ciò in totale incoerenza, a mio avviso, con il nostro ordinamento.

In conclusione, pur mantenendo delle riserve sull'istituto in questione e sul procedimento, mi asterrò sull'emendamento Massa 1.3 e voterò contro tutti gli altri.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Armando Veneto. Ne ha facoltà.

**ARMANDO VENETO.** Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, bisogna intervenire anche perché rimanga consegnata agli atti della Camera,

in particolare dopo l'intervento dell'onorevole Saraceni, una sorta di *ratio* complessiva della norma che ci accingiamo a votare e degli emendamenti ad essa presentati.

Vorrei fosse chiaro che l'intendimento della Commissione è stato di sottrarre il potere investigativo ad un organo operante sull'intero territorio nazionale. Quest'organo — che oggi ha un nome, ma che domani potrebbe averne un altro — non appartiene alla filosofia complessiva di una giustizia rispettosa dei canoni fissati dalla nostra Costituzione e, soprattutto, dei diritti dei cittadini e del giusto rapporto tra questi ultimi e l'autorità giudiziaria.

Vorrei fosse chiara anche la circostanza che l'intervento della Commissione non è soltanto modulato sul corretto parere della I Commissione permanente affari costituzionali; non riguarda cioè semplicemente la preoccupazione di incostituzionalità connessa allo sradicamento della competenza territoriale, ma anche quella di riconoscere ad una ennesima autorità avente grande significazione giurisdizionale sul piano dell'intervento nelle inchieste l'attribuzione di ulteriori compiti e funzioni.

Ecco perché, rispetto al testo del Senato, la Commissione della Camera si è preoccupata esclusivamente di evitare che il procuratore nazionale antimafia abbia poteri autonomi di indagine su tutto il territorio nazionale. Questo è il dato culturale di fondo che emerge dall'esame del lavoro compiuto, sicché, mentre rimangono i poteri investigativi fissati dall'articolo 2-*bis* della legge del 1965 attribuiti al procuratore della Repubblica e al questore, viene in aggiunta consegnata al procuratore distrettuale antimafia la possibilità di iniziativa nella proposta di misure di prevenzione patrimoniale. Viene esclusa la possibilità — e questo dato deve essere sottolineato — che il procuratore nazionale antimafia possa svolgere autonomamente indagini patrimoniali che riguardano il tenore di vita e la disponibilità finanziaria del patrimonio o assumere informazioni bancarie o informazioni

presso società ed enti; viene cioè protetta una sfera che può essere indagata solo con il rispetto di tutte le competenze fissate dalla legge e dalla normativa che prevede precisamente quali siano gli organi autorizzati a farlo.

Quanto poi alla possibilità di attribuire al procuratore nazionale antimafia la richiesta dell'applicazione della misura di prevenzione, secondo quanto proposto dall'emendamento della Commissione, è evidente che, per evitare che il procuratore nazionale antimafia sia escluso dall'area delle competenze di proposta di misure di prevenzione e, tuttavia, non invada il campo rispettando la filosofia di cui ho parlato, si è pensato di contemperare le due esigenze applicando modalità innovative rispetto alla normativa preveniente mediante l'individuazione di un meccanismo che escluda la possibilità che egli possa svolgere autonome indagini e che lo collochi in una condizione di coordinamento e di concerto con l'attività del procuratore distrettuale antimafia, cui vengono attribuiti questi poteri, e del procuratore della Repubblica del luogo, ovviamente sentito il questore, nel senso che non possono essere superate le competenze della polizia giudiziaria. Ciò è in linea con l'idea fondamentale del Parlamento e della legislazione che procede in questa direzione; si intendono, infatti, attribuire competenze specifiche alla polizia giudiziaria.

Ecco perché a me pare che questa proposta di legge sia giustamente innovativa, pur non stravolgendo i principi fondamentali cui abbiamo fatto riferimento. Pertanto, il testo potrà essere consegnato alla nuova riflessione del Senato accompagnato da questi argomenti, a mio avviso, condivisibili e, soprattutto, storicamente accettabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**ALBERTO SIMEONE, Relatore.** La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Massa 1.3, altrimenti il parere sarebbe contrario. Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento 1.4 della Commissione. Infine, la Commissione invita al ritiro degli emendamenti Pecorella 1.1 e 1.2, altrimenti il parere è contrario.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Colgo l'occasione per ringraziare la Commissione giustizia per il proficuo dibattito su questioni rilevanti di costituzionalità, ma anche su questioni istituzionali sulle quali l'approfondimento si è svolto in maniera molto, molto intensa ed elevata.

Devo dire che gli emendamenti Massa 1.3 e 1.4 della Commissione, per il solo fatto della loro alternatività rispetto all'identica questione che viene posta nel merito, impongono al Governo di rimettersi all'Assemblea. È stato richiamato il fatto che l'onorevole Massa ha presentato l'emendamento anche nella sua funzione di presidente del Comitato ristretto della I Commissione e il Governo ritiene che tanto la I quanto la II Commissione, ancora più proficuamente nel merito, abbiano affrontato la questione dal giusto punto di vista. Questa è la ragione per la quale sugli emendamenti Massa 1.3 e 1.4 della Commissione il Governo si rimette all'Assemblea.

Per quanto riguarda invece gli emendamenti Pecorella 1.1 e 1.2, il Governo concorda con il parere del relatore e quindi invita al ritiro, altrimenti il parere sarebbe contrario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Massa, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 1.3 ?

**LUIGI MASSA.** Innanzitutto, desidero motivarlo e poi rispondere al cortese invito del relatore.

La posizione della Commissione affari costituzionali — sono molto lieto di aver ascoltato l'intervento del collega Siniscal-

chi a questo proposito — è stata e resta quella di richiedere al Governo e al Parlamento di affrontare in modo organico le problematiche relative alle misure di prevenzione, attraverso lo strumento del testo unico sulla legislazione antimafia.

Come è già stato ricordato dai colleghi Boato e Parenti, la I Commissione ha convenuto — alla fine dell'iter, che è stato abbastanza lungo e approfondito, per l'emissione del parere — sul fatto che l'ordinamento non può contemplare anche la figura del procuratore nazionale antimafia quale soggetto attivo titolare di indagini nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali. Ciò a maggior ragione, come è stato ricordato, considerando la sua competenza in tutto il territorio nazionale, con l'utilizzo di ogni corpo di polizia, e la strutturazione gerarchica dell'ufficio del pubblico ministero che ne deriverebbe. Questa ipotesi, ad avviso della I Commissione, configurerebbe una violazione degli articoli 25 e 107 della Costituzione.

Quindi, il testo dell'emendamento che ho presentato era assolutamente conseguente alle decisioni della Commissione, tendenti a limitare le funzioni del procuratore nazionale a quelle di coordinamento e di impulso, in maggiore armonia con i principi costituzionali. Richiamando l'invito che era stato rivolto dalla I Commissione, il testo del mio emendamento ricercava e ricerca almeno la maggiore organicità possibile rispetto a tali questioni.

Ora, il testo dell'emendamento che ha proposto la Commissione giustizia introduce elementi forti di garanzia, poiché si colloca di fatto nella linea della limitazione dei poteri di impulso del procuratore nazionale, considerando il veto che gli altri soggetti richiamati possono porre, negando il concerto e riconducendo di fatto il potere di proposta nell'ambito delle attuali previsioni normative.

Debbo dire, Presidente — mi rivolgo al relatore —, non perché lo abbia presentato, ma rileggendolo ancora questa mattina, che preferivo il testo del mio emen-

damento, più espressamente in linea con il parere della I Commissione, così come i colleghi Parenti e Boato hanno voluto cortesemente sottolineare sottoscrivendolo. Aggiungo che, dopo aver ascoltato l'intervento del collega Saraceni, francamente nutro alcuni dubbi che l'istituto del concerto, alla fine, provochi qualche problema.

Ciononostante, prendo atto che vi è un'intesa della maggioranza sulla proposta avanzata dalla Commissione e, conseguentemente, accetto l'invito del relatore e ritiro il mio emendamento. Mi sembra, infatti, che l'emendamento 1.4 della Commissione riconosca la *ratio* della proposta che avevo cercato di formulare con il mio emendamento e che mi sembrava conforme al parere della Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Sta bene; l'emendamento Massa 1.3 è pertanto ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.4 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	312
Votanti .....	290
Astenuti .....	22
Maggioranza .....	146
Hanno votato sì .....	286
Hanno votato no ....	4
Sono in missione 41 deputati).	

Gli emendamenti Pecorella 1.1 e 1.2 sono pertanto preclusi.

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 4341)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e

del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4341 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 2.3 della Commissione ed invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Massa 2.2 e Pecorella 2.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, accettando l'emendamento 2. 3 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.3 della Commissione, interamente suppressivo dell'articolo, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	305
<i>Votanti</i> .....	286
<i>Astenuti</i> .....	19
<i>Maggioranza</i> .....	144
<i>Hanno votato sì</i> ....	279
<i>Hanno votato no</i> ....	7

*Sono in missione 41 deputati*).

Gli emendamenti Massa 2.2 e Pecorella 2.1 sono pertanto preclusi.

ANNA MARIA DE LUCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Presidente, volevo segnalare che nell'ultima votazione il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene.

***(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4341)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4341 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 3.2 della Commissione ed invito il presentatore a ritirare l'emendamento Pecorella 3.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 3.2 della Commissione e concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.2 della Commissione, interamente suppressivo dell'articolo, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	307
<i>Votanti</i> .....	286
<i>Astenuti</i> .....	21
<i>Maggioranza</i> .....	144
<i>Hanno votato sì</i> ....	281
<i>Hanno votato no</i> ....	5

*Sono in missione 41 deputati*).

L'emendamento Pecorella 3.1 è pertanto precluso.

**(Esame dell'articolo 4 - A.C. 4341)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 4341 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Pecorella 4.1, interamente soppressivo dell'articolo e quindi è contraria al mantenimento dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo dell'intero articolo, porrò in votazione il mantenimento del testo, sul quale il relatore ed il Governo hanno espresso parere contrario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	309
<i>Votanti</i> .....	305
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	153
<i>Hanno votato sì</i> .....	26
<i>Hanno votato no</i> ....	279
<i>Sono in missione 41 deputati</i> ).	

**(Esame dell'articolo 5 - A.C. 4341)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 4341 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 5.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	302
<i>Votanti</i> .....	279
<i>Astenuti</i> .....	23
<i>Maggioranza</i> .....	140
<i>Hanno votato sì</i> .....	271
<i>Hanno votato no</i> ....	8
<i>Sono in missione 41 deputati</i> ).	

**(Esame dell'articolo 6 - A.C. 4341)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4341 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 298*  
*Votanti ..... 275*  
*Astenuti ..... 23*  
*Maggioranza ..... 138*  
*Hanno votato sì .... 269*  
*Hanno votato no .... 6*  
*Sono in missione 41 deputati).*

***(Esame dell'articolo 7 - A.C. 4341)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'emendamento e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4341 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione dell'emendamento 7.1 della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 307*  
*Votanti ..... 282*  
*Astenuti ..... 25*  
*Maggioranza ..... 142*  
*Hanno votato sì .... 277*  
*Hanno votato no .... 5*  
*Sono in missione 41 deputati).*

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 7.01 della Commissione stessa.

ALBERTO SIMEONE, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 7.01 della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 7.01 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 300*  
*Votanti ..... 277*  
*Astenuti ..... 23*  
*Maggioranza ..... 139*  
*Hanno votato sì .... 272*  
*Hanno votato no .... 5*  
*Sono in missione 41 deputati).*

***(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4341)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Borghesio, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Simeone, nel suo intervento introduttivo della discussione, dopo aver premesso che la Commissione intendeva approvare il testo trasmesso dal Senato senza modifiche e che non intendeva accogliere i suggerimenti della I Commissione, così concludeva: «ci accompagna la speranza che il dibattito in Assemblea non si esaurisca in tempi troppo serrati e non si traduca soprattutto in sterili e soltanto vacue enunciazioni di principio, anche al fine di poter approfondire in maniera seria ed efficace tutte le questioni che sono state sollevate dalla Commissione affari costituzionali».

L'auspicio di cui parlava l'onorevole Simeone si è verificato in pieno ed oggi stiamo per approvare un provvedimento che, effettivamente, dà ragione alla I Commissione affari costituzionali, nonché alle osservazioni ed alle preoccupazioni espresse da forza Italia fin dal primo momento. Infatti, forza Italia non intendeva approvare il provvedimento nel testo licenziato dal Senato, che estendeva al procuratore nazionale antimafia autonomi poteri di indagine sul tenore di vita, sulle disponibilità finanziarie, sul patrimonio di soggetti indiziati di appartenere ad associazioni mafiose ed altro, come veniva previsto, appunto, in relazione alle misure personali.

Ritenevamo e riteniamo tuttora pericoloso, anzi pericolosissimo, che un procuratore agisca di propria iniziativa sull'intero territorio nazionale senza alcun vincolo, senza alcun contatto con le autorità locali, con i procuratori e con i questori locali; in tal caso, infatti, egli avrebbe un potere immenso che, in mano ad un procuratore magari con mire da protagonista o altro, potrebbe risultare eccessivo e dannoso per la sicurezza e per la giustizia.

Le nostre preoccupazioni, d'altronde, hanno trovato conforto nel parere della

Commissione affari costituzionali che ha espresso dubbi, atteso che simili poteri avrebbero potuto violare il principio del giudice naturale. Stamattina, abbiamo sentito i colleghi Soda e Boato che hanno confermato questi dubbi, sia pure sotto sfaccettature diverse.

Da qui il lavoro della Commissione e questo capovolgimento di fronte che è stato determinato (consentitemi a questo proposito un piccolo atto di orgoglio personale e di gruppo) da iniziative del gruppo di forza Italia e, in particolar modo, dagli emendamenti dell'onorevole Pecorella che hanno dato l'avvio ad un lavoro a cui ha partecipato tutta la Commissione e rispetto al quale devo dare atto al Governo di aver condiviso le nostre preoccupazioni.

Quindi, abbiamo individuato una formula che tenesse conto delle esigenze da noi espresse, nonché di quella di prevedere un coordinamento e di indicare linee omogenee per l'esercizio dei poteri del procuratore nazionale antimafia il quale può condurre indagini, però di concerto con i procuratori distrettuali, i procuratori della Repubblica locali e anche i questori. In questo modo, questa iniziativa teorica in concreto viene controllata e attuata di concerto e quindi non può «allargarsi» più di tanto con i poteri locali.

Noi esprimiamo la nostra soddisfazione per aver individuato e per aver concorso alla formulazione di questa importante proposta. Perciò voteremo a favore della proposta così come è stata licenziata a seguito dell'approvazione di una serie di emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, credo ci sia ormai poco da aggiungere, se non ribadire con chiarezza quali siano le scelte operate e quale sia il risultato a cui l'Assemblea sta giungendo dopo la votazione delle proposte della Commissione.

Nel testo del Senato vi era il rischio, sottolineato in maniera evidente dalla Commissione affari costituzionali, di istituire un organo che rappresentava una mostruosità giuridica. Un organismo come la procura nazionale antimafia, voluto dal legislatore come organismo di coordinamento per evitare che ci fossero compartimenti stagni e quindi per migliorare la conoscenza unitaria dei fatti delittuosi di mafia e di criminalità organizzata, con l'attribuzione di poteri specifici, anche di indagine, avrebbe avuto un insieme di competenze che certamente non sono conosciute dagli ordinamenti giuridici degli Stati democratici. Infatti, un organismo con competenza generalizzata sovraterritoriale finiva sostanzialmente per disporre di tutta la polizia giudiziaria e, nelle ipotesi contemplate dal cosiddetto « pacchetto sicurezza », qualora venissero in effetti attribuite alle forze armate funzioni di polizia giudiziaria, un soggetto senza legittimazione democratica, e quindi senza responsabilità democratica, finiva per avere la disponibilità di tutte le divise che circolavano sul territorio nazionale a qualunque corpo appartenessero.

Era evidente il rischio di trovarci di fronte ad una mostruosità, con profili di incostituzionalità emersi nel corso dell'esame ed evidenziati nel parere della Commissione I (Affari costituzionali), che è stato pienamente recepito dalla Commissione II (Giustizia) della Camera.

Tuttavia, c'è il riconoscimento di un ruolo di coordinamento che le procure nazionali e, per il loro ambito territoriale, le procure distrettuali antimafia continuano ad avere.

In questo senso, la volontà della Commissione e, a questo punto, dopo i voti espressi, riteniamo anche quella dell'Assemblea è dare a tale coordinamento un criterio di effettività, per migliorare la capacità di incidenza sui fenomeni delinquenziali organizzati.

Gli altri interventi sono in parte di coordinamento, per armonizzare il sistema e per prevedere, ogni qualvolta vi sia un potere di iniziativa in relazione alla proposta di misure di prevenzione, lo

stesso tipo di meccanismo. Vi è il riconoscimento della competenza territoriale del giudice naturale, cioè dei procuratori del luogo, siano essi procuratori della Repubblica od anche procuratori distrettuali; vi è il permanere del riconoscimento della funzione in materia di prevenzione, che spetta ai rappresentanti del Governo e, nello specifico, ai questori, che devono continuare a svolgere, possibilmente migliorandola con questo tipo di concertazione, la loro funzione nell'ambito della prevenzione dei reati più gravi.

Abbiamo cancellato alcune norme, che il Senato aveva certamente approvato con le migliori intenzioni, cioè superare la difficoltà di reperire amministratori qualificati per i patrimoni confiscati e prevedere un meccanismo vincolante per coloro che vengono chiamati ad esercitare tale funzione. Ma, oltre al parere chiarissimo espresso sul punto dalla Commissione affari costituzionali, che alleanza nazionale condivide, in relazione alla compressione eccessiva ed inaccettabile dell'attività del libero professionista ed ai profili di incompatibilità che potevano essere ingenerati dal sistema vincolante approvato dal Senato, vi è anche un'altra considerazione, più banale se volete ma non meno importante sul piano dell'effettività: il dimezzamento dei compensi finiva per lasciare disponibili a ricoprire l'incarico o quei professionisti che potevano comunque avere un interesse anche ad un compenso dimezzato o quei professionisti che, pur non avendo interesse ad un compenso dimezzato, si attendevano altri riconoscimenti collaterali in relazione al sacrificio che avrebbero sopportato. In realtà, vi è la necessità, ovviamente, di assicurare una gestione dei patrimoni confiscati che risponda alle esigenze della legge in materia di prevenzione e, nello stesso tempo, assicuri la trasparenza e la correttezza dell'amministrazione, che può esservi soltanto riconoscendo la valenza della prestazione professionale.

Dunque, in conclusione, l'aver scongiurato il pericolo della creazione di un organo che finiva per essere giuridica-

mente mostruoso, l'aver ribadito con il provvedimento in esame la valenza dell'attività di coordinamento della procura nazionale antimafia e delle procure distrettuali, nel pieno riconoscimento delle prerogative costituzionali che si traducono nelle attribuzioni di competenza soprattutto territoriali delle procure della Repubblica e delle procure distrettuali ed il contemperamento delle esigenze giudiziarie con le funzioni di pertinenza dell'esecutivo e dei suoi rappresentanti ci portano a condividere il testo in esame. Probabilmente quella in esame, come tutte le altre, non sarà la migliore legge in assoluto, ma sicuramente è da salutare con favore perché salvaguarda i diritti, le garanzie, l'impianto costituzionale e nello stesso tempo, forse (ce lo auguriamo ed in questo ne siamo convinti), dà nuovi strumenti di coordinamento per migliorare l'efficienza e la capacità di penetrazione della lotta alla delinquenza organizzata, in particolare alla mafia.

Per tali ragioni, ribadendo quanto già osservato in precedenza, dichiaro che il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore del provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, colleghi, il gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania non può che essere favorevole alla proposta di legge in esame nel suo complesso, che ha una portata innovativa, senza per questo stravolgere alcunché rispetto alla precedente normativa.

L'articolo 2 della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni, include il procuratore nazionale antimafia tra i soggetti legittimati a proporre la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e dell'obbligo di soggiorno nei confronti degli indiziati di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso. Gli articoli 2-bis e 2-ter e le altre disposizioni della legge citata, che disciplinano il sequestro e la confisca dei beni

dell'indiziato, attualmente non prevedono, anche in relazione a queste procedure, l'iniziativa del procuratore nazionale antimafia accanto a quella che spetta al procuratore della Repubblica e al questore. In relazione a tale esclusione, si ricordava nella relazione introduttiva del disegno di legge al Senato che la direzione nazionale antimafia, nel suo ruolo di osservatorio centralizzato nel quale affluiscono le informazioni, le notizie e i dati attinenti alle articolazioni della suddetta criminalità, si presenta come l'organismo più idoneo per l'individuazione della dislocazione dei patrimoni illeciti sparsi sull'intero territorio nazionale e all'estero; inoltre, avendo l'articolo 2 della legge n. 575 del 1965 già attribuito al procuratore nazionale antimafia la titolarità dell'azione di prevenzione, la limitazione della stessa all'aspetto personale, con esclusione di quello patrimoniale, non trova giustificazione.

In base a tali premesse si è ritenuto opportuno modificare gli articoli 2-bis, 2-ter, 3-bis, 3-ter e 3-quater della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni.

L'articolo 1 della proposta di legge modifica l'articolo 2-bis della legge n. 575 del 1965, conferisce al procuratore nazionale antimafia ed al procuratore distrettuale antimafia (oltre che al procuratore della Repubblica ed al questore territorialmente competenti e, per quanto attiene al punto 4, al giudice procedente) il potere di procedere ad indagini sul tenore di vita, sulle disponibilità finanziarie e sul patrimonio dei soggetti indiziati; di richiedere al presidente del tribunale competente il sequestro anticipato dei beni prima che sia fissata l'udienza per l'applicazione della misura di prevenzione; di richiedere ad ogni ufficio della pubblica amministrazione, agli enti creditizi nonché alle imprese, società ed enti di ogni tipo informazioni e copia della documentazione ritenuta utile ai fini delle indagini nei confronti dei soggetti di cui ai commi precedenti; di autorizzare gli ufficiali di polizia giudiziaria al sequestro della do-

cumentazione con le modalità di cui agli articoli 253, 254 e 255 del codice di procedura penale.

L'articolo 2 modifica il disposto dell'articolo 2-ter della legge n. 575 del 1965 disciplinante lo svolgimento, da parte del tribunale, di ulteriori indagini oltre a quelle compiute a norma dell'articolo 22-bis della stessa legge. In particolare, viene esteso al procuratore nazionale antimafia ed al procuratore distrettuale antimafia il potere di richiedere al presidente del tribunale il decreto di sequestro, già riconosciuto al procuratore della Repubblica, al questore e agli altri organi incaricati di svolgere ulteriori indagini.

L'articolo 7, in coerenza con gli altri interventi modificativi contenuti nella proposta di legge, attribuisce al procuratore nazionale antimafia ed al procuratore distrettuale antimafia il potere di richiedere al tribunale l'avvio di ulteriori indagini e verifiche patrimoniali su attività economiche ed imprenditoriali sottoposte alle condizioni di intimidazione e di assoggettamento previste dall'articolo 416-bis del codice penale, costituendo altresì in capo a chi abbia la proprietà o la disponibilità di beni o altre utilità di valore non proporzionato al proprio reddito l'obbligo di giustificarne la provenienza. Anche l'iniziativa in materia di sequestro dei beni utilizzabili per le attività prima richiamate è parimenti riconosciuta al procuratore nazionale antimafia ed al procuratore distrettuale antimafia.

Pertanto, signor Presidente, il gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania non può che esprimere un voto favorevole sul provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, i deputati del CDU non possono votare a favore del provvedimento in esame. Me ne duole, ma il provvedimento nasce da una serie di contraddizioni e di confusioni. Credo che si stia svolgendo un confronto

dottrinario su una legislazione in astratto, senza capire quali possano essere le reali conseguenze rispetto al contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali e della mafia all'interno del nostro paese. Già è difficile contrastare e combattere la criminalità organizzata, figuriamoci quando vi sono provvedimenti come questo, che nascono da una grande confusione!

Sono stato fra coloro che hanno nutrito seri dubbi sull'istituto del procuratore nazionale antimafia e tali dubbi si sono rafforzati quando si è verificato il caso di alcuni procuratori della Repubblica che hanno il «doppio cappello», essendo procuratori della Repubblica presso i tribunali ed anche procuratori antimafia. Quindi, vi è una grande confusione rispetto ad alcune iniziative che bisognerebbe assumere.

Anche nella relazione del collega Simeone, che apprezzo, si avverte questo travaglio nell'iter legislativo. Infatti, nell'ultima parte della relazione, si avverte nelle parole dell'onorevole Simeone la sensazione che il provvedimento in esame è estremamente sincopato e intermittente. Allora, voglio capire se dobbiamo approvare un simile provvedimento.

Non è un problema tra le Commissioni affari costituzionali e giustizia; non è un problema di cortesie fra colleghi dell'una o dell'altra Commissione. Ritengo che non sia possibile arrivare ad un concerto, come si è verificato nel caso di alcuni provvedimenti approvati, tra procuratore antimafia e procuratore: non è possibile il concerto quando non sono definiti chiaramente i compiti.

Dopo i confronti che abbiamo avuto in quest'aula a proposito della lotta alla mafia, ritenevo che si sarebbe arrivati ad una rivisitazione dell'istituto, che doveva essere un'istituto di emergenza ed eccezionale. Se avessimo voluto traghettarlo verso l'ordinarietà, avremmo dovuto stabilire i compiti del procuratore antimafia centrale, con tutti i raccordi con i magistrati di accusa distribuiti sul territorio. Invece, non soltanto non si rivede l'istituto del procuratore antimafia, ma si creano

condizioni di grande confusione e, soprattutto, di intersecazione, in cui ovviamente la lotta alla criminalità organizzata non ha nessuna efficacia e nessuna possibilità di incidere.

Signor Presidente, ho dubitato se votare contro il provvedimento o astenermi, ma mi sento di non votare e, pertanto, mi asterrò. Tuttavia, ritengo sia un fatto grave non aver colto il segno delle situazioni.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, stiamo approvando un provvedimento astratto. Non abbiamo ritenuto di dover acquisire, tra gli atti utili per la discussione, gli obiettivi raggiunti dalla procura nazionale antimafia. Ora vengono estesi i suoi poteri nel campo patrimoniale e dell'accertamento delle condizioni di vita, ma per approvare una legislazione attenta bisognerebbe avere il quadro complessivo in cui tali figure andranno ad operare. Infatti, se si legifera in astratto, non credo che vi sia un buon ritorno per quanto riguarda gli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, cari colleghi della Commissione giustizia, queste sono le mie preoccupazioni. Non faccio queste valutazioni perché appartengo all'opposizione e, quindi, devo votare contro: la mia astensione manifesta, invece, una grande preoccupazione che non credo debba essere soltanto mia, ma che mi auguro sia anche di altri colleghi presenti in quest'aula.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Signor Presidente, il gruppo dei democratici di sinistra voterà a favore di questa legge che ritiene importante in quanto regola determinate situazioni contraddittorie che si sono verificate nell'attività di un importante organismo della nostra giurisdizione, soprattutto in questo particolare momento storico, quale la procura nazionale antimafia. Non credo si debba interpretare questa legge, che è una semplice legge di

organizzazione di competenze e di poteri, come una sorta di inizio referendario intorno al mantenimento o all'abolizione della procura nazionale antimafia. Il senso di responsabilità della Camera e del Senato fa registrare l'inesistenza di proposte di modifica nei confronti dell'attuale organizzazione delle procure nella lotta contro i reati di criminalità organizzata.

Detto questo, sosteniamo da tempo — e ribadiamo in questa occasione — che non è corretto il metodo di procedere seguito in questa legislazione partendo da una legge remota — quella del 1965 — e procedendo (a volte su questo aspetto di tecnica legislativa il Comitato per la legislazione ha lanciato opportuni segnali) per successive modifiche, per successivi aggiustamenti e per successivi aggiornamenti. Si pensi, ad esempio, che la legge del 1965, che è la legge base di tutta questa materia, era stata scritta in pendenza del vecchio codice di procedura penale.

Esistono quindi inevitabili riserve, preoccupazioni, imperfezioni nell'itinerario di questo tipo di legislazione. L'importante è stabilire se sia giunto il momento di risolvere una contraddizione evidente: a fronte dell'esistenza di poteri relativi alle misure di prevenzione personale nei confronti dei soggetti sospettati di appartenere ad associazioni mafiose e camorristiche, si tratta di evitare che si verifichi la contraddizione rappresentata dalla presenza di questi poteri, che già esistono e sono codificati in capo al procuratore nazionale antimafia, e dall'inesistenza di poteri nei confronti di un campo di intervento importantissimo, soprattutto in questi reati, che non postula necessariamente la prova dell'appartenenza o della commissione del reato di associazione mafiosa, ma induce a nutrire determinati sospetti sul possesso di ingenti patrimoni accumulatisi probabilmente con fondi di riciclaggio o comunque di provenienza oscura, in una parola, sospetta.

La legge in discussione si è proposta di regolare questa distorsione dell'ordinamento non aumentando in modo particolare i poteri, bensì riducendo questa contraddizione, colmando un vuoto. In

particolare, attraverso la soluzione, che giudico ottima, contenuta nell'emendamento 1.4 presentato dalla Commissione con il contributo del relatore che ha lavorato in questa direzione, pur essendo partito da una proposta di mantenimento dell'intero testo votato all'unanimità dal Senato, abbiamo previsto che anche il procuratore nazionale antimafia possa chiedere l'applicazione della misura di prevenzione. Non si comprende perché avremmo dovuto aderire alla soppressione di questa parte del testo che, oltre a risultare snaturato, avrebbe mortificato la funzione di questo importante organismo del pubblico ministero per arrivare ad una legge di depotenziamento, di emarginazione dell'iniziativa in tema di misure di prevenzione di questo particolare organismo.

Non si tratta, ci sia consentito di ripetere, di non aver avuto sensibilità nei confronti delle preoccupazioni espresse dalla Commissione affari costituzionali. Oggi, con una evidente immedesimazione di carattere culturale, con un'evidente intelligenza completa di contenuti da parte dei proponenti degli emendamenti provenienti da quella Commissione, ci si è resi conto che qui di incostituzionale non c'è assolutamente nulla perché si tratta di una legge che colma una lacuna e che completa un quadro.

Avrebbero potuto sorgere dubbi se, oltre al potere di iniziativa, fosse stato conferito un potere di sovrapposizione, per cui il procuratore nazionale antimafia avrebbe potuto sovrapporsi al procuratore distrettuale, espropriandolo delle sue attribuzioni; ciò non tanto sotto il profilo del giudice naturale — non voglio avventurarmi in una discussione del genere, perché è cosa diversa, che riguarda il giudice e non il pubblico ministero —, quanto per il fatto che avrebbero potuto verificarsi forme di espropriazione nell'attività di indagine. Abbiamo evitato tutto ciò; tuttavia, se vi è una persona, o peggio, un gruppo di persone che suscitano sospetti nel procuratore nazionale antimafia, dire che quest'ultimo non possa — di concerto con gli altri procuratori e sentito

il questore — procedere ad accertare se alcuni patrimoni debbano essere, o meno, confiscati, mi sembra un non senso, nell'attuale panorama della criminalità organizzata e nell'attuale assetto legislativo.

Insistiamo, dunque, perché da questa importante discussione e dalla ancor più importante decisione che assumerà oggi la Camera dei deputati, raccogliendo l'invito contenuto nel parere della Commissione giustizia nei confronti della Commissione per il riordino dei testi legislativi — che verrà in aula a partire da lunedì prossimo, per esprimere il proprio parere sul programma del Governo —, nel riassetto futuro dei testi legislativi si proceda — come dalla nostra parte più volte auspicato — al riordino della legislazione antimafia.

Occorre un testo unico, per evitare forme di interpolazione o di estrapolazione di leggi che appartengono ad un periodo di legislazione eccezionale: la parte fondamentale della materia è contenuta, infatti, soprattutto, nelle norme introdotte con la cosiddetta legge Scotti-Martelli, modificativa a ampliativa della legge Rognoni-La Torre che aveva introdotto l'articolo 416-*bis*.

Sostanzialmente, chiediamo al Parlamento di andare avanti su questa linea e di ricondurre ad ordine la legislazione antimafia, nonché di procedere sulla strada della codificazione in forma di testo unico. Con la proposta di legge in esame si è corretto un errore, si è colmata una lacuna, non si è creato alcun super-procuratore, non si è creato alcun giudice ombra, né alcun giudice occulto che possa, in qualche, modo stravolgere le norme di garanzia che stanno a cuore di tutti in quest'aula.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Veneto. Ne ha facoltà.

**ARMANDO VENETO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere la soddisfazione dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo per la proposta di legge che ci apprestiamo a votare.

Siamo riusciti ad evitare l'ampliamento di funzioni di una struttura che, per i settori in cui opera, potrebbe subire la pressione dei tempi, degli avvenimenti e degli uomini. Oggi questa struttura è rappresentata egregiamente da un magistrato rispettoso della legalità democratica; tuttavia, nulla esclude che in futuro essa possa essere affidata a chi, per cultura, per propensioni, per esperienze, possa interpretare in modo diverso tale funzione. Ecco perché le leggi non possono essere ritagliate sugli uomini, ma vanno ritagliate sulla storia di un popolo e, quindi, del nostro paese.

I popolari avevano incontrato il procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna, ed avevano scambiato con lui alcune opinioni su questa norma. Credo che la proposta di legge abbia soddisfatto, in buona parte, le attese di quella magistratura. Il coordinamento che è stato oggi attribuito alla direzione nazionale antimafia consente anche di ottenere un effetto positivo, quello di rendere uniforme la prassi applicativa nel settore della legislazione relativo ai beni patrimoniali, per evitare, peraltro, che sfuggano patrimoni per difetto di coordinamento. È questo che abbiamo inteso attribuire alla competenza del procuratore nazionale antimafia, sfuggendo all'ipotesi di attribuzione a quell'ufficio di compiti di investigazione a tutto campo, su tutto il territorio e all'interno del privato di tutti i soggetti nei confronti dei quali può essere svolta un'indagine di questo tipo.

Comprendo ed apprezzo le preoccupazioni dell'onorevole Tassone. Il punto è allora riempire di contenuti la legge che stiamo votando, perché l'interprete abbia un corretto approccio alla norma che gli consenta di non fraintendere i significati, le propensioni e le funzioni che noi intendiamo attribuire ad essa. Credo che un criterio di interpretazione corretta non possa che collegarsi alla storia di questo provvedimento, che era approdato alla Camera con l'individuazione di poteri immensi concessi alla direzione nazionale antimafia e che esce invece dalla Camera con l'esclusione di quei poteri e con

l'attribuzione di soli poteri di coordinamento. Allora, abbiamo lasciato un segno e non abbiamo soltanto ottenuto che una norma nuova presidiasse un'area che ne aveva assoluto bisogno. La nostra soddisfazione nasce proprio dal segno caratteristico che la modifica introdotta dalla Camera ha dato all'intera legislazione. In sostanza, attraverso questa modifica il Parlamento ha voluto dire al paese ed alla sua storia che non vuole né magistrature speciali né leggi eccezionali, che ha fiducia nel paese e nella sua volontà di liberarsi della mafia attraverso l'opera limpida ed autorevole dei poteri ordinari dello Stato, confortata dal consenso popolare. È proprio in nome di questa storia e del segnale che è stato lanciato che i popolari e democratici-l'Ulivo segnano un punto importante a favore di una legislazione che rientri nella normalità e che nel contempo chiami a raccolta tutti i cittadini, perché la guerra alla mafia non sia delegata ad organi speciali ed eccezionali, ma sia invece combattuta da tutti. È questo che ci rende soddisfatti e che ci consente non solo di dichiarare che voteremo a favore del provvedimento, ma anche di chiedere al collega Tassone di rivedere il suo punto di vista.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

**CARMELO CARRARA.** Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo misto-CCD non posso non rilevare come questa modifica, pur colmando una legislazione incompleta ed assicurando l'esigenza di conciliare le lacune che erano emerse dopo l'approvazione della legge n. 646 del 1982 (con la quale erano state introdotte le misure del sequestro e della confisca, maggiormente idonee a combattere la mafia, in quanto interrompevano il circuito illegale dei capitali mafiosi), mantiene lacune che suscitano perplessità in ordine alla problematica del coordinamento con la parte innovativa della legislazione istitutiva delle direzioni distrettuali antimafia. È vero, si

è abbandonata la strada che consentiva al procuratore nazionale antimafia di promuovere indagini e ci si è accordati sull'attività di proposta, sia pure in seguito ad un concerto con il procuratore distrettuale, con il procuratore della Repubblica e sentito il questore, ma il concerto, previsto in via del tutto generica, non basta. Difetta, infatti, una norma di coordinamento obbligatorio che avrebbe fatto definitiva chiarezza in ordine all'insufficienza del sistema processuale penale, in particolare per quanto riguarda la parte innovata dalla legislazione istitutiva delle direzioni distrettuali antimafia.

In particolare non fa assolutamente chiarezza sulla necessità del coordinamento tra le varie procure e la procura nazionale antimafia; non fa chiarezza sul momento della comunicazione, che oggi è riferito più che altro al momento in cui si iscrive la notizia di reato o l'indagato nell'apposito registro; non fa chiarezza in ordine all'obbligo della semplice comunicazione al pubblico ministero territorialmente competente, che come è noto non potrà mai essere il procuratore nazionale antimafia per le argomentazioni che in quest'aula sono state abbondantemente svolte.

La modifica appare riduttiva anche nella parte concernente l'obbligo della comunicazione, in quanto la stessa risulta limitata soltanto ai reati associativi e non già a tutti i reati di criminalità organizzata.

Peraltro la stessa previsione del concerto, abbastanza generica, indurrà delle confusioni in sede di applicazione della norma, perché non si comprende bene se questo concerto tra il procuratore distrettuale antimafia e il procuratore circondariale sia obbligatorio o se al concerto debba comunque partecipare il procuratore distrettuale. Il che spianerebbe la strada — e ciò sarebbe un vero pericolo — per l'istituzione dei tribunali distrettuali antimafia sia pure riferiti soltanto alla materia delle misure di prevenzione.

Dunque, quella che stiamo per votare è una legge buona ma che nasce monca del suo presupposto obbligatorio, che è costi-

tuito da un dettato, a mio avviso assolutamente indispensabile, che renderebbe obbligatorio il coordinamento almeno per le stesse materie cui fa riferimento l'articolo 23-bis della legge n. 646 del 1982 che prevede la comunicazione limitatamente ai reati di natura associativa.

Auspico pertanto che già al Senato, in sede di riesame della disciplina organica della materia delle misure di prevenzione, questo provvedimento possa essere perfezionato al fine di completare quel circuito nazionale delle informazioni, che è un momento essenziale nella strategia dello Stato contro la criminalità organizzata.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti, alla quale faccio presente che il tempo a disposizione del gruppo cui appartiene è abbondantemente esaurito. La prego pertanto di svolgere una breve dichiarazione di voto.

**TIZIANA PARENTI.** Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo misto-socialisti democratici italiani.

Credo che con questa legge siano state temperate due esigenze: quella di una maggiore garanzia contro l'acquisizione indebita dei patrimoni da parte della mafia e quella di rimanere nell'ambito costituzionale.

Al di là di tutto questo, però, credo che vi sia un problema di fondo; le perplessità dell'una e dell'altra parte (chi voleva cioè travalicare questi limiti e chi invece vi è rimasto all'interno) stanno a significare la grande debolezza del nostro sistema costituzionale.

Viviamo in un sistema costituzionale che alla fine deprime i poteri anziché rinforzarli pur con delimitazioni e garanzie. Penso che abbiamo creato una maggiore diffusione — e questo è un fatto esemplare — del potere del pubblico ministero. La diffusione crea sempre debolezza, spunta sempre le armi e vediamo che la cosiddetta lotta contro la grande e la piccola criminalità, proprio per una mancanza di concentrazione di poteri, anche se certamente accompagnata da

trasparenza e da responsabilità politica, lascia il nostro sistema fortemente debole. Agendo, e non potendo che agire, nell'ambito del sistema costituzionale, come abbiamo cercato di fare, credo che dovremmo riflettere sul fatto che abbiamo un sistema e degli organi (in questo caso organi inquirenti) obiettivamente deboli.

Se arriveremo a compiere scelte di fondo e rivedremo tutto il nostro sistema costituzionale, probabilmente daremo maggiori garanzie ai cittadini, garantiremo maggiore trasparenza e uguaglianza nell'esercizio dell'azione penale e conferiremo maggiore forza allo Stato nei confronti dei poteri criminali.

Detto ciò, ritengo che abbiamo fatto tutto il possibile e per tale motivo preannuncio il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

**LUIGI SARACENI.** Signor Presidente, farò un brevissimo intervento richiamando le ragioni già esposte in sede di discussione sul complesso degli emendamenti. Preannuncio che mi asterrò dal votare il provvedimento perché, così come modificato dagli emendamenti, risulta completamente svuotato delle ragioni che ne giustificavano l'opportunità.

Gli argomenti addotti non mi convincono, in particolare quelli relativi alle motivazioni in base alle quali non si assegnano al procuratore nazionale antimafia poteri di indagine. Non capisco come un potere di proposta si possa efficacemente esercitare senza un potere di preliminarare indagine. Si può procedere forse attraverso esercitazioni oniriche o qualcosa del genere? Inevitabilmente ogni potere, implicando poteri strumentali tra cui quello di investigazione, porta con sé gli strumenti che servono per esercitarlo.

Per quanto riguarda i pericoli che sarebbero insiti nel potere diffuso del procuratore nazionale antimafia, a me pare che l'argomento provi troppo. Tro-

veri coerente una proposta diretta a sopprimere questo organismo perché lo si ritiene eventualmente pericoloso per la libertà personale e per le garanzie. Ma nel momento in cui esso esiste, ha poteri in ordine al procedimento di prevenzione riguardante la libertà personale. Non capisco come si possa coerentemente sostenere che è pericoloso, quando gli si attribuisca un potere in ordine alle situazioni patrimoniali.

Per queste ragioni ritengo che l'esito dell'iter parlamentare del provvedimento in quest'aula sia incoerente e che svuoti le ragioni dell'intervento legislativo; pertanto, mi asterrò dal voto.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

#### **(Coordinamento - A.C. 4341)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **(Votazione finale e approvazione - A.C. 4341)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico sulla proposta di legge n. 4341, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*):

*(S. 1920 - Senatori Zecchino ed altri: Modifiche alla legge 31 maggio 1965,*

n. 575, recante disposizioni contro la mafia) (approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (4341):

(Presenti .....	281
Votanti .....	274
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	138
Hanno votato sì .....	270
Hanno votato no .....	4
Sono in missione 41 deputati).	

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.  
Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.  
Segnalo che la mia postazione elettronica non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

**Per richiami al regolamento e sull'ordine dei lavori (ore 12,49).**

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Ieri mattina, a seguito ad un mio intervento in aula relativo alla riunione dell'Ufficio di Presidenza prevista per il pomeriggio, il cui ordine del giorno prevedeva anche, di fatto, la rimozione del segretario generale della Camera, il Presidente Violante aveva testualmente dichiarato: « E, ammesso che si debbano prendere delle deliberazioni (sempre che si debbano prendere), occorre che queste siano assunte in modo tale che ciascuno sia pienamente e correttamente informato, e non da una parte sola naturalmente, dello stato delle cose. ». Questa era stata la risposta in aula del Presidente Violante.

Ora, leggiamo dalla stampa che ieri non vi è stata alcuna informazione, neppure all'Ufficio di Presidenza, ma che è stata consegnata una dichiarazione sull'in-

terruzione del rapporto di collaborazione tra il Presidente e il segretario generale.

Signor Presidente, mi chiedo quale sia il meccanismo procedurale che ha portato a questa « deliberazione » e in quale forma essa verrà ratificata. Mi chiedo: quali sono le ragioni che hanno portato all'interruzione di questo rapporto? Mi chiedo: il segretario generale della Camera rimane nelle sue funzioni di vertice dell'amministrazione pubblica soltanto fino a quando è in buoni rapporti personali con il Presidente della Camera? Il prossimo segretario generale della Camera dovrà essere uno *yes-man* abituato soltanto a dire di sì al Presidente della Camera, perché altrimenti rischierà di essere liquidato con un volantino, come quello che ieri è stato distribuito ai membri dell'Ufficio di Presidenza? Mi chiedo: l'amministrazione della Camera quale danno riceve da questa vicenda? Mi chiedo: i funzionari della Camera d'ora in avanti come potranno rivolgersi ai parlamentari di tutti i gruppi senza apparire in una forma o nell'altra al servizio di un'unica corrente politica e di un unico colore politico (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia e del deputato Cavaliere*)?

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, com'è noto la materia è di competenza dell'Ufficio di Presidenza della Camera che ieri, come è altrettanto noto, non è entrato nel merito della questione. Senza obiezione di nessuno, la trattazione dell'argomento è stata rinviata ad una prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Lei certamente saprà che una legge della regione Lazio ha fissato al 24 ottobre la data per lo svolgimento di un referendum della XIII circoscrizione per la costituzione del comune autonomo Roma marittima.

Ho chiesto la parola dopo essermi rivolto, insieme ad un senatore di sinistra

e ad esponenti di altri partiti, al ministro dell'interno, la quale non fornisce ancora alcuna risposta. Onorevole Presidente, io sono preoccupato. Ieri sera ho partecipato ad un dibattito presso una televisione privata con l'onorevole Cutrufo, il quale si è presentato davanti alle telecamere dicendo che il 24 ottobre non si voterà perché ci sarebbe il problema del « semestre bianco ». Infatti, la regione ha correttamente fissato la data in rapporto alla scadenza naturale delle elezioni regionali, ma se queste consultazioni fossero anticipate a marzo — così si sostiene anche da parte dell'Avvocatura dello Stato, interpellata dal sindaco di Roma, non si capisce bene perché —, automaticamente le delibere regionali che riguardano il referendum nel periodo del « semestre bianco » non avrebbero alcuna efficacia.

Tenga conto che la città chiamata a votare è di 187 mila abitanti e che sono già arrivati i certificati elettorali nelle case. Sottolineo, e me ne assumo la responsabilità, che ci sono ancora 18 mila certificati elettorali non consegnati nelle abitazioni e lei mi insegna che in ogni notifica elettorale i vigili compiono un primo e un secondo passaggio presso le abitazioni, mentre ad Ostia — la XIII circoscrizione — i vigili hanno fatto solo un passaggio.

VINCENZO ZACCHEO. Hanno finito la benzina !

TEODORO BUONTEMPO. Insomma, 18 mila schede non sono state consegnate.

In secondo luogo, il manifesto che annuncia la competizione elettorale non reca il titolo ed il quesito, cioè non chiarisce che si vota, in base ad una delibera della regione Lazio, perché queste zone diventino municipio autonomo. Il manifesto elettorale reca soltanto la scritta « referendum consultivo », ma non si capisce su cosa. Il certificato elettorale consegnato nelle abitazioni reca solo l'indicazione « referendum consultivo ». Mi auguro che almeno sulla scheda ci sarà scritto su cosa saranno chiamati a votare i cittadini.

Il fatto più rilevante e più inquietante è che, a dodici giorni dal voto, con i tabelloni elettorali, con le schede consegnate (anche se 18 mila ancora non lo sono state ed io invito il ministro dell'interno ad assicurarne il recapito, perché è un'omissione di atti d'ufficio: è un grave reato non consegnare le schede ai cittadini), il sindaco di Roma e ieri sera l'onorevole Cutrufo ed altri hanno sostenuto che il 24 ottobre non si andrà a votare, senza che ci sia una delibera della regione Lazio che lo stabilisca o che fissi un'altra data per il referendum e senza che il ministro dell'interno risponda in una qualche maniera. Mi pare una situazione paradossale, di caos. Io sostengo la legittimità della delibera regionale e che il 24 ottobre si debba votare, ma può darsi che io ignori delle procedure tecniche o che queste ultime differiscano dalle mie valutazioni. Mi chiedo però se si possano tenere 200 mila persone, a dodici giorni dal voto, nell'incertezza. Questo peraltro significa anche fare campagna affinché non si vada a votare, in quanto si comunica che non si vota, mentre nel momento in cui sto parlando la delibera della regione Lazio non è stata annullata.

La pregherei pertanto, Presidente, di intervenire presso il ministro dell'interno e la prefettura, per quanto di sua competenza, affinché diano ai cittadini una risposta certa; devono cioè diramare un comunicato nel quale si chiarisce se si voterà o meno, in modo che, quando ci sarà la conferenza ufficiale, chi afferma il contrario venga denunciato alla magistratura, non essendoci altra soluzione.

So peraltro che il presidente Badaloni (si tratta infatti di un decreto del presidente) sta difendendo con grande dignità il voto della regione Lazio contro pressioni incredibili. Però, di fronte al fatto che il ministro dell'interno non risponda ad una lettera inviata dal sottoscritto, nonché dai senatori Pace di alleanza nazionale e Parola dei democratici di sinistra e, a dodici giorni dal voto, non dica nulla di certo sul voto, mi pare che

la Camera possa e debba ripristinare in qualche modo un minimo di certezza del diritto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, prendo atto delle sue osservazioni, ma credo che lei disponga di una serie di strumenti regolamentari — ad esempio presentando interpellanze urgenti o interrogazioni a risposta immediata — attraverso i quali obbligare il Governo, prima della data del 24 ottobre, a presentarsi in aula a dare una risposta. Le questioni da lei rappresentate, infatti, vada indirizzata più al Governo ed al Ministero dell'interno che non alla Presidenza della Camera.

**TEODORO BUONTEMPO.** Presidente, chiedo alla Presidenza di attivarsi!

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo farà senz'altro, ma vi sono strumenti regolamentari ai quali lei può accedere direttamente ed ai quali il Governo deve dare risposta in aula.

**TEODORO BUONTEMPO.** Presidente, l'interrogazione non serve a nulla nell'immediato!

**PRESIDENTE.** Ci sono strumenti che obbligano il Governo a venire a rispondere in tempo reale. La prego quindi di servirsi di questi strumenti.

**DARIO RIVOLTA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DARIO RIVOLTA.** Signor Presidente, esiste un ordine del giorno e, di solito, interventi quali quelli che abbiamo ascoltato poc'anzi — legittimi o condivisibili, non ha importanza — vengono svolti, perché questa è l'abitudine e così prevede il regolamento, alla fine della seduta.

Poiché l'ordine del giorno di oggi non era stato esaurito, chiedo perché completato l'esame del punto 4 all'ordine del giorno, non si sia passati al punto suc-

cessivo, il che ha comportato, l'allontanamento di numerosissimi colleghi, e perché si sia dato spazio anticipatamente ad interventi che, per regolamento, avrebbero dovuto essere svolti successivamente.

**TEODORO BUONTEMPO.** Ammazza che bravo!

**PRESIDENTE.** Perché l'onorevole Taradash ha chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento (*Applausi del deputato Buontempo*), questo è il punto, e tale richiesta ha la precedenza su ogni altro intervento. Del resto, quando riprenderemo l'esame ai punti all'ordine del giorno non ancora trattati, la Presidenza valuterà se, qualora venisse mantenuta la richiesta di voto nominale, saremo nella condizione di votare sui disegni di legge di ratifica di trattati internazionali.

**GIORGIO REBUFFA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Presidente, intervengo sulla stessa questione richiamata dall'onorevole Taradash. Mi dispiace molto che un intervento come il mio e come quello dell'onorevole Taradash si svolgano in questo clima... Prego gli onorevoli Rivolta e Buontempo di consentirmi di proseguire.

La questione che è stata sollevata dall'onorevole Taradash aspetta una risposta: io l'aspetto e con me tutti i colleghi. Infatti, credo che per la natura del rapporto che intercorre fra il segretario generale della Camera dei deputati e questa Assemblea, ciascuno dei seicentotrenta membri che la compongono, non si possa accettare che le procedure avviate si svolgano nel modo rapido e non conoscibile che è stato seguito.

Anzitutto il merito. Aspetto di conoscere — l'ho chiesto personalmente, lo chiedo di nuovo in quest'aula e lo farò pubblicamente — le ragioni che portano, in qualunque forma giuridica ciò avvenga, all'allontanamento di un segretario gene-

rale della Camera. Tali ragioni devono essere rese conoscibili a ciascuno dei componenti questa Assemblea; non si tratta di un rapporto che interessa esclusivamente, da una parte, il Presidente dell'Assemblea e l'Ufficio di Presidenza e, dall'altra, un funzionario di grado elevato. La struttura della nostra pubblica amministrazione e i principi costituzionali che ne sono alla base sono diversi. Non siamo in un sistema male inteso di attribuzione politica delle cariche, ma in un sistema di Stato amministrativo-costituzionale e, se anche fossimo in un regime di *rule of law* di stile anglosassone, varrebbe lo stesso principio: cariche di questo genere non sono nella disponibilità di nessuno.

Aspetto di conoscere, allora, gli eventi, i fatti, le contestazioni, che non devono rispondere ad una logica disciplinare per cui è sufficiente il piccolo evento a provocare gravi conseguenze disciplinari. I fatti devono rispondere ad una logica precisa; se essi non sussistono, verrà commessa una gravissima violazione non solo del diritto parlamentare, non solo della lettera e della sostanza delle norme della Costituzione che ispirano tale diritto, ma anche della stessa sovranità popolare, della quale tutti noi siamo garanti.

PRESIDENTE. Onorevole Rebuffa, ripeto a lei quanto ho già detto all'onorevole Taradash. Diversamente dal Presidente della Camera, che viene eletto dall'Assemblea, il segretario generale, come è noto, viene investito dell'incarico dall'Ufficio di Presidenza, organo nel quale sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari che siedono in quest'aula. L'Ufficio di Presidenza non ha ancora affrontato il caso, in quanto nella riunione di ieri vi è stato un rinvio alla prossima settimana; credo che in quella sede, istituzionalmente corretta e a ciò preposta, verrà approfondita la questione di cui lei ha parlato e le sue motivazioni.

Vi sono competenze che il nostro regolamento affida ad organi interni della Camera; nella sede opportuna, che non è segreta, legittimamente si discuterà e si approfondirà il caso, il che non è ancora

avvenuto perché nella seduta di ieri, lo ripeto, la trattazione della questione è stata rinviata alla seduta della prossima settimana. In quella sede, doverosamente, si svolgerà un dibattito e vi sarà la valutazione della situazione, alla quale l'organo a ciò preposto deve assolutamente procedere.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, richiamo la sua attenzione affinché interpellì il Governo e ne solleciti un intervento.

In questi giorni si parla molto di sicurezza pubblica e di sicurezza dei cittadini; il ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio hanno dichiarato che nei prossimi giorni, nei prossimi mesi, addirittura entro l'anno, 6.000 nuovi agenti di polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza saranno chiamati ad operare per la difesa dell'ordine pubblico. Mentre avviene tutto ciò, a Roma, nei pressi di una stazione importantissima come la stazione Tiburtina, che ha davanti a sé un grande *terminal* di autobus e pullman che raggiungono l'intera regione Lazio ed il centro-sud, è stato abolito un servizio di prevenzione svolto dalla polizia ferroviaria per ordini provenienti dall'alto. Desidero ricordare che tale servizio di polizia, solo nell'anno passato, ha permesso l'arresto in flagranza di reato di oltre sessanta borseggiatori.

Se da una parte, quindi, si fa una battaglia diretta a sollecitare l'opinione pubblica e le forze di polizia ad intensificare la lotta contro la criminalità, dall'altra, con autorevoli disposizioni venute dall'alto, viene abolito un servizio contro la criminalità comune che veniva svolto a largo Mazzoni, la grande piazza antistante la stazione Tiburtina, luogo di sosta dei pullman.

La terza circoscrizione del comune di Roma, competente per territorio, per

bocca di uno dei venticinque consiglieri, Angelo Gizzi, ha più volte denunciato questa situazione.

Venga il ministro degli interni a dirci se sta operando in favore della lotta alla criminalità o lo smembramento di uffici predisposti alla lotta contro la criminalità come avviene nel *terminal* del Tiburtino!

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Gramazio.

Credo che, apprezzate le circostanze, considerate le presenze e le assenze in aula di appartenenti a svariati gruppi, sia opportuno porre termine ai lavori della mattina.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,05.**

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Cerulli Irelli è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

MARIA LENTI. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, la pregherei di sollecitare, in via straordinaria, la risposta all'interrogazione n. 3-04039, presentata lo scorso 12 luglio, sulla questione relativa alla Cinecittà holding. Questa mattina, a Cinecittà, si è svolta

un'assemblea affollatissima e molto partecipata degli autori cinematografici, che stanno decidendo di costituire un comitato permanente di agitazione, affinché Cinecittà non diventi un centro commerciale per la vendita di prodotti, piuttosto che...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lenti, lei ha chiesto di sollecitare il Governo, anche se in una fase un po' atipica, a rispondere alla sua interrogazione: il merito della stessa verrà trattato nell'ambito della dialettica con il Governo e non con la Presidenza della Camera; la ringrazio.

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti** (ore 15,07).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### **(Interpretazione autentica da parte del Governo di norme in materia urbanistica)**

**PRESIDENTE.** Cominciamo con l'interpellanza Casinelli n. 2-01955 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Casinelli ha facoltà di illustrarla.

**CESIDIO CASINELLI.** Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla, perché la materia dell'interpellanza è ben nota al sottosegretario Mattioli; pertanto mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Signor Presidente, nell'interpellanza in svolgimento viene ben posta all'attenzione una complessa questione interpretativa sulla portata del comma 10 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, in

relazione all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47. La prospettazione del quesito evidenzia elementi meritevoli di attenta riflessione: tutta la problematica, che attiene in misura significativa, purtroppo, onorevole Casinelli, anche ad attribuzioni di altre amministrazioni, oltre che del Ministero dei lavori pubblici, merita un approfondimento, che coinvolga appunto le altre amministrazioni competenti ed in primo luogo quella per i beni culturali ed ambientali, che peraltro è anche specificamente chiamata in causa dagli onorevoli interpellanti.

In questa sede, anche in relazione alla trattazione urgente dell'atto ispettivo, il Governo assume l'impegno di avviare un'iniziativa coordinata al fine di offrire in tempi concentrati una possibile soluzione interpretativa coerente ed unitaria al problema, che, lo ripeto, appare posto bene ed in modo preciso, essendo peraltro effettivamente urgente.

PRESIDENTE. L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Mattioli che, pur nella stringatezza della risposta, ha comunque ritenuto la nostra interpellanza quanto meno meritevole di approfondimento.

So che l'onorevole Mattioli è stato promotore di alcune iniziative legislative, richiamate anche nell'interpellanza, tendenti appunto ad una interpretazione autentica, univoca e valida sull'intero territorio nazionale soprattutto del comma 10 dell'articolo 1 della legge n. 449 del 1997 (provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1998), anche se, per alcuni aspetti, in particolare per la regione Sicilia, è stato necessario un ulteriore intervento legislativo. Ritengo che, nell'interesse dei cittadini, alcuni dei quali attendono ormai da qualche anno la definizione di una pratica di abusivismo edilizio, sicuramente meritevole di essere accolta, il ministero debba comunque sollecitare il confronto con le altre amministrazioni dello Stato. Queste ultime, poi,

sono tenute ad interpretare parimenti la norma, anche se qualche amministrazione, al momento, la interpreta in maniera divergente rispetto al Ministero dei lavori pubblici che ne è il proponente. Ritengo che possa non essere necessario un ulteriore passaggio legislativo per chiarire effettivamente i limiti e la portata del comma 10 dell'articolo 1 della legge n. 449, di carattere generale.

Ringrazio, pertanto, il sottosegretario e sono certo, conoscendo la sua serietà ed il suo impegno, che a breve scadenza il Ministero promuoverà un confronto con le altre amministrazioni, al fine di giungere comunque, anche in maniera univoca — nel caso in cui il confronto non dovesse avere esiti positivi —, ad un'interpretazione autentica della norma, che consenta a tutte le amministrazioni dello Stato di adeguarsi e a tutti i cittadini di essere trattati allo stesso modo in tutte le regioni d'Italia.

Ringrazio il sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

***(Rilancio dell'istituto di credito  
Banca Mediterranea)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Molinari n. 2-01987 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, abbiamo sentito la Banca d'Italia e, in relazione alle notizie forniteci, possiamo riferire che la Banca Mediterranea, entrata a far parte del gruppo Banca di Roma nel marzo del 1995, è da tempo

oggetto di particolare attenzione da parte dell'organo di vigilanza, in relazione agli aspetti di debolezza che connotano i principali profili tecnici gestionali.

La Banca d'Italia ha condotto accertamenti ispettivi di vigilanza presso la Banca Mediterranea dal 24 marzo 1999 al 2 luglio 1999. A seguito di tali accertamenti è stato avviato un procedimento volto alla valutazione dei fatti riscontrati in sede ispettiva per i profili di possibile rilievo sanzionatorio. La cosiddetta parte aperta del rapporto ispettivo è stata consegnata all'azienda nel corso di una riunione, tenutasi in data 13 settembre 1999, alla quale era presente un esponente della capogruppo Banca di Roma.

In relazione alle risultanze ispettive, la Banca d'Italia ha provveduto a formalizzare alla Banca Mediterranea ed alla Banca di Roma, in qualità di capogruppo, l'esigenza di redigere in tempi brevi un dettagliato piano di risanamento, nel quale siano previsti adeguati interventi di ricapitalizzazione e siano formulate coerenti previsioni di crescita degli aggregati patrimoniali economici e finanziari. La Banca Mediterranea era stata nel frattempo invitata ad astenersi da qualsiasi azione suscettibile a determinare incrementi del disallineamento patrimoniale. Tenuto conto dell'oggettiva complessità degli interventi da intraprendere, i competenti organi delle due banche sono stati invitati a valutare l'effettiva possibilità di realizzare le misure necessarie a conseguire gli obiettivi di riequilibrio o, in alternativa, a prendere in considerazione l'ipotesi di pervenire a soluzioni diverse, anche attraverso operazioni di cessione di aggregazioni.

Si fa inoltre presente che il consiglio di amministrazione della Banca Mediterranea, nella riunione del 20 settembre, ha esaminato la situazione dei conti al 30 giugno 1999. La situazione ha evidenziato una perdita di esercizio, tale da determinare il consiglio a dare mandato al presidente di convocare l'assemblea degli azionisti per l'assunzione delle iniziative previste dal codice civile in tema di riduzione del capitale per perdite. Questo

risultato economico è influenzato da rettifiche di valore sui crediti in sofferenza e sugli incagli e include svalutazioni effettuate in via prudenziale a seguito della verifica ispettiva. La Banca d'Italia ha riferito di seguire con grande attenzione l'evoluzione della situazione della Banca Mediterranea, riservandosi di adottare i provvedimenti che si dovessero rendere necessari per la salvaguardia della sana e prudente gestione della banca.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario Pinza e voglio precisare che ho presentato questa interpellanza, insieme al capogruppo dei popolari, onorevole Soro, per due motivi. In primo luogo perché la Banca Mediterranea interessa molti lavoratori — essendo molto diffusa in Basilicata, ma anche nelle regioni limitrofe —, nonché numerosi piccoli azionisti, che attendono una risposta chiara e trasparente e, in secondo luogo, per il ruolo che essa svolge nell'economia del Mezzogiorno, atteso che uno dei problemi del Mezzogiorno è proprio quello della politica del credito.

La Banca Mediterranea, che ha assorbito due banche di grande tradizione nel Mezzogiorno — e in Basilicata in modo particolare — ha svolto sempre un ruolo estremamente importante. Da ciò deriva la nostra preoccupazione, soprattutto perché non si intravede una politica di risanamento chiara e precisa.

Lei ha ricordato che nel 1995 è subentrata la Banca di Roma e che solo nel 1997 essa ha presentato un piano industriale e d'impresa per rilanciare l'istituto, ma fino ad oggi nulla è stato fatto. Riteniamo che l'azione della Banca di Roma sia del tutto inadeguata ed insufficiente: abbiamo solo assistito ad una girandola di cambiamenti di amministratori delegati e *staff* dirigenziale, ma nulla è stato fatto per un rilancio effettivo della Banca Mediterranea (basti vedere le perdite che essa già ha accumulato nei primi sei mesi del 1999).

Siamo sinceramente preoccupati, così come lo sono i lavoratori e le forze produttive e serie della regione Basilicata, che non intravedono nell'azione della Banca di Roma — che, a mio avviso, sta attuando una politica miope per quanto riguarda la Banca Mediterranea — la possibilità di un rilancio dell'istituto di credito.

Invito il Governo a seguire la questione con grande attenzione. Lei ha detto che la Banca d'Italia sta seguendo con grande attenzione questa situazione complessa e — aggiungo io — anche delicata. È necessario intervenire tempestivamente prima che essa precipiti del tutto, perché conosciamo tutti la situazione precaria e le passività accumulate in questi primi sei mesi del 1999. Occorre, quindi, un reale e serio impegno affinché venga salvaguardato questo istituto di credito, che può essere strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno e della Basilicata in modo particolare. Il Governo dovrà riferire costantemente al Parlamento e noi lo solleciteremo nelle sedi opportune, attraverso successive interpellanze e in Commissione

Pertanto, mi dichiaro soddisfatto, nella misura in cui il Governo si impegnerà da oggi ad assumere iniziative più incisive per rilanciare e salvare tale banca. Sappiamo che il Ministero del tesoro in altre situazioni difficili ha operato in maniera intelligente, soprattutto attraverso l'accorpamento, mettendo insieme banche per affrontare la globalizzazione dei mercati.

Credo che questa banca non possa essere lasciata alla deriva e, soprattutto, ad una politica inadeguata come quella che stanno attuando i dirigenti della Banca di Roma: ad oggi essi non hanno ancora chiarito quale sia la loro politica e quale sia il modo per rilanciare questo istituto di credito.

D'altronde, la stessa Banca d'Italia, con l'ispezione conclusa nel luglio 1999, ha rilevato tutta una serie di inadempienze, prevedendo anche alcune sanzioni. Quindi, la Banca di Roma deve rispondere, anche in maniera urgente, affinché si rilanci questo istituto, nell'interesse dei lavoratori, di tanti piccoli azionisti, che

avevano creduto e investito in questa banca e, soprattutto, di tanti operatori economici, se crediamo nella possibilità di un reale sviluppo del Mezzogiorno e vogliamo fare del credito uno degli assi portanti di tale sviluppo.

***(Stato di attuazione degli interventi per il Giubileo nella città di Roma)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Taradash n. 2-01977 e Borghezio n. 2-01992 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 3*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Fiori, cofirmatario dell'interpellanza Taradash n. 2-01977, ha facoltà di illustrarla.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, non c'è dubbio e non è in discussione il fatto che la stragrande maggioranza delle grandi opere pubbliche infrastrutturali promesse per il Giubileo non sia stata realizzata.

Non voglio proporre un'elencazione analitica ma certamente l'anello ferroviario, la metropolitana linea C, le famose molteplici tranvie interne, l'« archeotram », il sottopasso di Castel Sant'Angelo, il collegamento stradale Olimpico-Pineta Sacchetti, la ricopertura della via Olimpica, l'auditorium e via seguitando, vale a dire le cose importanti, non sono state realizzate.

Si tratta di promesse fatte e di opere inserite in un decreto ministeriale (quindi, promesse che diventano un fatto politico, amministrativo e giuridico) ma, di fatto, queste stesse opere sono state abbandonate. Su questo comportamento il giudizio è già stato espresso dallo Stato perché il sovrintendente La Regina, in un'intervista del 27 settembre scorso, parlando di come si sono comportati il comune di Roma ed i ministeri competenti, li ha definiti « dilettranti che svendono Roma davanti al mondo ». Lo ripeto, sono parole del so-

vrintendente La Regina, quindi non di un passante bensì di un rappresentante autorevole dello Stato impegnato su questi problemi. Addirittura il presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, in un'intervista apparsa sulla stampa il 28 settembre scorso, in sostanza ha invitato il Campidoglio a risarcire i romani a causa dei « limiti programmatici, progettuali ed esecutivi » che hanno impedito la realizzazione delle opere.

In primo luogo, vorrei conoscere l'opinione del sottosegretario sui giudizi a cui ho fatto riferimento. Non dimentichiamo che apparati del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dei beni culturali hanno emesso una sentenza inappellabile nei confronti delle opere fatte per il Giubileo.

In secondo luogo, le vorrei porre un altro problema di responsabilità politica: chi è responsabile per il cambiamento dei programmi, per la violazione di un progetto approvato secondo le procedure previste dalla legge del 1996 che ha portato a definanziamenti che lentamente hanno ridotto l'entità delle opere nella misura di 2 mila miliardi? A me sembra che su questo vi siano responsabilità politiche ed amministrative.

Vorrei porle un terzo quesito, signor sottosegretario: vi siete mai posti il problema delle responsabilità giuridiche? Se queste opere sono state definanziate senza il rispetto delle procedure previste dalla legge del 1996, è stata compiuta un'operazione di contabilità falsa. Intendo dire che, se non sono state seguite le procedure, si tratta di una distrazione di fondi perché i 3 mila miliardi destinati dallo Stato — faccio un esempio — alla realizzazione della metropolitana linea C a Roma sono stati utilizzati ad altro fine. Ripeto, siamo di fronte ad una distrazione di fondi. Se, per assurdo, le procedure fossero state rispettate, ci troveremmo ugualmente dinanzi ad una grave violazione di legge perché l'articolo 3-bis della legge n. 551 del 1996, concernente misure urgenti per il Giubileo, stabilisce che si può procedere al definanziamento ma soltanto in due casi: quando i termini non

possono essere rispettati e quando si capisce che i tempi entro i quali le opere devono essere completate sono ormai in scadenza e che le opere stesse non sono realizzabili.

Il potere di rivedere il programma approvato con decreto ministeriale non è, dunque, un potere assoluto; ovvero, la commissione o il Governo non avrebbero avuto in qualunque momento la possibilità di modificare ciò che era stato stabilito con il comune, le province e la regione; al contrario, tale potere poteva essere utilizzato per il definanziamento ed il cambiamento di programma soltanto in determinati casi, secondo la legge: innanzitutto, quando la commissione e il Ministero avessero, d'accordo, riconosciuto che i tempi per realizzare le opere erano ormai scaduti. Non risulta, però, che sia stata questa la motivazione del definanziamento e del cambiamento del programma.

Signor Presidente, signor sottosegretario, o non sono state rispettate le procedure, nel senso che si è attribuito alla commissione e al ministero un potere che la legge, invece, non conferisce loro, oppure, se sono state rispettate le procedure formali, non è stata rispettata la sostanza: cioè, il potere era limitato ad alcuni casi, ma non sono stati quelli per i quali si è proceduto al definanziamento; oppure, infine, non sono state addirittura rispettate le procedure previste dalla legge, quelle procedure complesse adottate per formulare il programma nel 1996. In quest'ultimo caso, dunque, ci troviamo dinanzi ad un comportamento illegittimo nel merito e, quindi, ad un fatto giuridico grave, perché non potremmo esimerci dal presentare alla Corte dei conti un esposto, per accertare le responsabilità amministrative e — perché no? — penali che potrebbero sussistere dietro un maneggio così disinvolto di fondi pubblici.

La cosa è aggravata da quanto ho affermato all'inizio del mio intervento: organi dello Stato addetti ai lavori pubblici e alla tutela dei beni culturali della città di Roma hanno espresso un giudizio negativo, che credo risulti anche dai ver-

bali dei lavori di quella commissione. Pertanto, si è proceduto su una strada, in violazione della legge e non ascoltando i pareri negativi che provenivano da coloro che erano istituzionalmente tenuti a far presenti i rischi dell'operazione.

Signor sottosegretario, non si tratta di un'operazione che stiamo compiendo — diciamo così — per disturbare il manovratore; abbiamo atteso mesi ed anni ma, dinanzi al deserto di opere pubbliche e infrastrutturali importanti, non possiamo esimerci dall'intervenire. Sicuramente saranno state fatte tantissime altre cose, ma il progetto originario — che consisteva nell'utilizzare i fondi del Giubileo per dare a Roma una forte spinta e farla arrivare ad un livello internazionale e cosmopolita — è in realtà fallito. Chiediamo allora al Governo di accertare le responsabilità politiche, amministrative e penali che certamente sono dietro questo grave fallimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Stucchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Borghezio n. 2-01992, di cui è cofirmatario.

**GIACOMO STUCCHI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, la lega forza nord per l'indipendenza della Padania è stata sempre molto critica sugli stanziamenti e sulle opere progettate e, in sostanza, su come è andata, nel complesso, la vicenda del Giubileo.

Abbiamo fatto opposizione ed ostruzionismo sul provvedimento per il Giubileo, perché comprendevamo che vi era, comunque, qualcosa che non andava; comprendevamo che vi era l'intenzione di realizzare moltissime opere, ma sapevamo che la maggior parte di queste, visti i tempi attuali della burocrazia e l'inefficienza della macchina amministrativa, non avrebbero potuto essere realizzate entro la fine dell'anno in corso. La dimostrazione di ciò è il fatto che molte di quelle opere sono state definanziate e, in sostanza, cancellate.

Le opere ed i cantieri per i Giubileo hanno suscitato molte critiche e perplessità negli stessi esponenti del mondo

culturale romano, e più in generale italiano, a causa di problematiche che avrebbero potuto verificarsi successivamente: mi riferisco alle speculazioni edilizie collegate ad opere realizzate per il Giubileo e a favoritismi che potrebbero esservi nei confronti di qualche imprenditore o di qualche soggetto interessato ad aree vicine alla realizzazione di quelle opere. Una cosa che però ci preoccupa molto è che il trasferimento di fondi da alcune opere inizialmente individuate ad altre abbia riguardato interventi aventi per oggetto l'accoglienza, un termine un po' generico, che richiama il concetto di assistenzialismo — almeno per noi — e che non ci dà garanzie sull'utilità effettiva dello stanziamento di fondi per la realizzazione di queste opere, a meno che non ci sia dietro qualcosa che a noi sfugge.

Vi è poi un'altra questione su cui il Governo dovrebbe fare chiarezza — mi rivolgo al sottosegretario Bargone —, quella relativa alle consulenze. Non vi sono mai state informazioni chiare, precise e dettagliate su quanto è stato speso per le consulenze per la realizzazione delle opere legate al Giubileo. Si conosce l'entità dei fondi, ma non si sa quante siano le persone incaricate e a volte, magari, non si conoscono nemmeno gli importi specifici versati ad ogni consulente.

Crediamo, quindi, che il Governo debba riferire in quest'aula innanzitutto in ordine allo stato dei lavori, per capire se effettivamente le opere iniziate saranno terminate entro l'anno in corso o se invece faranno la fine delle opere iniziate e mai terminate di « Italia '90 », magari inaugurate qualche anno dopo i mondiali.

Crediamo poi che il Governo debba riferire in merito alla trasparenza delle procedure adottate per l'assegnazione dei lavori. Più volte è stato fatto rilevare che nei cantieri interessati dalle opere per il Giubileo succede di tutto, qualcuno sostiene che vi siano persone che lavorano in nero, che manchino i controlli e così via. Forse sarebbe opportuno, quindi, un intervento diretto da parte del Governo per diradare questi dubbi, anche perché,

signor sottosegretario, per dirla chiaramente, quelle opere sono state finanziate con i soldi di tutti i cittadini italiani, ma in particolare dei cittadini residenti al nord, in Padania, i quali pagano moltissime tasse e non hanno un ritorno diretto da questi lavori. Se, allora, si spendono i soldi dei cittadini, si abbia almeno la cortesia di verificare che le opere da realizzare siano utili e che anche nel futuro possano portare una sorta di valore aggiunto ai territori in cui vengono effettuate, nel senso che siano fruibili per la collettività romana anche dopo il Giubileo. È necessario insomma scongiurare la possibilità che tali opere servano solo per un anno e poi magari vengano abbandonate, come è avvenuto per l'*air terminal* Ostiense, realizzato per « Italia '90 » e mai utilizzato, se non per quelle quattro corse effettuate durante i mondiali. I soldi vanno spesi, insomma, per opere che siano utili alla cittadinanza romana per tutti gli anni futuri (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Signor Presidente, prima di rispondere in modo puntuale alle sollecitazioni degli onorevoli interpellanti, vorrei fare qualche premessa, soprattutto di ordine politico, per riportare un po' nei giusti termini la discussione e chiarire che il Governo risponde per le opere previste per il Giubileo ai sensi della legge n. 651 del 1996 (ma anche della legge n. 270 del 1997, perché l'interpellanza dell'onorevole Borghezio riguarda anche le aree esterne al Lazio), mentre non può naturalmente rispondere in merito a scelte che, pur essendo in qualche collegate al Giubileo, non si riferiscono specificamente ad esso e riguardano altri livelli istituzionali.

In primo luogo, vorrei dire che il Governo si è subito impegnato per far fronte a questa esigenza nonostante il

ritardo oggettivo in cui ci si trovava: infatti, al momento dell'insediamento del Governo di centro-sinistra, nel periodo maggio-giugno 1996, avrebbe dovuto essere stata già varata una legge volta a regolare tutte le questioni concernenti il Giubileo, visto che si tratta di un evento che ha una durata di un anno e, quindi, va al di là di un evento sportivo quale, ad esempio, i mondiali del 1990. Pertanto, nel caso in cui fosse stato necessario affrontare la questione delle infrastrutture avremmo dovuto varare una legge che, per tempo, predisponesse un piano generale riguardante, ad esempio, i nodi intermodali e così via.

Nonostante ciò, il Governo ha immediatamente emanato un provvedimento concernente Roma e a poco più di un mese dal suo insediamento, nel mese di luglio — se non ricordo male il giorno 7 —, ha varato il piano per il Giubileo a Roma e nel Lazio. Subito dopo ha presentato in Parlamento un disegno di legge volto a regolare le questioni che interessano zone diverse dal Lazio, con il quale il Parlamento ha fissato le caratteristiche ed i requisiti in base alle quali individuare le opere da realizzare al di fuori di tale regione.

Ricordo, inoltre, che si è deciso di non ricorrere a leggi speciali, come è stato ribadito anche nelle aule parlamentari nel corso della discussione dei primi due provvedimenti: pertanto, sia per quanto riguarda Roma ed il Lazio, sia per quanto riguarda gli eventi che si svolgeranno al di fuori di tale regione, si è operato sulla base di quanto stabilito da leggi ordinarie, senza derogarvi, come è stato fatto in occasione di « Italia '90 » o delle Colombiadi. Ciò ha comportato, ovviamente, qualche ritardo nella realizzazione delle opere, ma ha impedito degenerazioni dovute, ad esempio, ad una deroga alla legge sugli appalti. Le gare di appalto sono state pubbliche e sono state effettuate in base alle norme europee e alla legge vigente.

Infine, non credo di dire cose nuove quando ricordo che, visti i tempi molto stretti — le opere dovevano essere ultimate per la fine del 1999 per consentire uno

svolgimento tranquillo del Giubileo, ma soprattutto per presentare al meglio il nostro paese alle decine di milioni di pellegrini —, si è deciso di non puntare sulle infrastrutture. Si disse, infatti, che per la realizzazione di infrastrutture i tempi sarebbero stati molto più lunghi e, probabilmente, sarebbe potuto accadere, ma non accadrà — tornerò su tale questione in seguito —, che alcune opere previste per il Giubileo fossero inaugurate successivamente, come accadde nel caso dei mondiali del 1990. Questo non accadrà perché si è deciso in tal senso ed anche per quanto riguarda il monitoraggio ci stiamo orientando in questa direzione.

Le opere più significative dal punto di vista infrastrutturale sono quelle che fanno capo al Ministero dei lavori pubblici: mi riferisco alla costruzione della terza corsia per la Roma-Fiumicino ed al completamento della terza corsia del grande raccordo anulare di Roma; lo stato di avanzamento dei lavori di tali opere è più che soddisfacente, visto che siamo in anticipo rispetto alle previsioni contrattuali e, probabilmente, saranno terminate prima dell'inizio del Giubileo. Posso affermare ciò senza timore di essere smentito, anche se questa valutazione potrà essere fatta solo alla fine.

A proposito dei controlli, debbo dire che alla Corte dei conti non si dovrà comunicare alcunché per il semplice fatto che quest'ultima controlla tutto già adesso; c'è addirittura una sezione della Corte dei conti che ha, per così dire, acceso un riflettore sulle cosiddette procedure del Giubileo. Nel caso in cui per le erogazioni dei fondi non siano state seguite le procedure previste, tali erogazioni vengono bloccate, come forse saprete, poiché vi sono state diffuse lamentele in tutto il paese.

Vorrei far presente che nella mia risposta mi avvarrò delle comunicazioni provenienti dal Comune di Roma e dal commissario straordinario che riferiscono rispetto alle decisioni assunte.

La commissione per Roma capitale, di cui non fanno parte La Regina e Misiti, ha recepito, per quanto riguarda il pro-

gramma per Roma e Lazio, una delibera del consiglio comunale approvata all'unanimità. Questo è un dato certo perché risulta *per tabulas* e di esso si è discusso anche in sede parlamentare.

Cosa posso dire in merito alle interviste? Credo che non sia possibile fare commenti. Per quanto riguarda l'intervista a La Regina, debbo dire che questi è sovrintendente ed ha i poteri che gli attribuisce la legge e che la legge per il Giubileo non glieli ha tolti perché sono state applicate le leggi ordinarie.

Se avesse voluto bloccare i lavori di un'opera, perché in contrasto con le leggi, sicuramente avrebbe potuto farlo, tanto è vero che c'è, per così dire, la prova provata: l'ha fatto per il sottopasso di castel Sant'Angelo.

Per quanto riguarda Misiti, all'onorevole Fiori, che è un attento parlamentare, vorrei dire che l'intervista non riguarda il livello governativo bensì quello comunale. In ogni caso, come ho detto all'inizio, non voglio entrare in una discussione che riguarda altri livelli istituzionali. Credo che questa sia una premessa da tener presente non soltanto per quanto riguarda la mia risposta ma anche per quanto riguarda il rapporto tra istituzioni.

Prima di fare delle precisazioni di ordine tecnico, anche perché non voglio eludere nessuno dei punti toccati, vorrei soffermarmi sui definanziamenti, la cui valutazione avrebbero dovuto farla i soggetti interessati. I destinatari del finanziamento erano i soggetti istituzionali romani, che poi sono anche le stazioni appaltanti, a meno che non abbiano affidato con delle convenzioni il ruolo e la funzione di stazione appaltante ad altri soggetti. Un esempio per tutti: per il cosiddetto sottopassino il comune si è avvalso di una convenzione con il provveditorato.

I definanziamenti riguardano una valutazione che è stata fatta, e che mi pare realistica e di buon senso; mi sembra tuttavia che la commissione abbia agito con grande saggezza quando, dinanzi alla segnalazione che l'opera non si sarebbe potuta realizzare entro il 31 dicembre del

1999, ha definanziato. Non poteva fare diversamente! Nessuno di noi — né della maggioranza né dell'opposizione — poteva infatti permettersi il lusso, poiché l'Italia del 2000 sarà sotto i riflettori di tutto il mondo, di presentare un paese con i cantieri aperti, perché questo sarebbe un fatto assolutamente negativo.

Chiedendo scusa al Presidente se il mio sarà un intervento un po' lungo, mi soffermerò ora sulle questioni più specificamente di merito.

Quanto alle spese giubilari, si precisa che, da un lato, esistono motivazioni tecniche che hanno suggerito, in taluni casi, una ridefinizione degli interventi sia sotto il profilo esecutivo, sia dal punto di vista finanziario, mentre le ricercate responsabilità sono del tutto palesi essendo riferibili ai lavori della Commissione di valutazione prevista dalla citata legge n. 351 del 1996.

Nel corso dell'attività di modifica e di integrazione del piano degli interventi per il Giubileo 2000, attuata dalla commissione per Roma capitale e recepita a tutto il 1998 in dodici decreti, sono stati definanziati totalmente o parzialmente alcuni interventi. In linea di massima i definanziamenti di alcune opere sono stati determinati dalla predetta commissione vuoi per l'imprevisto manifestarsi di cause ostative alla realizzazione totale o parziale degli stessi, vuoi per l'impossibilità di completare le opere di interventi, ancorché fattibili, entro i tempi programmati. È questo, ad esempio, il caso di interventi di rilevante dimensione, complessità ed impegno finanziario concernenti infrastrutture e nodi per il miglioramento della mobilità nella città di Roma, la cui realizzazione ha palesato difficoltà oggettive tali da non garantire con certezza l'ultimazione entro tempi compatibili con la scadenza giubilare.

Si tratta, pertanto, di una rimodulazione temporale di programmi attuativi che saranno comunque realizzati — questo dice il comune di Roma; l'espressione « comunque realizzati » non si riferisce al Governo — per utilizzare il lavoro progettuale e portare a compimento l'iter pro-

cedurale e organizzativo avviato. Ciò perché si fa riferimento a risorse finanziarie in questo momento non previste da parte del Governo perché non sono contemplate dalla legge per il Giubileo. Certo, il Governo potrebbe anche prenderle in considerazione, ma non è questo oggi l'oggetto della nostra discussione.

PUBLIO FIORI. Nel tesoro di Rutelli!

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per rispondere ai singoli quesiti posti dagli onorevoli interpellanti si rappresenta la situazione per ciascuna delle opere evidenziata dagli interpellanti.

In particolare, riguardo a quanto è stato realizzato per il Giubileo mediante gli interventi attivati con la legge n. 651 deve essere innanzitutto evidenziato che, al di là dei dibattiti e delle riflessioni avviate in preparazione dell'evento giubilare, una corretta analisi della situazione non può prescindere dai riferimenti concreti ai diversi aspetti attuativi del piano. I risultati raggiunti non sono di poco conto, come è possibile rilevare da una lettura dei dati consuntivi forniti dal soggetto monitore nell'ultimo rapporto trimestrale.

Vorrei dire al deputato leghista che il resoconto di quanto è accaduto finora è agli atti del Parlamento perché è previsto dalla legge che vi siano relazioni trimestrali al Parlamento. Questa è una decisione assunta in Parlamento al momento dell'approvazione della legge. Tali risultati sono ancora più apprezzabili se si considerano anche alcuni aspetti critici di carattere normativo-procedurale che hanno condizionato, quanto meno sotto il profilo temporale, l'attuazione del piano sinteticamente individuabili come segue: procedimenti di integrazioni e modifica al piano (ad oggi sono state effettuate quattordici rimodulazioni); procedimenti di approvazione degli interventi; procedimenti di erogazione dei finanziamenti. Si tratta di procedimenti complessi che non hanno usufruito di alcuna accelerazione e che, anche quando sono stati frutto di una

precisa scelta del legislatore volta a garantire la massima trasparenza alle procedure approvative, mediante il ricorso alle procedure ordinarie previste dalla legge sui lavori pubblici — e questo lo sottolineo perché è stato un principio al quale ci siamo attenuti —, sommati tra di loro, hanno dato luogo ad una serie considerevole di passaggi burocratici (quarantadue in media per le opere principali) propedeutici alla vera e propria consegna di ciascun appalto ovvero alla fase realizzativa degli interventi.

In via generale deve essere sottolineato che questo processo di costante aggiornamento del piano degli interventi ha risposto alla previsione del legislatore perché il piano corrispondesse alle priorità individuate come necessarie nei diversi settori di intervento affinché non vi fosse spreco di risorse pubbliche e perché le risorse rese disponibili dai definanziamenti fossero immediatamente reinvestite.

Deve essere anche ricordato che tutte le rimodulazioni sono state approvate dalla commissione nazionale Roma capitale di cui, ai sensi della legge n. 151, fanno parte dodici membri in rappresentanza di altrettante amministrazioni. Quanto ai definanziamenti parziali e/o totali deve essere rilevato che non si è trattato in alcun caso di misure sanzionatorie applicate dalla commissione Roma capitale, bensì sempre di proposte avanzate alla Commissione dal soggetto beneficiario.

PUBLIO FIORI. Cioè? Può chiarire questo punto?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come previsto dalla legge, se il beneficiario riteneva che non ci fossero più i tempi per la realizzazione dell'opera, lo segnalava e a quel punto la commissione ne prendeva atto e definanziava (anche i Ministeri avrebbero potuto farlo, anche se non lo hanno fatto).

I definanziamenti sono scaturiti da motivazioni prioritariamente attinenti a problematiche di impatto dei cantieri

sulla città e/o per sopravvenute difficoltà di ordine tecnico emerse in fase di approfondimenti progettuali, come è possibile rilevare da questa sintesi.

Vengo alla cura del ferro, che viene indicata nell'interpellanza. Quanto alla presunta carenza di interventi effettuati con i fondi della legge speciale per il Giubileo per la risoluzione dei problemi strutturali della mobilità a Roma, si evidenzia che il programma per il Giubileo, in tutti i suoi progressivi aggiornamenti, ha saputo mantenere un equilibrio fra le varie esigenze della città di Roma in tutti i principali settori: mobilità pubblica su ferro e su gomma, mobilità privata, manutenzione e riqualificazione diffusa, valorizzazione del patrimonio culturale e sicurezza.

In particolare, la quota riservata alla mobilità pubblica, nel corso dell'attuazione del programma giubilare, si è incrementata. In sostanza, laddove si è incontrato un ostacolo nell'uso di risorse riservate a nuove infrastrutture, i finanziamenti sono stati utilizzati per ammodernare il parco materiale rotabile (autobus e tram) che, per la sua vetustà, costituiva un serio ostacolo allo svolgimento di un servizio efficiente. Oggi, a seguito della cura giubilare, il servizio pubblico su gomma e quello regionale si avvalgono di una nuova flotta di veicoli pari a 390 mezzi. In pratica, si è rinnovato il 13 per cento del parco e oggi l'età media del circolante si è abbassata di due anni.

Analogamente, per la rete tranviaria, essa oggi dispone sulla linea « 8 » della messa in esercizio di diciotto nuovi tram ad alta capacità, oltre a quelli finanziati con i fondi ordinari, il che ha consentito anche di migliorare le prestazioni sulle altre direttrici.

Si può affermare, quindi, che la città di Roma si presenta all'appuntamento giubilare con un parco autobus significativamente e visibilmente migliorato e con i veicoli tranviari di avanguardia impiegati sull'importante direttrice Argentina-Tra-

stevere-Casaletto, per esclusivo merito del programma finanziato con la legge speciale per il Giubileo.

Complessivamente, il programma giubilare ha determinato investimenti in tema di mobilità pubblica pari a 1.081 miliardi, di cui circa 666 per la mobilità su ferro. Del totale degli investimenti giubilari per la mobilità pubblica, 545 miliardi sono in opere e 536 miliardi in forniture. Inoltre, l'amministrazione comunale ha posto in essere con fondi ordinari investimenti per quasi 4.400 miliardi ed altri 2.300 miliardi sono già stanziati per interventi che si realizzeranno successivamente.

In particolare, la cura del ferro relativa al nodo ferroviario di Roma, basata su sette linee di ferrovie metropolitane, erroneamente indicate dagli interpellanti come sette linee di metropolitana, non solo non ha subito flessioni, ma si è incrementata rispetto alle stesure iniziali degli accordi con l'azienda Ferrovie dello Stato. A gennaio 2000 le ferrovie metropolitane in servizio corrisponderanno infatti a 170 chilometri nel territorio del comune di Roma e a 649 chilometri in esercizio nel territorio regionale. L'opera più significativa è senz'altro la San Pietro-La Storta-Cesano-Viterbo, 80 chilometri di linea elettrificata, di cui 24 con raddoppio, con 13 fermate e stazioni attrezzate con standard di metropolitana e 4 chilometri completamente in sotterranea. Questa è una delle opere più significative del Giubileo.

Passo ora alle linee di metropolitana. In merito alla linea C, l'amministrazione comunale di Roma, sin dal 1995, giusta delibera del consiglio comunale di Roma n. 175 del 3 agosto 1995, aveva destinato un fondo di 40 miliardi a valere sul programma Roma capitale per studi e progettazioni di opere finalizzate al Giubileo, tra le quali anche la linea C, ritenuta opera prioritaria. Successivamente, l'amministrazione predispose un elenco di « proposte di interventi nei vari settori di attività più direttamente finalizzati al Giubileo », tra i quali era compreso un intervento denominato « linea C —

tratto centro storico (San Giovanni-San Pietro) », con una richiesta di finanziamento di 1.300 miliardi. Con il medesimo atto deliberativo veniva stabilito che gli interventi di cui all'elenco fossero sottoposti a periodiche verifiche di fattibilità. L'esame delle proposte evidenziò il divario tra le risorse statali al momento prevedibili in base alla legge finanziaria 1996 e il fabbisogno finanziario desumibile dalle proposte avanzata dall'amministrazione capitolina.

Successivamente, con decreto-legge n. 349 del 3 luglio 1996 furono emanate le disposizioni legislative per definire e disciplinare gli interventi per il grande Giubileo del 2000. Il piano di tali interventi, poi varato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 18 settembre 1996, non comprese la linea C (stiamo parlando, quindi, di un'opera che non rientra nel piano per il Giubileo) in quanto, a causa dei ritardi precedentemente intervenuti nella conversione in legge dei vari provvedimenti legislativi sul Giubileo, dell'incertezza in merito alle modalità e ai termini di disponibilità del richiesto finanziamento di 1.300 miliardi, fu la stessa amministrazione comunale, ritenendo a tal punto non più fattibile l'intervento nel rispetto dei termini giubilari, a proporre lo stralcio dal suddetto piano.

Lungi dall'essere abbandonato, il progetto ha proseguito nel suo complesso iter e, attualmente, è in corso la realizzazione, con fondi di cui alla legge n. 910 del 1986, della tratta periferica Pantano-Torrenova per circa 8 chilometri e 10 fermate. È in corso di definitiva approvazione ministeriale la tratta Torrenova-San Giovanni, per circa 10 chilometri ed undici fermate, finanziata in parte con fondi comunali, in parte con fondi della legge n. 211 del 1992. È in corso di verifica progettuale, poi, la tratta San Giovanni-Clodio, con circa 8 chilometri e 9 fermate, tutte in area centrale; nel frattempo, il comune di Roma sta effettuando una serie di operazioni propedeutiche incentrate fondamentalmente su scavi archeologici preventivi.

Linee tranviarie. Per quanto riguarda la linea Aurelio-San Pietro-Venezia, il progetto definitivo (e connessi interventi di qualificazione) è stato approvato nelle conferenze di servizio del 25 luglio 1997 e 15 settembre 1997. In seguito, l'amministrazione ha ritenuto problematica l'attuazione della linea tranviaria, contestualmente alla realizzazione di numerosi altri programmi, anche in ragione dell'impatto dei cantieri sugli ambiti circostanti e dei relativi programmi temporali di intervento, e ha ritenuto opportuno rinviare l'attuazione della linea tranviaria in epoca successiva.

Per quanto concerne la linea « archeo-tram », tale programma di intervento prevedeva la ristrutturazione della tratta tranviaria già esistente da Termini a Piramide, con la realizzazione di binari di appoggio per consentire la coesistenza della linea ordinaria e di quella turistica e la realizzazione di interventi di qualificazione urbana in corrispondenza dei nodi con valore storico-turistico (Celio, Santa Croce, Piramide, Ostiense). Il programma contemplava, poi, la realizzazione di un diretto collegamento con la stazione Termini e di un prolungamento fino all'Appia antica, dove era previsto un « attestamento » già individuato anche dal piano di assetto del parco, passando per l'area ferroviaria di Ostiense; tale tracciato era emerso a seguito di una valutazione sulle possibili alternative.

Le Ferrovie dello Stato, che in precedenza si erano dichiarate disponibili a consentire il passaggio della linea nelle aree di loro pertinenza, in sede di conferenza di servizio hanno ritirato la loro disponibilità rendendo necessaria una variante di percorso che non avrebbe consentito la realizzabilità dell'opera nei tempi giubilari; pertanto, l'intervento è stato defianziato dalla commissione Roma capitale con decreto ministeriale 8 maggio 1998. Il progetto è in via di definizione per essere realizzato dopo il Giubileo con fondi ordinari del comune.

Per quanto attiene al potenziamento delle metro A e B — nodo di Termini, l'opera è stata inserita nel piano degli

interventi per il grande Giubileo del 2000 e finanziata per lire 40 miliardi e 90 milioni dalla legge n. 651 del 1996 e per ulteriori 7 miliardi con fondi di bilancio comunale; inoltre, con delibera CIPE del 20 novembre 1995, l'intervento è stato ammesso a finanziamento per la somma di 32 miliardi, pari a circa il 50 per cento del costo totale dell'opera. Per ottimizzare i tempi a disposizione, si è ritenuto opportuno realizzare l'opera attraverso due appalti distinti e quindi suddividere la progettazione esecutiva in due stralci funzionali.

L'esecuzione delle opere del primo stralcio finanziato con fondi giubilari è stata ultimata ed è attualmente in corso di collaudo. Relativamente al secondo stralcio, a seguito di ritrovamenti archeologici si è determinato un allungamento dei tempi che ha reso l'opera non più compatibile con i programmi giubilari e conseguentemente ne è stato chiesto il defianziamento. Successivamente, è stato approvato nuovamente il progetto esecutivo del secondo stralcio dei lavori e indetta una nuova gara d'appalto. Alla copertura del finanziamento si è fatto fronte con ulteriori fondi di bilancio comunale.

Per quanto attiene al potenziamento della stazione Tiburtina, l'opera comprende la prima fase della nuova stazione passante dell'alta velocità, il miglioramento in sotterranea dei collegamenti fra il fascio binari e la linea B della metropolitana, le nuove banchine e pensiline dell'intero parco ferroviario; la prima fase della nuova stazione ponte e la prima fase della nuova circonvallazione interna, tra via Tiburtina e via dei Monti Tiburtini, è in attuazione e se ne prevede il completamento entro il dicembre 1999. Il finanziamento è in parte a carico dei fondi giubilari (120 miliardi circa), in parte di fondi del bilancio delle ferrovie dello Stato (52 miliardi circa).

Per quel che concerne i nodi di scambio, le connessioni con metropolitane ed i principali nodi ferroviari — Valle Aurelia, Trionfale, Flaminio e Anagnina —, nel corso della progettazione di questi nodi di scambio si è evidenziata la necessità di

predisporre programmi unitari complessi per ciascuno dei quattro siti, figurando opere e infrastrutture che fanno capo a competenze molto diverse: ANAS, Acotral, FS, ENEL, ACEA e altri, che richiedono l'inquadramento in un progetto urbanistico generale. È stato pertanto deliberato il definanziamento dell'intervento nella sua globalità il 24 giugno 1997.

Per i nodi di scambio Trionfale-Ipogeo degli Ottavi e Flaminio-Saxa Rubra, l'amministrazione comunale di Roma ha avviato la progettazione urbanistica particolareggiata con un finanziamento di due miliardi a valere sui finanziamenti del programma per Roma capitale.

Per quanto riguarda gli interventi relativi ai nodi di scambio, stazioni ferroviarie e « Passante dei laghi », l'intervento, inserito dalla commissione Roma capitale nel piano del Giubileo con decreto ministeriale 24 giugno 1997 per un importo di lire 40 miliardi a favore delle ferrovie dello Stato, riguardava i nodi di scambio delle stazioni Aurelia e Ostiense. Dello stanziamento complessivo, dieci miliardi sono stati destinati alla stazione Aurelia per la costruzione del nodo di scambio gomma-rotaia costituito da un parcheggio per 45 posti bus, 30 posti auto e relative corsie di afflusso e deflusso connesse direttamente alla stazione Aurelia. Tale opera è tuttora in corso di realizzazione e sarà completata nei termini previsti. Con decreto ministeriale 8 maggio 1998, la commissione ha definanziato l'intervento del nodo di scambio *terminal* Ostiense. Il definanziamento si è reso necessario a causa della complessità dei problemi urbanistici da risolvere che non hanno consentito di pervenire in tempo utile alla progettazione definitiva dell'intervento.

Per quanto attiene al sottopasso di castel Sant'Angelo, va detto che l'intervento era stato inserito nel piano degli interventi del Giubileo con il decreto ministeriale 3 luglio 1996 per uno stanziamento di 164 miliardi di lire. Il sottopasso di castel Sant'Angelo nel tracciato da ponte Umberto a piazza della Rovere era stato progettato interamente da parte del provveditorato opere pubblico del La-

zio (Ministero dei lavori pubblici) su incarico del comune di Roma. Dopo la redazione del progetto esecutivo, la sovrintendenza archeologica di Stato (a proposito dell'intervista), in sede di commissione interministeriale, ha espresso un dissenso in ordine alla realizzazione dell'opera motivato da una necessità di maggiori garanzie per la stabilità del mausoleo di Adriano. A fronte di tutto ciò, e, pur non condividendo il dissenso, ma non potendone ovviamente prescindere (perché non abbiamo derogato alla legge), l'amministrazione comunale ha dovuto formulare un intervento alternativo volto a realizzare circa metà del tracciato da piazza Pia a piazzale della Rovere. Per questo motivo, su richiesta del comune di Roma, la commissione Roma capitale, con decreto ministeriale 5 febbraio 1998, ha definanziato il sottopasso di castel Sant'Angelo per lire 162.638.798.976 e, successivamente, sempre su richiesta del comune di Roma, la stessa commissione, con decreto ministeriale 8 maggio 1998, ha inserito nel piano per un importo di lire 43 miliardi e 500 milioni, il sottovia Lungotevere in Sassia. Detto intervento alternativo, di particolare importanza per la soddisfazione delle esigenze viarie giubilari, sarà completato nei tempi previsti (questo sarà realizzato in convenzione con il provveditorato alle opere pubbliche). Per converso, dopo il Giubileo, effettuate tutte le necessarie e ulteriori verifiche del caso, il comune di Roma ha confermato che intende assumere le iniziative di competenza per il completamento del sottopasso da ponte Umberto a piazzale della Rovere.

Con riferimento, poi, agli accertamenti da parte della Corte dei conti riguardo alla vicenda del definanziamento dell'opera in questione, si tratta di attività dovuta, volta a chiarire la regolarità del complessivo procedimento amministrativo che, come ho già detto, ha trovato nel dissenso vincolante della sovrintendenza archeologica un ostacolo insuperabile.

Tratto viario Olimpica-Pineta Sacchetti (collegamento tra via del Foro italico e via della Pineta Sacchetti): a fronte di un

costo presunto di circa 100 miliardi, l'opera è stata inserita dalla commissione Roma capitale nel piano degli interventi per il Giubileo, con una parziale copertura di 8 miliardi 300 milioni, e non come indicato erroneamente nell'interpellanza per circa 91 miliardi. Le indagini archeologiche e l'approfondimento delle soluzioni progettuali, anche in relazione alle istanze che sono state avanzate dai cittadini, hanno evidenziato la necessità di modificare ed adeguare le originarie previsioni progettuali. Ciò, unitamente ai tempi necessari per l'esecuzione e l'attivazione delle procedure per il reperimento dell'intero finanziamento necessario alla realizzazione dell'intervento, ha indotto l'amministrazione comunale a chiederne il definanziamento, che è stato approvato dalla commissione Roma capitale con decreto ministeriale del 24 giugno 1997. L'opera, comunque, ha proseguito il suo iter tecnico-amministrativo: il finanziamento della progettazione è stato inserito per 1 miliardo 700 milioni nel programma Roma capitale, mentre l'amministrazione comunale ha reperito, con mutui gravanti sul proprio bilancio comunale, i 238 miliardi necessari per la realizzazione dell'intero intervento. Ad oggi, il progetto è stato già approvato ed è in fase di predisposizione il bando di gara per l'appalto del primo lotto, per un importo di circa 215 miliardi. La realizzazione di parte dell'opera potrà avvenire anche durante il 2000, perché buona parte del tracciato si trova fuori della viabilità attualmente in uso.

Attraversamento di villa Doria-Pamphili, realizzazione della galleria artificiale lungo la via Olimpica: l'intervento è stato inserito dalla commissione Roma capitale il 18 settembre 1996 per un importo di 27 miliardi di lire. Le indagini archeologiche e l'approfondimento delle soluzioni progettuali hanno evidenziato la necessità di modificare ed adeguare le originarie previsioni: a seguito di tali approfondimenti è valutato l'impatto estremamente pesante sotto l'aspetto del traffico veicolare, l'amministrazione comunale di Roma ha richiesto di definanziare l'intervento. La

richiesta è stata accolta dalla commissione Roma capitale il 24 giugno 1996 (quindi, praticamente subito). Il comune di Roma, comunque, ha avviato il finanziamento dell'opera in epoca successiva al Giubileo mediante la procedura del *project financing*.

Area del grande Campidoglio, palazzo Senatorio, prosecuzione dei lavori di consolidamento e restauro: l'intervento è stato inserito nel piano degli interventi. L'opera riguarda la prosecuzione del consolidamento e del restauro del palazzo senatorio in Campidoglio, il cui primo stralcio, Tabularium e tempio di Veiove, è stato finanziato con i fondi del programma per Roma capitale. A causa di notevoli difficoltà attuative connesse ai tempi e all'esecuzione dei lavori, in relazione al progressivo trasferimento degli uffici e alla necessità di garantire la continuità delle attività svolte nel palazzo, su proposta del consiglio comunale, l'intervento è stato definanziato dalla commissione Roma capitale con decreto ministeriale dell'8 maggio 1998 per un importo di 8 miliardi 75 milioni. Comunque, per garantirne la realizzazione, l'intervento è stato inserito tra le opere finanziate con i fondi della legge per Roma capitale. Per garantire la fruibilità del palazzo durante il Giubileo, i lavori avranno inizio nella seconda metà dell'anno 2000.

Depurazione delle acque del bacino del Tevere: l'intervento è stato inserito nel piano del Giubileo dalla commissione Roma capitale con decreto ministeriale del 18 settembre 1996, per un importo di 75 miliardi, prevedendo come soggetto beneficiario la regione Lazio. Successivamente, con decreto ministeriale del 18 aprile 1997, essendo di competenza di due diversi soggetti (regione Lazio e comune di Roma), l'intervento è stato suddiviso in due *tranche*: depurazione delle acque del bacino del Tevere, risanamento e trattamento delle acque, lire 39 miliardi (regione Lazio), attualmente in fase di esecuzione; depurazione delle acque del bacino del Tevere, risanamento e trattamento delle acque, intervento del comune

di Roma-Rio Galeria, lire 36 miliardi (comune di Roma). Tale intervento è stato integrato per lire 4 miliardi dalla commissione Roma capitale con decreto ministeriale del 24 giugno 1997.

L'opera è stata poi defanziata con decreto ministeriale dell'8 maggio 1998, in considerazione della circostanza che l'originaria versione progettuale, sottoposta ad ampia consultazione con i cittadini dei quartieri interessati al progetto, è stata modificata prevedendo una variante di piano regolatore generale, preliminare all'esproprio, che ha reso incompatibile la realizzazione dell'intervento con i tempi giubilari. L'intervento ha trovato comunque copertura mediante i fondi della legge per Roma capitale e la relativa procedura approvativa è stata già attivata (è in corso di pubblicazione il bando di gara).

Auditorium: non è mai entrato a far parte del piano degli interventi del Giubileo ed è stato, fin dall'inizio, inserito nel programma per Roma capitale — quindi rispondo solo per dare un'informazione — non essendo destinato ovviamente alla soddisfazione di esigenze specificamente connesse all'evento giubilare. L'opera è stata suddivisa in due lotti funzionali, il primo dei quali si è concluso e il completamento del secondo è previsto per il 30 novembre del 2000. Le difficoltà che hanno rallentato la realizzazione dell'opera sono comunque ben note e legate, in primo luogo, al rinvenimento dei resti di una villa romana di vaste dimensioni, la cui conservazione ha comportato una radicale revisione del progetto architettonico. Per tale ragione vi è stata l'inderogabile necessità di procedere ad una rielaborazione dei termini contrattuali rispetto alla quale, peraltro, si è ritenuto di rafforzare le garanzie per l'amministrazione committente in ordine alla tempestività dell'ultimazione delle opere connesse, mediante la previsione di specifiche penali di notevole consistenza. Sulla base di tale rielaborazione si è già ottenuta la consegna di parte dell'opera e sono convenzionalmente previste le tappe per le ulteriori fasi di consegna.

Regina Coeli: la chiusura del carcere non è mai stata inserita nel piano del Giubileo, di cui alla legge n. 651 del 1996, né risulta che il competente Ministero per la giustizia ne abbia mai previsto lo smantellamento.

Centro congressi: non è mai stato inserito nel piano degli interventi del Giubileo. La progettazione del nuovo centro congressi è stata avviata attraverso un concorso internazionale di progettazione, nel mese di giugno del 1998, concorso suddiviso in due fasi, sfruttando subito l'approvazione della legge n. 415 in materia di *project financing*. La prima fase si è conclusa il 30 novembre del 1998 con la individuazione di sette gruppi di progettazione ammessi a partecipare alla seconda fase.

Dopo una accurata verifica del programma funzionale e dei costi di realizzazione e gestione del centro è stata avviata la seconda fase del concorso che si concluderà il 15 febbraio 2000. L'opera rientra nel programma Roma capitale, che ha finanziato con 800 milioni il concorso internazionale.

Città della musica: non è mai entrata a far parte del piano del Giubileo e la sua realizzazione è in fase di progettazione presso l'amministrazione comunale.

Mancano ormai 78 giorni all'inizio dell'anno 2000 e sarà quello il momento per tirare le somme di un intervento che non ha precedenti nella storia della Repubblica e che è stato realizzato praticamente in due anni, creando certamente disagi ai cittadini di Roma, e non solo, ai quali si è fatto fronte con criteri di programmazione e di gestione anche innovativi, con sistemi di controllo rigorosi ed efficaci delle opere e di trasparenza dei procedimenti.

In conclusione di questo lungo intervento, fornisco alcune indicazioni pervenute dalla società Italconsult che, come noto, è responsabile per il monitoraggio degli interventi finanziati a valere sui fondi della legge n. 651 del 1996.

Si tratta dell'ultimo rapporto che indica come dei 759 interventi approvati, pari ad un importo di lire 3.413 miliardi

e 62 milioni, non siano completabili 14 interventi (per un importo pari a 32 miliardi), meno dell'uno per cento del totale; 185 interventi per un importo pari a circa 500 miliardi sono già terminati; 427 interventi, per un importo pari a poco più di 2.000 miliardi, saranno completati senza alcun margine di incertezza. I restanti 133 interventi, per un importo pari a circa 800 miliardi, saranno completati se sottoposti — come è avvenuto fino ad oggi per tutti gli interventi — ad un attento e continuo monitoraggio.

È con questo nuovo metodo operativo, con questo meccanismo di vigilanza e di soluzione delle difficoltà, con questo gioco di squadra, che ha visto impegnate le istituzioni centrali, gli enti locali e gli organismi pubblici e privati, che porteremo a compimento il piano per il Giubileo. Da questa esperienza naturalmente si possono trarre nuove proposte e nuove iniziative — penso al « restauro Italia », che credo sia una proposta importantissima, ad esempio, per utilizzare al meglio tutti i progetti che non sono potuti entrare nel piano, ma che tuttavia sono apprezzabili e possono offrire un vantaggio al nostro paese — per garantire opere utili, efficaci e realizzate in tempi rapidi a tutto vantaggio della comunità nazionale.

Da questa lunga esposizione si può capire come vi possa essere dissenso sulla scelta di questa o quell'opera, ma non si possa non condividere il fatto che ci siamo mossi e ci stiamo muovendo tuttora in modo da rendere compatibili con i tempi previsti le opere da realizzare. Quindi, il definanziamento ha risposto a questo criterio e a questa esigenza.

Per quanto riguarda l'interpellanza dell'onorevole Borghezio, l'ufficio per Roma capitale e grandi eventi, l'ufficio del commissario straordinario per il Giubileo e l'agenzia romana per il Giubileo hanno inviato una relazione, alla quale faccio riferimento.

Per quanto attiene all'avanzamento del piano nel suo complesso e delle più significative opere infrastrutturali, come ho già riferito, vi sono i risultati forniti dall'Italconsult con l'ultimo monitoraggio.

Per quanto riguarda il paventato pericolo che un eventuale riconversione dei lavori possa implicare speculazioni edilizie e scempio urbanistico, in realtà è vero il contrario, perché il definanziamento deriva proprio dal fatto che non vi è la possibilità di rispettare nei termini tutte le norme urbanistiche, paesaggistiche ed ambientali. Quindi, la situazione è esattamente rovesciata, cioè il definanziamento deriva da questa esigenza, da questa sensibilità e dal rispetto della legge.

Pertanto, risulta che, a fronte delle oggettive difficoltà incontrate in sede di attuazione, i soggetti rispettivamente titolari degli interventi hanno proceduto ad una riprogrammazione degli stessi, proprio in virtù di queste difficoltà — cioè esattamente il contrario, lo ripeto —, previa intesa, nell'ambito di un'attività collegiale di confronto e concerto, con le altre amministrazioni competenti, per garantire il completamento dei lavori utili ai fini giubilari.

Per quanto riguarda le opere di accoglienza, l'agenzia romana per il Giubileo ha riferito che essa riferisce puntualmente al Parlamento, con riguardo a tutte le sue attività, attraverso relazioni semestrali, ai sensi dell'articolo 6, comma 1-*bis* della legge 20 dicembre 1995, n. 539.

L'agenzia ha infatti presentato al Parlamento sette relazioni, in data 5 agosto 1996, 27 marzo 1997, 18 novembre 1997, 4 maggio 1998, 24 novembre 1998, 27 maggio 1999 e 13 settembre 1999.

Va ricordato ancora che il termine « accoglienza » contenuto nel piano è stato coniato — se possiamo usare questo termine — dallo stesso legislatore, con l'articolo 1, comma 4, della legge 23 dicembre 1996 n. 651, di conversione del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il grande Giubileo del 2000.

L'accoglienza per il 2000 si concretizza in una serie di misure, di servizi e di opere che hanno lo scopo di rispondere alle particolari ed accresciute esigenze di visitatori e pellegrini. Come ho già detto, alcuni servizi ed opere necessari per meglio accogliere gli ospiti della città

durante il Giubileo sono stati affidati direttamente all'agenzia, mentre agli altri provvedono le varie istituzioni ed aziende che erogano servizi pubblici. Per completezza di informazione si fa dunque rinvio al piano dell'accoglienza, che è allegato alle relazioni presentate in Parlamento.

Per quanto riguarda la trasparenza delle procedure, si precisa che le amministrazioni interessate hanno rispettato le vigenti disposizioni in materia di appalti e forniture.

Il controllo sulla preparazione del Giubileo è stato ed è oggetto di numerose e approfondite audizioni parlamentari, di numerosi atti di sindacato ispettivo, di relazioni semestrali presentate alle Camere dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, di relazioni trimestrali presentate dall'agenzia per il Giubileo, dell'attività costante di indirizzo e controllo esercitata presso il comune di Roma, la regione Lazio e gli altri enti locali competenti, di una costante verifica in sede contabile — come ho detto — da parte della Corte dei conti, dell'attività ispettiva promossa dal Ministero dei lavori pubblici, dall'attività di monitoraggio tecnico affidata, a seguito di gara europea, alla società Italconsult, dell'attività di una speciale commissione per la trasparenza e l'informazione totale sul Giubileo nominata dal Presidente del Consiglio e composta da cinque saggi dell'autorevolezza di Domenico Fisichella, Giovanni Conso, Giglia Tedesco, Gianfranco Ciaurro e Giovanni Moro.

Per quanto attiene alle consulenze a favore dell'agenzia romana per il Giubileo, come già evidenziato nelle relazioni alle Camere, l'agenzia, tenuto presente il suo mandato a termine (la fine del Giubileo) nonché la multidisciplinarietà delle proprie competenze, che vanno dall'informazione alla progettazione di opere, dei piani straordinari per la mobilità e la cultura, dai sistemi di prenotazione alla definizione del sistema di previsione dei flussi di pellegrini e turisti del 2000, dalla segnaletica speciale e pedonale per i luoghi di culto e turistici al volontariato, eccetera, ha seguito una politica di esternalizzazione degli apporti specialistici più

o meno brevi nei molteplici settori di attività. Operando diversamente, non solo l'agenzia avrebbe assunto una struttura organica molto più ampia di quella attuale, con i conseguenti maggiori oneri che l'assunzione di dipendenti comporta rispetto all'utilizzo di collaboratori esterni, ma avrebbe altresì amplificato il problema sociale di lasciare senza lavoro, una volta concluso il suo scopo statutario, un numero molto consistente di dipendenti.

Il commissario straordinario per Roma capitale ha riferito per la parte di propria competenza, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1997, coadiuvato da un comitato di coordinamento costituito dai rappresentanti di vari ministeri ed istituzioni, integrato da quattro esperti in diverse discipline che sono: l'avvocato dello Stato Ettore Figliolia (esperto giuridico), il dottor Giovanni Bastianini (esperto per i grandi eventi), il professor Filippo Ciccone (esperto per i trasporti) e il dottor Marcello Fiori (esperto per il decoro urbano).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 201977.

**MARCO TARADASH.** Ringrazio il sottosegretario Bargone per la fatica a cui ha dovuto sottoporsi nel fornire una risposta esauriente che merita un approfondimento perché non è facile in questo momento procedere ad una replica distinta sui diversi punti. Ho comunque cercato di capire il senso della risposta.

In primo luogo, ho colto una separazione di responsabilità fra le opere in capo al Ministero dei lavori pubblici e quelle in capo ad altri soggetti. Non possiamo chiamarla una dissociazione ma è comunque una separazione di responsabilità utile, che però non elimina il fatto che esiste una struttura straordinaria, e cioè il commissario di nomina governativa che sovrintende all'insieme delle opere.

Mi sembra non siano state apportate correzioni alle affermazioni contenute nella nostra interpellanza, anche perché

non era, come ha scritto il sindaco di Roma, un documento pieno di menzogne, di errori e volto all'autodiffamazione. Errori ne abbiamo commessi quando abbiamo caricato per 91 miliardi il collegamento stradale Olimpico-Pineta Sacchetti. Lei ci ha detto che erano stanziati 8 miliardi ma che ne sono stati stanziati altri 215 per il futuro. Ho notato anche un altro errore, ma questa volta al ribasso, perché avevamo previsto uno stanziamento di 40 miliardi per la depurazione delle acque del bacino del Tevere, mentre lei ci ha parlato di 75 miliardi. Sono comunque errori veniali che non intaccano minimamente la sostanza dell'interpellanza così come non l'intacca il fatto che noi abbiamo parlato di linee metropolitane. Infatti, a Roma ormai da tempo è invalso l'uso di parlare di « metropolitana leggera », per cui, quando ci si riferisce alla metropolitana, non si intende la « metro ». Né è un errore quello che lei ha sottolineato come se lo fosse. Mi riferisco al fatto che risultano estranei al piano del Giubileo l'Auditorium, la conversione del carcere di Regina Coeli, la realizzazione del centro congressi e l'annunciata città della musica. Nell'interpellanza noi chiedevamo perché questi progetti non fossero stati inseriti nel piano del Giubileo. Sapevamo che non erano stati inseriti e quindi non le abbiamo posto una domanda relativamente a queste opere in quanto facenti parte del piano per il Giubileo, ma in quanto non facenti parte dello stesso.

Al di là di questo, dalla sua risposta emerge che la sostanza del problema da noi posto non trova soddisfazione nella realtà, non dico nella sua risposta. Noi ci domandavamo quali opere straordinarie resteranno a Roma in occasione e in vista di un evento straordinario. Di opere straordinarie ve ne sarà una, il sottopassino, che però è funzionale, più che alla viabilità, ad un parcheggio collocato sotto il Gianicolo e realizzato da altra autorità (dallo Stato del Vaticano), che è soggetto all'unanime riprovazione di tutti gli urba-

nisti che sull'argomento sono stati interpellati perché ritenuto fonte di ulteriori danni per la viabilità della città.

Resterà una serie di realizzazioni in termini di cura del ferro; ma si tratterà di una cura molto palliativa: infatti, dell'anello ferroviario intorno alla città, delle sette linee metropolitane ferroviarie che avrebbero dovuto consentire ai cittadini di rinunciare ai mezzi su gomma, sarà realizzata solo una minima parte. Erano stati progettati 400 chilometri di linee e ora ci si dice che ne saranno realizzati solo 170 e che una parte dei denari destinati alla cura del ferro sono andati alla cura della gomma: sono stati comprati, infatti, nuovi autobus, che sono senz'altro utili, ma in contraddizione con l'impianto originario del progetto.

Non vi saranno, inoltre, molte delle altre opere che avrebbero dovuto rimanere a memoria del Giubileo e per alleviare la pena dei pellegrini e dei cittadini, i quali si troveranno di fronte ad un'ondata di arrivi senza precedenti, per un evento che è in parte spirituale, ma in gran parte turistico.

Abbiamo compreso di chi sia la responsabilità del definanziamento delle opere: il sottosegretario, infatti, ci ha detto che tutte le richieste di definanziamento sono pervenute dal comune di Roma. Abbiamo compreso anche le ragioni del definanziamento: si tratta molto spesso di ottime ragioni; si è visto che i tempi erano troppo ristretti o che mancava la progettazione più generale di carattere urbanistico, oppure sono venuti alla luce reperti della Roma antica. Tuttavia, ci domandiamo: possibile che tali ragioni fossero del tutto imprevedibili? Possibile che nessuno si fosse domandato se per realizzare certi nodi di scambio ferroviario non fosse necessario studiare il contesto urbanistico di Roma? Possibile che nessuno si sia domandato come mai non sia stata data vita, in questi anni, in vista del Giubileo, ad un nuovo piano regolatore, per una città che è cresciuta alla rinfusa, dal 1962 ad oggi, fuori dal centro storico? Stiamo parlando, infatti, di una città che non è

riuscita ad avere ancora un progetto urbanistico degno di questo nome. Sono queste le domande che ci poniamo.

Il Giubileo era prevedibile. Tutti sapevano che il 2000 era prossimo. Eppure, si è preferito fare le cose molto in fretta, per dare alla città l'immagine di un'amministrazione in grado di pensare in grande e di pensare in prospettiva. Forse, il secondo obiettivo si realizzerà, ma solo per necessità. Molti di questi piani — ci ha detto il sottosegretario — saranno ripresi nel futuro e, pertanto, la città potrà avere la consolazione di archivi pieni di bei progetti che saranno realizzati nei lustri successivi. Non so se Roma e i romani, o chi verrà a Roma, saranno soddisfatti e consolati dal pensiero che, se nella città non si potrà transitare, se vi saranno rischi di inquinamento e di criminalità, comunque i progetti saranno realizzati nel futuro.

Ho parlato di criminalità, visto come sono stati svolti alcuni lavori. Il ministro Salvi ha denunciato, infatti, che la gran parte dei lavori giubilari sono stati effettuati in nero, in violazione delle norme sulla sicurezza e delle norme che regolano il mercato del lavoro. Quindi, si porranno problemi di criminalità, nonché problemi sanitari, visto che le attrezzature — a giudizio di molti esperti — non appaiono sufficienti. Rimarrà il problema dei problemi che è, appunto, quello del traffico e della mobilità. Si è persa l'occasione di vedere la città di Roma colmare un ritardo penosissimo — che si trascina da lunghi anni — grazie ad un evento straordinario.

Se sotto il profilo amministrativo le cose si sono svolte con la limpidezza che ci ha descritto il sottosegretario, non possiamo far altro che rallegrarcene, però è molto triste dover accettare la seguente alternativa: o le cose sono fatte a norma di legge e allora sono irrealizzabili, oppure vengono fatte contro la legge e allora, forse, qualche opera si può realizzare. Questo per noi è inaccettabile.

Comunque la ringrazio, signor sottosegretario, per le informazioni che ci ha

fornito e che non smentiscono in alcun modo ciò che avevamo scritto nella nostra interpellanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Stucchi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Borghezio n. 2-01992, di cui è cofirmatario.

**GIACOMO STUCCHI.** Signor Presidente, prendo atto della risposta del Governo alla nostra interpellanza, ma non posso dichiararmi soddisfatto, in quanto la risposta è stata estremamente formale. Ci sono state fornite alcune informazioni, ma forse non si è voluto cogliere il vero spirito della nostra interpellanza, non si sono voluti dissipare i dubbi nutriti dai cittadini romani, da coloro che frequentano la capitale, ma anche dai cittadini padani, che queste opere, ricordiamolo, le pagano con le loro tasse.

La risposta del sottosegretario voleva essere tranquillizzante, ma forse ancora una volta ha generato in noi l'impressione (riferita non alla sua persona, ma all'ufficio che egli rappresenta) che forse ciò che viene promesso non viene poi mantenuto. L'esperienza — che risale ormai ad un anno fa — dell'incontro al termine del quale è stata formulata la promessa del finanziamento del terzo tratto dell'asse interurbano di Bergamo ci insegna che bisogna diffidare delle tante belle parole che vengono dette negli incontri presso i ministeri romani.

Ribadisco che non la persona del sottosegretario, ma l'ufficio del ministero che ha preparato la risposta a nostro avviso non è attendibile, perché le indicazioni fornite non corrispondono alla situazione reale: forse corrispondono all'immagine che il ministero vuole dare di sé.

Ci dichiariamo quindi insoddisfatti e assicuriamo fin d'ora ai cittadini padani, che noi rappresentiamo — e che pagano, ripeto, queste opere — che non distoglieremo la nostra attenzione dai cantieri che stanno realizzando le opere in questione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

**(Svolgimento del servizio sostitutivo di leva presso amministrazioni locali)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pagliarini n. 2-01973 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Giancarlo Giorgetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, desidero brevemente illustrare l'interpellanza per ripercorrere la storia dell'istituzione del servizio di leva volontario sostitutivo nella polizia municipale. Il relativo provvedimento, profondamente innovativo - una piccola rivoluzione, a suo modo -, è legge dello Stato ormai dal 27 dicembre 1997. Un emendamento di cui il sottoscritto era firmatario, approvato all'unanimità dall'Assemblea, introdusse la possibilità - naturalmente a certe condizioni - per i giovani che ne facevano richiesta e che risultassero sovrannumerari di svolgere questo servizio sostitutivo presso la polizia municipale. La norma ha poi subito interpretazioni diverse, si sono trovati dei cavilli, si è fatto ricorso ad una interpretazione restrittiva per quanto riguarda il corpo di polizia municipale che doveva essere oggetto della richiesta proveniente dai comuni, e così via.

Il Parlamento è poi intervenuto nuovamente sulla questione recentissimamente, con la legge 3 agosto 1999, n. 265, il cui articolo 13 ha fatto chiarezza, eliminando anche il riferimento ai sovrannumerari. Devo dire che, dopo una fase iniziale in cui i distretti militari hanno tenuto un atteggiamento assolutamente ostruzionistico, non conoscendo neppure la norma, adesso nelle istruzioni che il Ministero della difesa fornisce ai giovani chiamati alla visita militare è prevista anche questa possibilità.

La lettera f), in particolare, si riferisce in maniera specifica al servizio sostitutivo di leva nella polizia municipale che, a questo punto, viste le norme successive, viene esteso anche alla polizia provinciale e ad attività di vigilanza nei musei e delle bellezze naturali.

Noi vogliamo capire se questa norma funziona: le notizie che abbiamo avuto dai diretti interessati - mi riferisco sia ai giovani che hanno presentato domanda in base alle procedure stabilite dal Ministero della difesa, sia agli enti locali che, in numero cospicuo, hanno fatto richiesta di assegnazione di tali giovani per motivi dovuti sia ad economie di bilancio sia alla possibilità di garantire maggiore sicurezza, assegnando tali giovani a svolgere compiti di ufficio e liberando risorse per un maggior controllo del territorio - sono contraddittorie rispetto allo spirito della legge voluto dal legislatore. Infatti, a noi risulta che la Presidenza del Consiglio, a cui farebbe capo l'intera questione, si sia limitata ad istituire un ufficio apposito che, tuttavia, è poco operativo.

Abbiamo altresì ricevuto notizie preoccupanti: da qui le ragioni di questa interpellanza. Sembrerebbe, infatti, a quanto risulta da colloqui intervenuti tra alcuni dirigenti dei corpi di polizia municipale e alcuni ufficiali delle Forze armate, che le domande possono essere tranquillamente presentate sia dalle amministrazioni locali sia dai giovani interessati, ma che esse non avranno alcun esito, visto che verranno catalogate ed opportunamente archiviate.

Pertanto, chiediamo di sapere dal Governo quante domande siano state presentate dai giovani e quante ne siano pervenute da parte delle amministrazioni locali; infine, vorremmo sapere quante di queste domande potranno essere soddisfatte. Non vorremmo che si rispondesse ai comuni che non ci sono giovani che hanno presentato domanda o a quest'ultimi che non vi sono state richieste da parte delle amministrazioni locali per non rendere operativa una norma. Attendiamo, quindi, risposte precise.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, appare doveroso premettere che l'intera

materia dell'organizzazione, gestione, chiamata e impiego dei giovani obiettori di coscienza e di quelli che svolgono a richiesta un servizio alternativo alla leva per l'assegnazione alle amministrazioni dello Stato o enti locali sta attraversando una complessa e non facile fase di transizione. L'ufficio nazionale per il servizio civile è stato, infatti, istituito con la legge 8 luglio 1998, n. 230, e le sue competenze — tra le altre quella relativa al servizio sostitutivo di leva previsto nell'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 — sono state definite solo successivamente nel contesto del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303.

In questo contesto di delicata transizione, per quanto attiene alle residuali attribuzioni di pertinenza del dicastero della difesa, si osserva che l'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, individuava, quale destinatario della norma, « il personale idoneo al servizio militare che ne abbia fatto richiesta e che al termine del periodo massimo previsto per la chiamata alle armi non sia stato incorporato ».

L'amministrazione della difesa ha conseguentemente segnalato alla Presidenza del Consiglio dei ministri unicamente i casi di quei giovani che si sono trovati nelle condizioni espressamente previste dal richiamato disposto di legge (tre nominativi per il 1998, rispettivamente appartenenti ai distretti di Bologna, Ancona e Salerno e nove nominativi per il corrente anno, tutti appartenenti al distretto militare di Ancona).

Circa la richiesta del numero delle amministrazioni locali che hanno avanzato istanze per l'attivazione del servizio sostitutivo di leva, la citata legge n. 230 del 1998 prevede che ne sia destinataria la Presidenza del Consiglio dei ministri (ufficio nazionale del servizio civile). Ciò nondimeno, 138 istanze sono pervenute alla direzione generale della leva che ha, successivamente, provveduto ad inoltrarle alla Presidenza stessa. Tali istanze sono pervenute dalle seguenti regioni: 11 dall'Abruzzo; 11 dalla Calabria; 18 dalla Campania; 8 dall'Emilia Romagna; 1 dal

Friuli Venezia Giulia; 10 dal Lazio; 3 dalla Liguria; 16 dalla Lombardia; 3 dalle Marche; 11 dal Piemonte; 6 dalla Puglia; 1 dalla Sardegna; 23 dalla Sicilia; 2 dalla Toscana; 1 dal Trentino Alto Adige; 1 dall'Umbria e 12 dal Veneto.

Per quanto riguarda gli aspetti di competenza del già citato ufficio nazionale del servizio civile, si sottolinea che il dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio dei ministri, che fino all'approvazione del già citato decreto legislativo del 30 luglio 1999, n. 303 — che ha consentito la costituzione formale dell'ufficio nazionale del servizio civile — aveva provveduto a raccogliere tutta la documentazione riguardante le richieste degli enti e dei giovani interessati a svolgere il servizio sostitutivo in questione, sta ultimando il trasferimento degli atti all'ufficio nazionale del servizio civile.

È nel contesto di questo complesso e non facile periodo di transizione e dei laboriosi meccanismi connessi al cambio di gestione, nonché di una legislazione sulla materia in continua evoluzione e modifica, che, per comprendere le difficili pratiche di gestione della materia, va inquadrato il processo di elaborazione ed esame delle domande relative ai cittadini interessati al servizio alternativo alla leva ed alle richieste degli enti locali cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti.

Le richieste sono numerose; il loro esame, già in corso tra molte difficoltà obiettive dovute alla situazione che si è cercato di illustrare, richiede i dovuti tempi tecnici per garantire la correttezza e la trasparenza nella trattazione delle domande.

Questi tempi ci fanno prevedere la disponibilità dei dati secondo le aggregazioni richieste in un mese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giancarlo Giorgetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, ovviamente non posso essere soddisfatto del fatto che,

a distanza di due anni dall'approvazione della legge qui richiamata, in totale abbiano potuto beneficiarne dodici giovani.

Signor sottosegretario, visto l'elevato numero delle domande (e lei ha confermato che molte provengono dai giovani e anche dai comuni; erroneamente ne sono state inviate 138 al Ministero della difesa anziché alla Presidenza del Consiglio, dove penso siano giacenti altre centinaia di richieste da parte dei comuni), ritengo che quando lei uscirà da quest'aula e tornerà nel suo ufficio si dovrà porre la seguente domanda: come mai nel 1999 sono state soddisfatte nove richieste e, guarda caso, tutte riguardanti il distretto di Ancona? Forse in questa città vi sono ufficiali delle Forze armate che rispettano la legge, fanno il proprio dovere e trasmettono le domande nei tempi stabiliti, mentre in altre parti non si ha lo stesso comportamento, ossia si mettono in atto atteggiamenti omissivi o ostruzionistici e di conseguenza la norma non viene attuata.

Esiste tuttavia un'anomalia di fondo. È mai possibile che gli unici nove casi per il 1999 riguardino tutti il distretto militare di Ancona? Evidentemente in quella città c'è qualcuno che intende attuare questa normativa.

Confido che nell'arco di un mese sarà possibile tornare su tale questione anche sotto l'aspetto quantitativo, per avere esattamente il quadro del fenomeno. Indubbiamente la questione del servizio civile è in continua evoluzione; segnalo tra l'altro che vi sono comuni che sono, per così dire, disperati perché in questi giorni si vedono rifiutare la sostituzione degli obiettori di coscienza. Quindi i comuni non possono garantire i servizi essenziali e i servizi sociali alla persona, come hanno sempre fatto, perché non hanno più sostituzioni di obiettori di coscienza. Per motivi che appaiono fumosi ai più, si parla di carenza di fondi. Su tali questioni vorrei sollecitare il ministro della difesa e il Presidente del Consiglio che oggi non sono qui e che, in prima persona, dovrebbero rispondere sull'applicazione della normativa.

A parte una catalogazione delle domande pervenute sia dal comune sia dai

giovani si dovrebbero sollecitare le strutture periferiche del Ministero della difesa — soprattutto i distretti militari dove avvengono le visite — affinché queste domande siano tempestivamente trasmesse. Se il legislatore deciderà di non attuare questa norma, dovrà approvare un'apposita norma legislativa. Non è, però, possibile che strutture dell'amministrazione mettano in atto, di fatto, comportamenti di tipo omissivo per rendere inattuata la norma: questo è, infatti, il nostro sospetto. Si dovrebbe cercare di capire perché ad Ancona l'esperimento abbia funzionato — non certo egregiamente perché nove nominativi non rappresentano un numero esorbitante — e da altre parti no.

Credo che la risposta rappresenti un atto dovuto non solo nei confronti del Parlamento, ma anche di tutte le amministrazioni interessate. Sarebbe auspicabile una maggiore collaborazione tra il Ministero della difesa e la Presidenza del Consiglio; mi rendo conto che il trasferimento degli atti può aver dato luogo ad una perdita di informazioni, ma se vogliamo attuare misure che permettano ai comuni di offrire un servizio molto importante in termini di sicurezza, con spese limitatissime e con soddisfazione di tutti, dobbiamo assolutamente tenere presenti le questioni sollevate dalla nostra interpellanza.

Signor sottosegretario, comprendo le difficoltà oggettive che il Ministero della difesa, anche per ragioni di interessi di bottega, incontra su questa legge, ma le chiedo semplicemente di provare a fare una piccola indagine quando tornerà nel suo ufficio — le basteranno cinque o sei telefonate — per cercare di capire perché la norma sia stata applicata solamente ad Ancona e non in altre parti del territorio.

***(Orientamenti del Governo circa l'eventuale esercizio dell'azione disciplinare nei confronti di un magistrato del tribunale di Reggio Calabria)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bergamo n. 2-01985 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Saponara, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MICHELE SAPONARA. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Risulta pendente, presso il tribunale di Reggio Calabria, il procedimento esecutivo per pignoramento immobiliare eseguito in data 4 ottobre 1991 ad istanza della Carical (oggi Carisal), rappresentata dall'avvocato Chirico, per un credito vantato nei confronti del dottor Franco Greco, magistrato in servizio presso la corte d'appello di Reggio Calabria, coniuge della dottoressa Silvana Grasso, presidente della I sezione penale del suddetto tribunale.

Alla data in cui è stato promosso il procedimento, momento nel quale si determina la competenza ai sensi dell'articolo 5 del codice di procedura civile, non esisteva ancora nel codice di rito l'articolo 30-*bis* del codice di procedura civile introdotto dall'articolo 9 della legge 2 dicembre 1998, n. 420, con il quale si è stabilito che le cause in cui sono comunque parte magistrati che, secondo le normali disposizioni codicistiche, sarebbero attribuite alla competenza di un ufficio giudiziario compreso nel distretto di corte d'appello in cui il magistrato stesso esercita le proprie funzioni, sono attribuite al giudice, egualmente competente per materia, che ha sede nel capoluogo di altro distretto di corte d'appello determinato per legge. Tale legge si limita a prevedere una deroga alle normali disposizioni in tema di competenza senza peraltro introdurre particolari fattispecie di incompatibilità. Per tale motivo, il procedimento è stato correttamente proposto innanzi al tribunale di Reggio Calabria.

L'immobile pignorato è un appartamento di cinque vani sito in Reggio Calabria, alla via De Nava 122, di proprietà del dottor Franco Greco.

Nel procedimento sono intervenuti i seguenti altri creditori: il Banco di Napoli con l'avvocato Pagani, il Banco di Sicilia con l'avvocato Marra, la Banca nazionale del lavoro con l'avvocato Margiotta-Tripupi, la Banca popolare di Crotona con l'avvocato Bottari, la Banca di Roma con l'avvocato Malgeri, Ifiro con l'avvocato Romeo-Galletta. Alcuni degli intervenuti sono creditori anche della dottoressa Silvana Grasso, quale fideiussore del coniuge o condebitore cambiario. Il procedimento, nel corso del quale solo recentemente è stata effettuata la stima dell'immobile da parte del consulente di ufficio, risulta rinviato per il proseguo all'udienza del 17 febbraio 2000.

In ordine ai motivi che hanno dato origine all'insorgere del procedimento, il presidente del tribunale ha fatto presente che la dottoressa Greco gli ha precisato che l'immobile era stato acquistato dal genitore del marito nel lontano 1972, oltre dieci anni prima del matrimonio, ed era stato intestato al figlio. La procedura connessa a detto bene è scaturita da una vertenza squisitamente familiare, che vede in posizioni contrastanti il coniuge della dottoressa Grasso e la sorella del marito in ordine ad alcuni beni, fra i quali quello oggetto di contestazione.

A seguito di tale contrasto sono stati ritardati i pagamenti di mutui accesi dalla famiglia d'origine del marito, al fine di compensare i rapporti di dare e di avere. La dottoressa Grasso ha sottolineato di figurare in alcuni di tali rapporti soltanto in quanto coniuge in regime di comunione di beni ma non in quanto titolare del bene esecutato.

Il presidente del tribunale riferisce anche che la dottoressa Grasso ha aggiunto che la controversia familiare è stata in larga misura definita: nei mesi di marzo e aprile è intervenuto accordo transattivo regolarmente formalizzato con l'istituto creditore principale, mentre sono

in corso trattative con gli altri istituti creditori per la definizione delle residue posizioni.

Il presidente del tribunale ha ritenuto doveroso sottolineare che tutti gli avvocati che rappresentano e assistono i creditori in tale procedimento operano normalmente nel settore civile. Di contro, la dottoressa Grasso si occupa esclusivamente di procedimenti penali quale presidente della prima sezione penale. La stessa, inoltre, presiede anche la corte di assise in alcuni gravi processi per fatti di criminalità organizzata, con rilevante numero di imputati detenuti e con notevoli rischi personali, in funzione dei quali è tuttora sottoposta alla misura di protezione della tutela.

Il presidente del tribunale ha anche fatto presente che, fin da quando la dottoressa Grasso è in servizio presso il tribunale, non ha mai dovuto rilevare episodi o situazioni che la riguardano comunque pregiudizievoli per l'efficienza dell'ufficio.

A quanto riferito dal presidente del tribunale, appare opportuno aggiungere che l'ordinamento (articoli 36 e 37 del codice di procedura penale) prevede espressamente i casi di astensione e di ricasazione del giudice. Tali istituti garantiscono che il giudice non si venga a trovare nel processo in condizione di non potere svolgere serenamente il proprio compito. Allo stato, non sono state segnalate situazioni riconducibili a tali norme.

Alla luce delle considerazioni svolte, si ritiene di poter escludere la sussistenza dei presupposti necessari per l'adozione delle iniziative di natura amministrativa alle quali accennano gli onorevoli interpellanti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Saponara, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MICHELE SAPONARA.** Non posso dichiararmi soddisfatto. Il Governo ha cercato di minimizzare una questione che ha posto e pone domande delicate, né mi soddisfa la solidarietà — doverosa —

espressa dal presidente del tribunale alla dottoressa Grasso. Non metto in dubbio che la dottoressa Grasso corra pericoli di vita e che sia sottoposta a un regime di sorveglianza da parte della Polizia di Stato, perché i magistrati che operano in certe situazioni corrono rischi; mi fa piacere sentirlo, è un atto di solidarietà che può darsi corrisponda al vero. Che poi, però, il presidente del tribunale affermi che non sussista alcuna incompatibilità ambientale e che, quindi, permanga quel clima di serenità che dovrebbe esservi intorno al lavoro di ogni magistrato, lo metto in dubbio.

È una situazione delicata. Per esempio, mi impressiona il numero delle banche creditrici. Non ho ancora capito quale sia la natura del credito; tutti abbiamo comprato case e sappiamo che, per farlo, si accendono mutui, ma possibile che per una casa si ricorra ai mutui di cinque o sei banche? Ricordo che un magistrato fu trasferito per incompatibilità ambientale da una città della Sicilia perché aveva contratto mutui presso una banca. Anche le banche che concedono diversi mutui ad un magistrato possono creare una situazione antipatica di conflitto e di incompatibilità ambientale; ecco perché avrei preferito saperne di più sulla natura dei crediti (quindi dei debiti), anche perché essi si riferiscono al marito. Sappiamo, nel caso dell'altro magistrato che ho ricordato, che natura avessero i debiti.

La concessione di una fideiussione da parte della moglie è un atto di solidarietà coniugale ma, a nostro avviso, una magistratura, un magistrato, un giudice che ha grandi poteri, grandi prerogative, che è indipendente, che dispone l'arresto e che condanna le persone, specialmente in processi delicati come quello al quale accennava il sottosegretario, dovrebbe essere indipendente dai debiti, dai mutui. Quella in esame è una situazione debitoria che mi pare risalga al 1991; essa si sta risolvendo faticosamente, ma non credo non abbia richiesto attività transattive, mediazioni da parte di avvocati, comprensione da parte delle banche. Mi sembra, quindi, che sia una situazione che leda il

prestigio e che, comunque, comprometta la serenità di un giudice che deve giudicare, specialmente in processi, in situazioni e in ambienti delicati.

Per tali ragioni, non sono soddisfatto della risposta del sottosegretario. Abbiamo comunque ritenuto opportuno segnalare tale situazione, già evidenziata da un giornale, *il Dibattito*, che aveva posto alcune domande proprio sulla posizione del giudice, al quale manca il prestigio necessario per amministrare giustizia in un certo contesto.

***(Assunzione di candidati risultati idonei nel concorso per assistenti giudiziari e adeguamento degli organici del Ministero della giustizia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Misuraca n. 2-01995 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Misuraca ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, intendo illustrare l'interpellanza per diversi motivi; anzitutto, perché successivamente l'onorevole Selva illustrerà (con replica dell'onorevole Mantovano) una interpellanza concernente altri temi riferiti alla medesima materia, e poi in quanto si tratta di un argomento che credo sia sentito da molti giovani che, attraverso la radio, si aspettano, non tanto dalla mia illustrazione, quanto dall'intervento del rappresentante del Governo, risposte quantomeno serene e certe.

Ripercorro brevemente il tema di questa interpellanza che è stata firmata da tutti i deputati del Polo eletti in Sicilia e in Calabria. Perché è stata firmata da tutti i deputati del Polo?

Il 3 giugno 1997 viene pubblicato un bando di concorso per esami, per 500 posti di assistente giudiziario, in undici circoscrizioni. Il 29 maggio 1998, nel contesto della pubblicazione del calendario delle prove scritte viene altresì pubblicato un aumento dei posti a concorso che il Governo porta da 500 a 1.274,

prevedendo anche la loro ripartizione nelle undici circoscrizioni. Successivamente, sulla *Gazzetta Ufficiale* veniva pubblicata la data per lo svolgimento delle prove scritte, fissata per il 6 luglio. Avendo presentato domanda, ben 203.422 concorrenti hanno partecipato a questo concorso. Il 6 luglio, come dicevo, si sono tenute le prove scritte in tutte le circoscrizioni. Successivamente, le Commissioni hanno completato il loro lavoro, ma guarda caso in periodi diversi: alcune l'hanno completato il 22 dicembre 1998 e altre entro il 13 aprile 1999.

Le graduatorie sono state approvate e successivamente sono state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*. Esse prevedono 1.274 vincitori e 1.579 idonei nelle undici circoscrizioni. Ai 1.274 vincitori viene inviata una comunicazione per approntare i documenti necessari e dal mese di aprile 1999 iniziano quelle che io definisco «disparità». Infatti, ben 536 vincitori vengono assunti, mentre 738 vincitori restano senza notizie, pur avendo ricevuto la richiesta della documentazione.

Si chiede allora il motivo di questa disparità per cui alcune corti d'appello hanno provveduto all'assunzione dei nuovi organici, ed altre, come quella di Milano (mi auguro che su questo il sottosegretario dia alcune risposte), e i cosiddetti «tribunali di trincea», quali Caltanissetta o Palermo, che necessitano di questi assistenti giudiziari, non vi hanno provveduto. Vi è anche l'aspetto occupazionale che riguarda questi giovani del Mezzogiorno che non riescono ancora a capire come mai non abbiano ricevuto alcuna comunicazione da parte del ministero. Si risponderà che vi è un problema finanziario. Adesso ascolterò la risposta. Vorrei capire però perché per gli altri non si sia posto il problema finanziario.

Concludo la mia esposizione chiedendo al Governo come intenda procedere all'assunzione dei 738 vincitori e in quali termini e chiedo anche per quanto tempo ancora sarà valida la graduatoria degli idonei.

Mi auguro che il nucleo della risposta non sia quello della mancanza di risorse

finanziarie, perché ovviamente bisogna capire come mai si è proceduto ad assumere prima 536 vincitori, mentre ora aspettiamo che vengano chiamati gli altri 738.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza Selva n. 2-01997, ha facoltà d'illustrarla.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, mi riservo d'intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**MARETTA SCOCA, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, gli atti di sindacato ispettivo Misuraca n. 2-01995 e Selva n. 2-01997 riguardano le complesse e delicate problematiche che concernono gli adempimenti organizzativi connessi in particolare alla riforma del giudice unico di primo grado, con specifico riferimento alle questioni relative alle risorse umane necessarie per il positivo avvio della seconda e più difficile fase di attuazione di tale riforma. Atteso quanto sopra e considerata la parziale coincidenza dei quesiti posti dagli onorevoli Misuraca ed altri, da una parte, e dagli onorevoli Selva e Mantovano, dall'altra parte, si ritiene di poter rispondere congiuntamente ai due atti di sindacato ispettivo parlamentare.

Ciò posto, va subito rilevato che le linee generali alle quali il Ministero della giustizia ha ispirato la sua condotta nella materia in esame, sia per gli aspetti più squisitamente politici, sia per quanto attiene ai profili organizzativi dell'azione amministrativa di supporto alla giurisdizione, ai sensi dell'articolo 110 della Costituzione, sono stati ampiamente illustrati a questa stessa Camera dei deputati dal ministro Diliberto nella seduta del 5 maggio 1999 davanti alla Commissione giustizia e dal direttore generale dell'organizzazione giudiziaria, sentito dalla medesima Commissione il precedente 21 aprile 1999.

Gli indirizzi allora esposti e gli impegni nella detta sede assunti sono stati perseguiti con puntualità e rigore dall'amministrazione, che ha profuso ogni sforzo affinché la riforma possa decollare nelle migliori condizioni possibili. Tale impegno continua immutato e proseguirà con l'attenta valutazione delle esperienze già in corso, al fine di trarne opportune e pertinenti indicazioni per orientare la futura azione del Ministero, intesa a garantire il positivo avvio della seconda più difficile e complessa fase di attuazione della riforma medesima.

Tanto premesso e con riguardo ai singoli punti delle interpellanze, si fa presente quanto segue. L'articolo 39, comma 3, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, prevede che tutte le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche possano avere luogo solo a seguito di autorizzazione del Consiglio dei ministri. In forza delle autorizzazioni già concesse dal Consiglio, con il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 1998 ed 8 gennaio 1999, si è proceduto all'assunzione di 2.532 unità di personale amministrativo, di cui 840 con rapporto di lavoro a tempo parziale, con prestazioni pari al 50 per cento di quelle a tempo pieno. Più in particolare, si è proceduto, tra il marzo e il maggio 1999, all'assunzione di 28 analisti di organizzazione, 56 collaboratori amministrativo-contabili, 45 collaboratori statistici, 99 consollisti, 119 collaboratori di cancelleria, 514 assistenti giudiziari, 1.199 operatori amministrativi, 463 dattilografi, 8 centralinisti non vedenti e 21 addetti ai servizi ausiliari e di anticamera.

Tali assunzioni rientrano nel complesso piano di reclutamento che è iniziato fin dal 1997 per consentire l'avvio della riforma del giudice unico nei tempi previsti, limitando al massimo i disagi per gli uffici giudiziari conseguenti alla mancanza di personale amministrativo. Per completare il programma deliberato, occorre assumere ancora 1.162 unità, tra cui 161 programmatori informatici e 758 assistenti giudiziari, questi ultimi così ripartiti: 355 assistenti giudiziari per i distretti di Milano e Brescia; 78 assistenti giudi-

ziari per il distretto di Bologna; 32 assistenti giudiziari per il distretto di Genova; 147 assistenti giudiziari per i distretti di Catanzaro e di Reggio Calabria; 146 assistenti giudiziari per i distretti di Caltanissetta e Palermo.

Il 10 settembre 1999 il Consiglio dei ministri ha concesso una terza autorizzazione per 450 unità, su complessive 770 assegnate al comparto dei ministeri, relative a tutte le articolazioni del Ministero della giustizia, un numero peraltro ancora insufficiente a garantire il rispetto del programma di assunzioni e che pone delicati problemi per l'individuazione delle priorità da soddisfare. In attesa della pubblicazione del relativo decreto del Presidente della Repubblica sulla *Gazzetta Ufficiale*, si stanno valutando soluzioni alternative idonee a coniugare le giuste aspettative dei concorrenti utilmente collocati in graduatoria, con l'interesse dell'amministrazione ad assicurare un adeguato livello di funzionalità dei diversi uffici giudiziari.

In tale ambito, saranno considerate anche le esigenze degli uffici ai quali lei, onorevole Misuraca, fa riferimento, che sono del resto ben note, segnalandosi altresì che le graduatorie per gli idonei ai concorsi rimangono aperte per diciotto mesi, a decorrere dalla data di approvazione di ciascuna di esse.

Obiettivo prioritario del Ministero della giustizia resta comunque quello di avviare le procedure per l'assunzione di tutte le 1.162 unità residue in tempi tali da consentire che, in coincidenza con la completa e piena operatività della riforma del giudice unico, si possa disporre delle risorse umane necessarie per far fronte alle esigenze dei singoli uffici giudiziari. Sono in corso tutte le opportune iniziative che coinvolgono la Presidenza del Consiglio e il Ministero del tesoro per adempiere tempestivamente a tale impegno. Tali iniziative sono da inquadrare nell'ambito dei documenti di bilancio e di finanza pubblica, dei quali è appena iniziato l'iter parlamentare.

Quanto al concorso a 350 posti di uditore giudiziario, indetto il 9 dicembre

1998, ricordo innanzitutto che, con decreto ministeriale del 10 novembre 1998 emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 4 del decreto legislativo n. 398 del 1997, con il parere favorevole dell'organo consultivo del Governo, fu stabilito che la prova preliminare del concorso in questione fosse espletata utilizzando l'archivio provvisorio predisposto dalla commissione permanente per la creazione e l'aggiornamento dell'archivio dei quesiti, avendo ad oggetto il diritto civile, secondo quanto previsto dall'articolo 9, comma 1, del decreto ministeriale del 1° giugno 1998, n. 228.

È noto, inoltre, che all'esito della preselezione si sono collocati in posizioni utili ai fini dell'ammissione alle prove scritte soltanto i candidati che non hanno commesso errori. L'amministrazione si è attenuta a quanto previsto dall'articolo 123-bis, comma 4 dell'ordinamento giudiziario introdotto dall'articolo 2 del decreto legislativo n. 398 del 1997. Esso dispone testualmente che: «Alla prova scritta è ammesso un numero di candidati pari a cinque volte i posti messi a concorso; sono comunque ammessi alle prove scritte i candidati che hanno riportato lo stesso punteggio dell'ultimo che risulta ammesso, ai sensi del comma 3».

Non può non rilevarsi come la concreta applicazione del richiamato principio rendesse necessario ammettere alle prove scritte i candidati secondo il criterio della collocazione degli stessi nella graduatoria, sulla base del punteggio conseguito, indipendentemente da valutazioni in ordine al numero di errori commessi. Ogni diversa modalità di valutazione appariva, quindi, non conforme al dettato normativo e, del resto, l'articolo 17 comma 113 della legge 15 maggio 1997, n. 127, ha delegato, all'epoca, il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi, intesi a modificare la disciplina del concorso per l'accesso alla magistratura ordinaria, con l'obiettivo di realizzare una maggiore semplificazione delle modalità di svolgimento del concorso. In attuazione della delega, il decreto legislativo 17 novembre 1997, n. 398, ha introdotto una

prova preselettiva nell'ambito del concorso per la nomina ad uditore giudiziario, con l'evidente scopo di ammettere alle prove scritte un numero limitato di candidati.

Appare opportuno sottolineare che sono state presentate oltre 25.500 domande di partecipazione al concorso indicato con decreto ministeriale del 9 dicembre del 1998, numero che sarebbe diventato assolutamente ingestibile se non fosse stata introdotta nella procedura la prova preliminare. Essa è stata dunque svolta con la scrupolosa e puntuale osservanza delle richiamate norme che disciplinano la materia. Come è noto, il Consiglio di Stato, pronunciandosi in sede di appello sulle domande di sospensiva proposte da alcuni candidati esclusi, con le ordinanze pronunciate all'esito dell'udienza del 28 settembre 1999 e notificate di recente, ha ammesso con riserva alla prova scritta i ricorrenti che avevano commesso un solo errore nella prova preliminare, circostanza ritenuta di decisivo rilievo, sulla base della ritenuta opportunità di evitare agli stessi un danno grave e irreparabile, in assenza peraltro di particolare pregiudizio per l'amministrazione.

Al riguardo si osserva che non risulta agevole comprendere come possa superarsi la testuale previsione di legge, secondo la quale alla prova scritta è ammesso un numero di candidati pari a cinque volte i posti messi a concorso — ossia, in questo caso, 1.750 — e che sono comunque ammessi i candidati che hanno riportato lo stesso punteggio del candidato che occupa l'ultimo posto utile nella graduatoria (articolo 2, comma 4, del decreto legislativo n. 398 del 1997), così come non è facilmente spiegabile quale sia, sulla base della normativa che disciplina la materia, il decisivo rilievo per discriminare, ai fini della sospensiva, i candidati che abbiano errato una sola risposta da quelli che ne abbiano sbagliate due.

In ogni caso, il ministero, sentito anche il Consiglio superiore della magistratura — che ha deliberato il concorso e che ha fissato, per l'esame della problematica in

oggetto, una seduta del suo *plenum* —, è impegnato a valutare la situazione che si è determinata a seguito delle citate ordinanze e posso assicurare che, in proposito, si perverrà senza ritardo ad una definitiva decisione.

Quanto poi all'incremento dell'organico dei magistrati di ulteriori mille unità, per il cui onere già esistono i fondi necessari, reperibili nell'ambito degli stanziamenti previsti per il triennio 2000-2002, si darà impulso alle iniziative al riguardo già assunte, fermo restando che, in nessun caso, l'effettivo reclutamento di tale nuovo personale avrebbe potuto essere realizzato in tempi brevissimi, attesa la complessità, il livello e la delicatezza delle procedure concorsuali a tal fine necessarie.

Proprio in relazione a quanto sopra esposto, si segnala che è già allo studio da parte del Ministero un apposito schema di disegno di legge teso all'introduzione di meccanismi acceleratori per il reclutamento. Tale provvedimento sarà perfezionato e presentato per il successivo iter parlamentare immediatamente dopo la conclusione della prossima sessione di bilancio.

In ogni caso, le esigenze operative dei diversi settori dell'amministrazione della giustizia saranno opportunamente considerate già sulla base degli elementi acquisibili all'esito della prima completa applicazione della riforma, che consentiranno di valutare in modo obiettivo e certo le concrete esigenze di ogni ufficio e di calibrare quindi gli eventuali interventi correttivi, anche concernenti l'organico dei magistrati, in conformità a dati reali ed affidabili.

Gli onorevoli interpellanti chiedono ancora quali provvedimenti il Governo intenda adottare per l'assunzione dei lavoratori socialmente utili impiegati negli uffici giudiziari. Ricordo, al riguardo, che presso il Ministero sono attualmente impegnati in progetti di lavori socialmente utili 1.599 lavoratori, inquadrati tra la terza e l'ottava qualifica funzionale.

Si tratta di lavoratori che, secondo i risultati di un apposito monitoraggio, hanno determinato all'interno dell'ammi-

nistrazione della giustizia, da parte dei dirigenti degli uffici, un livello di soddisfazione piuttosto elevato e notevolmente più positivo di quanto si potesse inizialmente preventivare.

Al fine di non disperdere tali professionalità e di evitare un potenziale contenzioso derivante dalla particolarità del rapporto instauratosi tra l'amministrazione e tali lavoratori, si è ritenuto opportuno predisporre un disegno di legge che prevede, tramite una procedura concorsuale, l'inserimento in ruolo dei lavoratori che hanno partecipato fin dall'inizio ai progetti di lavori socialmente utili.

La specifica questione dei lavoratori socialmente utili della giustizia non può tuttavia prescindere completamente dalla più generale problematica relativa a tali lavoratori occupati anche presso altri settori della pubblica amministrazione e in merito si può assicurare la massima attenzione del Governo, fermo restando l'impegno di questo ministero a ribadire con forza l'utilità di detto personale e quindi l'opportunità della soluzione proposta per il comparto giustizia che, peraltro, presenta sue proprie specificità, unite all'esigenza prioritaria di assicurare certezze e tutela ai cittadini.

Con riferimento alla sollecitazione degli onorevoli interpellanti, al fine di conoscere l'esito della richiesta di un piano straordinario di investimenti per la giustizia con le relative risorse, si segnala che, in sede di previsione di bilancio per l'anno 2000 sono stati attribuiti a questo ministero maggiori fondi, rispetto all'anno 1999, per circa cinquecento miliardi, e ciò a fronte di una redazione del complessivo bilancio dello Stato di circa mille miliardi. Tale incremento ha determinato una variazione del 4,86 per cento rispetto al bilancio dell'esercizio precedente e, rispetto al bilancio globale dello Stato, dell'1,44 per cento, che è la percentuale più alta mai conseguita negli ultimi diciotto anni. Gli incrementi conseguiti sono ripartiti tra i diversi capitoli di spesa dell'amministrazione in relazione ai vari settori di intervento ritenuti meritevoli, al momento, di maggiore attenzione.

Al riguardo si aggiunge che sono tuttora in corso intensi e proficui contatti con il Ministero del tesoro al fine di reperire, compatibilmente con le concrete possibilità in relazione alle note difficoltà del bilancio dello Stato, ulteriori disponibilità per la giustizia nella prospettiva dello straordinario sforzo che l'amministrazione sta compiendo per la realizzazione di una riforma del settore giudiziario tra le più importanti e significative degli ultimi decenni.

A questo punto ritengo opportuno, a conclusione della risposta, richiamare le considerazioni svolte dal ministro Diliberto davanti alla Commissione giustizia di questa stessa Camera dei deputati il 5 maggio scorso in merito alle incertezze, ai dubbi e alle riserve da più parti manifestati circa la possibilità di avviare la riforma del giudice unico di primo grado alla prevista data del 2 giugno 1999. In tale occasione osservava testualmente il ministro: « Vorrei ricordare che la data del 2 giugno deriva già da un rinvio dell'entrata in funzione della legge. Ciò che era necessario fare nel tempo ulteriore messo a disposizione dal rinvio ad oggi può essere stato fatto o no ma di per sé un ulteriore rinvio non migliorerebbe la situazione dal punto di vista organizzativo. » — si riferiva agli uffici giudiziari — « Aggiungo che dobbiamo cominciare a smuovere la macchina delle riforme. Se aspettiamo di fare la grande riforma della giustizia tutta insieme, nei vari aspetti che sono qui ricordati, alla fine non faremo nulla. Ricordo perfettamente quando molti anni fa si rispondeva che il problema era più a monte, ogni volta che qualcuno come me avanzava una prospettiva riformatrice. Così, però, non si è fatto mai niente. La riforma del giudice unico non scaturisce dal presente Governo e dalla sua maggioranza ma è stata varata dal precedente Governo. Credo anzi che si debba dare atto al precedente ministro, insieme alla sua maggioranza, di avere messo in moto una macchina riformatrice di alto livello e di grande rilievo. Non è

una mia pretesa, c'è una legge dello Stato che tutti abbiamo il dovere di far entrare in funzione».

Credo che tali corrette ed equilibrate valutazioni possano valere anche oggi nel momento in cui, con grande coraggio e speranza ed anche con consapevolezza ed attenzione, si è impegnati nella realizzazione di una riforma da alcuni definita epocale, storica, ma comunque significativa ed importante dalla cui piena riuscita, ovviamente con la leale collaborazione di tutti i soggetti e delle categorie a vario titolo coinvolte, potrà conseguire un'inversione dell'attuale tendenza di progressiva e irrecuperabile perdita di efficienza e credibilità del sistema giustizia del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il sottosegretario di Stato per la giustizia ha risposto anche all'interpellanza Selva n. 2-01997 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*), vertente su analogo argomento.

L'onorevole Misuraca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01995.

**FILIPPO MISURACA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, voglio iniziare la mia replica dalle ultime frasi lette dal sottosegretario nella sua risposta, che mi è sembrata una esaltazione di ciò che hanno fatto l'attuale Governo ed il precedente.

Altre volte in quest'aula si sono avuti proclami ed autoesaltazioni del Governo; noi, però, chiediamo risposte certe. Abbiamo contribuito tutti alle riforme e alle risposte certe. Vi è un Governo, il quale deve rispondere, ma non può farlo con i proclami; deve rispondere dando certezze!

Vorrei, inoltre, sottolineare alcune contraddizioni. Quella del sottosegretario Scoca è la terza voce che ascolto su questo argomento a distanza di una settimana: l'8 ottobre, a Palermo, ho ascoltato il sottosegretario Ayala; lo stesso giorno, ho ascoltato a Milano il sottosegretario Corleone; oggi, infine — mi rin-

cesce, onorevole Scoca, ma lei parla a nome del Governo e del ministro — ascolto un'altra voce. Il sottosegretario Ayala si riteneva soddisfatto dei 500 miliardi previsti nella legge finanziaria; anzi, si riteneva soddisfatto di 450 miliardi; il sottosegretario Corleone, invece, criticava il Governo e la legge finanziaria, per l'esiguità delle risorse messe a disposizione per la giustizia.

Mi chiedo a cosa servano 450 o 500 miliardi: alla realizzazione di nuove infrastrutture, come ad esempio l'ampliamento di tribunali? All'ammodernamento e all'informatizzazione? All'assunzione di personale? È questo il senso della mia interpellanza, per la quale non ho avuto, però, risposte certe. Dobbiamo ancora capire, infatti, a cosa servano questi 450 miliardi.

Torniamo un attimo alla questione degli assistenti giudiziari. Mi è sembrato di sentire, nella risposta del sottosegretario Scoca, le stesse cose che avevo anticipato nella mia interpellanza. Ai giovani siciliani, che domani si riuniranno a Caltanissetta, che cosa si risponde? Questi giovani, non essendo stati identificati come vincitori, hanno costituito un comitato denominandolo «comitato delle persone vincitrici»; nessuno, infatti, riesce a capire se costoro abbiano vinto o meno e se saranno assunti. Domani quei ragazzi, dopo la risposta data oggi dal Governo, si riuniranno per decidere una manifestazione programmata per il 20 ottobre a Roma.

Comprendo, da parte del sottosegretario Scoca, il tono con il quale manifesta l'imbarazzo del Governo quando ha affermato che esistono delicati problemi di individuazione dei criteri per stabilire a quali corti d'appello assegnare gli assistenti giudiziari. Certo, ne sono rimasti 789 e, quindi, bisogna stabilire dove assegnarli. Volete dei suggerimenti da parte nostra? Volete sapere quali debbano essere i criteri? Li ho enunciati poco fa: mi riferisco ai tribunali di trincea e ai giovani vincitori di concorso che provengono da aree deboli del nostro paese. Questo, dunque, potrebbe essere un criterio, del

quale credo che nessuno possa lamentarsi. Infatti, vi è un carico di lavoro enorme in quei tribunali ed una carenza assoluta di personale.

Voglio citare il caso della corte d'appello di Caltanissetta. Onorevole Scoca, sono in possesso di alcuni dati; non so se anche il ministero ne sia in possesso e se qualcuno li abbia mai guardati. Prendendo in esame il distretto di Caltanissetta e le previsioni di assegnazione degli assistenti giudiziari a quel tribunale, vediamo che vi sono addirittura posti di giudici di pace ai quali non vi è nemmeno un assistente giudiziario. Dunque, ho bisogno di capire come funziona la giustizia e come il cittadino — utente della giustizia — possa avere risposte; ho bisogno di capire come questi giovani possano avere la certezza di conseguire un posto di lavoro. Deve essere risolta l'annosa questione della disparità tra chi è stato assunto e chi ancora non lo è stato.

Lei ha citato l'articolo 39, comma 3, dell'ultima legge finanziaria, che prevede le modalità e le condizioni della delibera che il Consiglio dei ministri trimestralmente deve assumere per effettuare le assunzioni e ci ha comunicato che il 10 settembre il ministro della giustizia ha fatto una richiesta. Allora mi domando: perché il Consiglio dei ministri non firma? I casi ricordati, infatti, rientrano perfettamente nella casistica prevista. C'è forse il problema di talune procure che premono per avere gli assistenti giudiziari e quindi vi è la difficoltà di assegnarli ad alcune e non ad altre? Se vi è questo problema, parliamone chiaramente. Le pressioni di alcuni procuratori non possono prevalere sulle legittime aspettative di altri, che hanno bisogno di questo personale.

Sono convinto, signor sottosegretario, che la dimostrazione che è stata organizzata da questi giovani, e alla realizzazione della quale mancano solo pochi giorni, effettivamente si svolgerà. Mi auguro allora che lei si faccia interprete presso il ministro della necessità di portare quanto prima la questione di fronte al Consiglio dei ministri, affinché entro questo trime-

stre tutti i 789 giovani vengano assunti. Se, eventualmente, per difficoltà di carattere finanziario, avete bisogno di ricorrere a criteri di scelta, mi sono permesso di suggerirne alcuni. Credo che un provvedimento in tal senso costituirebbe un ripristino dell'equità ed il riconoscimento della necessità di dare certezze a chi riteneva, avendo vinto un concorso, di poter essere gratificato dopo anni di studio e di impegno ed invece ancora oggi non capisce se avrà la possibilità di essere assunto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Selva n. 2-01997, di cui è cofirmatario.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, dopo aver di fatto rinunciato all'illustrazione dell'interpellanza, mi verrebbe voglia di rinunciare anche alla replica. Il sottosegretario Scoca sa quanto io la stimo e la rispetto, però non è colpa mia se ella oggi rappresenta il ministro della giustizia ed il Governo, né è colpa mia se nella sua risposta all'interpellanza ha dato i numeri, per di più numeri confliggenti con quelli che il suo ministro ha fornito proprio in quelle audizioni cui l'onorevole Scoca ha fatto riferimento. Preciso quindi che quanto sto per dire non ha nulla di personale, ma è la conseguenza obbligata della risposta appena ricevuta.

Alla luce di questa risposta, chiedo formalmente, a nome del gruppo di alleanza nazionale, le dimissioni del ministro della giustizia, per la sua manifesta impotenza ed incapacità nel gestire gli aspetti funzionali ed amministrativi della giustizia in Italia.

**PIETRO ARMANI.** Bravo!

**ALFREDO MANTOVANO.** Formulo questa richiesta non senza constatare un improvvido gioco di scarica barile. Noi avevamo infatti rivolto l'interpellanza al Presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro, in quanto grava sull'intero Consiglio dei ministri e sul titolare del dicastero

economico più importante l'iniziativa relativa all'impegno di spesa; abbiamo aggiunto, da ultimo, il riferimento al ministro della giustizia per una sorta di rispetto istituzionale verso le competenze funzionali del dicastero più direttamente interessato da questo impegno di spesa. La Presidenza del Consiglio ed il Ministero del tesoro hanno pensato bene di scaricare il tutto sul ministro della giustizia e costui, novello cuor di leone, ha incaricato della risposta il sottosegretario Scoca. Il ministro non può però sfuggire alla sua responsabilità: fin dall'assunzione della sua carica il ministro Diliberto ha acquisito la responsabilità, ma anche l'orgoglio, sottolineato in più circostanze, di gestire l'attuazione di quella che ha sempre definito come una riforma epocale, ossia quella relativa al giudice unico.

Se il precedente Governo, che ha operato queste scelte, ha commesso qualche errore, assistiamo oggi alla diabolica perseveranza nell'errore. L'onorevole Diliberto ha assunto un impegno proprio nel corso di quelle audizioni cui faceva riferimento il sottosegretario.

Nell'audizione davanti alla Commissione giustizia della Camera del 21 aprile 1999 — si tratta del 1999 dopo Cristo: quindi qualche mese fa e non qualche millennio fa — il direttore generale dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia, dottor Ippolito, diceva testualmente: « Sono già stati predisposti (o sono in corso di attuazione in queste settimane) gli adempimenti previsti dal decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, e in particolare la revisione degli organici del personale della magistratura e amministrativo ». Aggiungeva: « Abbiamo accelerato le procedure concorsuali, nonché le procedure di assunzione: nel corso degli ultimi due anni sono stati espletati 34 concorsi e stiamo assumendo (a partire dalla fine di gennaio di quest'anno, per concludere l'operazione a fine maggio), 3.672 unità » aggiuntive rispetto ai 514 assistenti giudiziari cui faceva riferimento poco fa il sottosegretario. « Questa immisione » continuava il dottor Ippolito « consente l'ingresso di un elevato numero di

assistenti giudiziari (1.274), che è il profilo professionale più richiesto dagli uffici » — persino il direttore generale della vostra organizzazione giudiziaria ne è consapevole —, « in quanto si tratta di personale indispensabile per celebrare le udienze ».

Il 5 maggio 1999, nel corso di un'audizione, il ministro Diliberto conferma: « Sono stati già espletati concorsi per quasi 4 mila nuove unità di personale: queste non sono parole, ma fatti » e, dietro sollecitazione di un deputato presente in Commissione che gli chiedeva di precisare i termini di assunzione delle 4 mila nuove unità, egli rispondeva: « maggio », ovviamente del 1999, vista l'imminente scadenza del 2 giugno 1999.

È trascorso il mese di maggio, è stata superata anche la fatidica data del 2 giugno, allorché è diventata parzialmente operativa la riforma del giudice unico. Siamo alla metà del mese di ottobre ed il solo dato certo è che il Consiglio dei ministri, come ribadito anche dal sottosegretario qualche istante fa, ha autorizzato esclusivamente l'assunzione di 450 unità di personale amministrativo, peraltro non ancora entrate in servizio. L'indempimento è grave perlomeno sotto due profili.

Principalmente sotto il profilo della funzionalità degli uffici: il giudice unico ha realizzato la trasformazione del giudice trino in giudice uno, immaginando, in una sorta di tentativo di imitazione di realtà cui farebbe bene a rivolgersi con maggiore frequenza, che in questo modo si moltiplicasse per tre la produttività dei giudici. Tuttavia, se è possibile triplicare i giudici con un tratto di penna, abolendo i collegi, come è stato fatto, non è possibile con altrettanta facilità triplicare il personale di cancelleria: vanno banditi i concorsi, vanno assunti i vincitori, vanno immessi in servizio e devono essere create o potenziate le strutture per accogliere il personale aggiuntivo.

Voi oggi ammettete, di fatto, che non siete in grado di realizzare nulla di tutto questo. Lo ripeto, siete impotenti ed incapaci. Lo ha ammesso anche l'onorevole Corleone, che mi sembra sia un sottose-

gretario dello stesso Governo e dello stesso Ministero. Al *Corriere della Sera* del 10 ottobre 1999 egli ha affermato: «I concorsi sono stati fatti, i vincitori ci sono, ma non li possiamo assumere perché è in vigore il blocco delle assunzioni. Per ottenere qualche assunzione occorre il via libera della Presidenza del Consiglio, che li concede con il contagocce. Intanto noi siamo con l'acqua alla gola e far funzionare tribunali e carceri in queste condizioni è difficile».

Voi ammettete, pertanto, di aver ridotto l'amministrazione della giustizia ad essere con l'acqua alla gola. Ma qual è allora la vostra funzione? È giustificata la presenza di un ministro e di quattro sottosegretari con una pletera di direttori generali se poi non siete in grado di ottenere deroghe al blocco delle assunzioni per la giustizia? Credo sia molto più dignitoso andarsene visto che ricevete proteste e appunti da parte di tutti.

*Il Sole 24 Ore* di oggi: l'associazione nazionale dei magistrati parla di «inconcepibili ritardi nella copertura dell'organico della magistratura dovuti esclusivamente a strozzature normative ed organizzative». Per quanto riguarda il personale amministrativo, aggiunge: «A Milano già da settembre sono state sospese le udienze pomeridiane per problemi di personale». È potremmo proseguire!

Voi non siete soltanto degli impotenti e degli incapaci ma siete anche degli irresponsabili. Lo siete voi e chi vi mette dolosamente in queste condizioni, ogni riferimento al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro è assolutamente voluto.

In ordine al concorso per gli assistenti giudiziari (lo ha ricordato poc'anzi l'onorevole Misuraca) si è stabilita l'indicazione precisa delle sedi da coprire. Chi ha vinto il concorso un anno fa ha fatto affidamento sulle vostre assicurazioni di assunzione entro maggio e ha provveduto a prendere in locazione un'abitazione nel luogo dove si dovrà recare al lavoro. Si tratta di spese assolutamente inutili e insostenibili, affrontate da persone che certamente non se lo possono permettere.

Vi siete gloriati (non credo il Ministero della giustizia ma il Governo nel suo complesso) di aver ricevuto maggiori introiti fiscali in questo esercizio finanziario grazie alla lotta all'evasione fiscale, ma dove sono andati a finire questi soldi? Sulla giustizia esistono soltanto chiacchiere!

Il ministro ha parlato di fatti. Ma i fatti sono i soldi necessari per assumere coloro che hanno vinto il concorso, che hanno non l'aspettativa, signor sottosegretario, ma il sacrosanto diritto di essere assunti. I fatti sono che non avete i soldi. Magari si spendono 500 milioni per il ritorno trionfale in Italia di una terrorista, però per chi ha vinto il concorso, a distanza di un anno, i soldi non si trovano.

Ed ancora: con quali criteri state immettendo queste 450 persone a fronte degli oltre 1.200 nuovi assistenti? In base al criterio della graduatoria? Sulla base di pressioni di alcuni uffici giudiziari, come ha ricordato l'onorevole Misuraca, a scapito di altri? Ma non esistono soltanto gli assistenti; vogliamo parlare della magistratura?

Nell'aprile del 1999, il ministro della giustizia, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione giustizia diceva: «È indispensabile che l'organico sia incrementato di almeno 1.000 unità, delle quali almeno 400 da destinare al nuovo processo del lavoro (...) altrimenti si arena definitivamente (...)» ed immaginava gli altri 600 da destinare ad una sorta di *task force* per coprire le carenze di organico esistenti qua e là. Ed aggiungeva: «Ho scritto una lettera al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro (...) sostenendo la necessità di un piano straordinario di investimenti per la giustizia, con le relative risorse».

Signor ministro (il cui fantasma aleggia in quest'aula), che fine ha fatto la sua lettera? Ha avuto un cenno di risposta? Oppure l'ha scritta solo per far vedere che assumeva qualche iniziativa disinteressandosi del seguito?

La messa a concorso dei 1.000 posti in più rispetto all'organico è pura fanta-

scienza. Prendete in giro qualcun altro! È fantascienza anche l'annuncio fatto a luglio (che non ha avuto alcun seguito concreto, nemmeno a livello di proposta) dell'istituzione dell'ufficio del giudice. Si è detto: assumeremo tantissimi aiutanti per i magistrati. Ebbene, è un annuncio come tanti altri.

Ho parlato di fantascienza perché vorrei conoscere realmente quale sorte avrà il concorso in atto per magistrati, che è in atto. Vi rendete conto che prima il ministro Flick e poi il ministro Diliberto sono riusciti, per impotenza e per incapacità, a paralizzare il reclutamento dei magistrati? Prima dell'era gloriosa dell'Ulivo, vi era in Italia, in media, un concorso per uditore giudiziario ogni dieci-dodici mesi. Per la prima volta siete riusciti a far sì che da quasi tre anni non si svolgano più concorsi per la magistratura. Non solo non riuscite ad allargare l'organico (e non fateci ridere con le 1.000 unità in più che volete introdurre!), ma non riuscite nemmeno a colmare le assenze di quello esistente. Sono questi i fatti a cui fa riferimento il ministro Diliberto?

Il sottosegretario poc'anzi si preoccupava perché sono 25.500 le domande di partecipazione all'ultimo concorso. Ebbene, signor sottosegretario, se aspettate ancora al prossimo saranno 50 mila. Avete creato un'inutile complicazione del concorso; non avete voluto ascoltare le sollecitazioni che provenivano dal Parlamento (sia in Commissione che in aula); non sto qui a richiamare le interpellanze e le interrogazioni presentate su questo punto, che mettevano in guardia, ad esempio, dalla recezione acritica dei *test* per il concorso per notaio, da utilizzare come *test* di preselezione informatica per il concorso in magistratura. Cosa c'entra? Questa è una logica che può spiegare solo chi adotta certe iniziative.

Il risultato è che il Consiglio di Stato — lo ricordava il sottosegretario — ha accolto il ricorso di quindici candidati esclusi, non solo per la questione del quiz rispetto al quale si è commesso un errore, ma anche per aver fatto una serie di

pasticci: non vi è stata nessuna valutazione comparativa delle difficoltà dei quesiti.

Non avete fissato la data degli scritti e qualche giorno fa abbiamo appreso da Internet che sono rinviati a data da destinarsi; dopo gli scritti verranno gli orali, come direbbe *monsieur* de La Palisse, passeranno altri anni e, nel frattempo, vi sarà la paralisi in magistratura e si protrarrà l'incertezza in ordine alla sorte di migliaia e migliaia di candidati e di neolaureati che continueranno a non sapere cosa questo Governo riserverà loro per il futuro.

Il Consiglio di Stato vi ha dato torto; se non lo avete capito fatevelo spiegare da qualche suo componente, invece di venire qui in aula a criticare un'ordinanza che non fa altro che recepire tutte le critiche fatte a suo tempo verso questo modo folle di organizzare il concorso in magistratura.

Credo che abbiate frequenza di rapporti con componenti del Consiglio di Stato, quindi non sarà difficile avere qualche lezione privata. Il tribunale di Palermo fa male a lamentare carenze di organico, il personale fa male a lamentare lo stato di agitazione! Il prossimo 20 ottobre è stata indetta dai sindacati del settore una manifestazione nazionale di protesta contro le mancate assunzioni. L'associazione nazionale magistrati fa male a prendere posizioni come quelle che si leggono oggi sulla stampa perché, finché dureranno questo Governo e questo Ministero di incapaci e di impotenti, bisogna rassegnarsi allo stallo. Che dire, infine, della sorte dei lavoratori socialmente utili finora impiegati negli uffici giudiziari? È l'ennesimo impegno preso e non rispettato dal ministro della giustizia il quale, in data 1° settembre 1999, ha sollecitato la definizione di una nuova posizione con una lettera indirizzata dal Presidente del Consiglio al sottosegretario alla Presidenza Bassanini, al ministro del tesoro, al ministro della funzione pubblica, al ministro del lavoro. In questa lettera egli dice di aver presentato al pre-consiglio del luglio 1999 un disegno di legge per l'assunzione dei lavoratori so-

cialmente utili negli uffici centrali e periferici; parla di 1.700 lavoratori a tempo pieno il cui « contributo » — sono parole del ministro — « è indispensabile per il funzionamento minimo delle varie strutture della giustizia ». Dal 1° settembre ad oggi nessun disegno di legge avente questo oggetto è stato approvato e credo neanche sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri: questi sono i fatti, non le chiacchiere!

Lo ripeto, credo sia una scelta obbligata quella di togliere il disturbo, non senza aver fatto una cosa prima di andarvene — e reitero la richiesta di dimissioni a nome del gruppo di alleanza nazionale — se vi rimane un briciolo di onestà: ammettete francamente di aver determinato l'impossibilità di rispettare la scadenza dell'avvio a pieno regime della riforma del giudice unico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

**(Riduzione delle imposizioni fiscali sulla benzina ed eventuale abolizione della carbon tax)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Armani n. 2-01975 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Armani ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Rinuncio, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, la questione posta dagli interpellanti è stata a lungo oggetto di dibattito politico in varie sedi, nonché di vivaci polemiche. Non vi è dubbio che i prezzi dei prodotti petroliferi rappresentino una componente di qualche rilievo nella composizione dell'indice dei prezzi rispetto alla quale è elaborato il dato dell'anda-

mento dell'inflazione. Di conseguenza, la crescita del prezzo internazionale del petrolio ha contribuito a determinare i dati mensili dell'inflazione registrati nell'ultimo periodo, ma come è stato più volte sostenuto da tutti i centri di osservazioni competenti, non esistono attualmente rischi di una ripresa inflazionistica reale. Quanto alla necessità di intervenire per via fiscale sul regime dei prezzi interni dei prodotti petroliferi, essa per il momento non appare opportuna, per diverse ragioni.

L'andamento dei prezzi del petrolio, pur avendo registrato aumenti negli ultimi mesi, nelle ultime settimane ha manifestato nette riduzioni, peraltro in linea con le previsioni formulate da numerosi esperti internazionali. Di conseguenza, pur mantenendo vigile l'attenzione sull'andamento dei prezzi petroliferi, il Governo ritiene che la situazione non sia oggi tale da richiedere interventi di calmiera. Non va dimenticato che l'orientamento di tutti i paesi ad alta industrializzazione è quello di tenere elevato il prezzo dei carburanti.

Infine, è vero che della *carbon tax* si prevede un'applicazione scaglionata anno dopo anno, senza termini perentori, per scatti progressivi ed è quindi ovvio che il Governo, al quale spetta la decisione su ciascuno di quegli scatti, interverrà tenendo conto di tutti i fattori, compreso quello relativo all'andamento dei prezzi al consumo.

Dopo queste precisazioni, va comunque aggiunto — come hanno già fatto sia il Presidente del Consiglio sia il ministro dell'industria — che, nel momento in cui dovesse profilarsi una situazione di particolare gravità tale da richiedere un intervento del Governo, il Governo stesso prenderà in esame tutte le eventualità, compresa quella di un intervento per via fiscale. Si tratta quindi di un'ipotesi teorica che nessuno intende escludere, ma che nessuno, allo stato attuale dei fatti, considera all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di replicare.

PIETRO ARMANI. Io non sono soddisfatto, perché questa è la classica risposta di chi vuole lavarsi le mani senza affrontare il problema.

Non è affatto vero che i prezzi petroliferi siano, per quanto riguarda gli andamenti fondamentali, in calo. Sono calati semplicemente perché gli operatori del settore hanno acquisito forti plusvalenze nel sistema dei contratti petroliferi. Come ella sa, signor sottosegretario, tali contratti sono scaglionati nel tempo, per cui, nel momento in cui vengono stipulati, non determinano l'acquisizione immediata del greggio, che invece viene acquisito ai porti molti mesi dopo. Ciò consente di operare una mediazione sui prezzi, diciamo così, uno scaglionamento delle acquisizioni e quindi dei prezzi, a seguito del quale si determina una plusvalenza.

In questo momento, essendo cresciuti i prezzi, come ella ricorderà certamente, in pochi mesi, dai 16-18 dollari fino ai 24-25 delle ultime settimane, evidentemente si sono verificate delle « prese di beneficio », dovute anche al fatto che le scorte erano state riaccumulate e che quindi si potevano tranquillamente incassare questi benefici senza preoccupazione di doversi trovare scoperti di fronte alle acquisizioni successive.

Tutti gli esperti internazionali che ella cita, signor sottosegretario, dicono che i fondamentali dell'andamento dei prezzi petroliferi — ricordo che siamo alla vigilia dell'inverno, quando ci si deve scaldare ed il petrolio ed il gas naturale servono per il riscaldamento — continueranno a crescere ancora per molto tempo. Del resto, i paesi dell'OPEC si sono appena riuniti per decidere che non hanno alcuna intenzione di allentare i vincoli che sono stati introdotti nella produzione di greggio, allo scopo di difendere il livello dei prezzi di vendita dei prodotti petroliferi.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad un andamento crescente dei fondamentali nonostante, badi bene, sottosegretario, il calo del dollaro rispetto allo yen; infatti, ci troviamo in una situazione di « pesantezza » del dollaro — come lei sa, i prezzi petroliferi vengono espressi in dollari —

dovuta alla forza dello yen. L'economia giapponese si sta riprendendo e in queste settimane, non sappiamo con quali prospettive di lungo periodo, il dollaro sta perdendo colpi rispetto alla moneta giapponese.

Perdendo colpi il dollaro, si dovrebbe pensare che anche il prezzo delle materie prime, compresi i prodotti petroliferi, dovrebbe diminuire; in realtà, vi è una prospettiva di crescita che, ahimé, si registra anche per i tassi di interesse. L'Italia è un paese fortemente indebitato; oltre ai 2 milioni 400 mila miliardi di debito pubblico già esistente e ufficialmente decretato, abbiamo anche cartolarizzato i crediti INPS con garanzia da parte dello Stato e, pertanto, essendo i crediti INPS largamente inesigibili (per lo meno per quote consistenti), 50 mila miliardi si aggiungeranno al debito indicato. Evidentemente, un paese fortemente indebitato come l'Italia, non può non preoccuparsi dell'andamento dei tassi di interesse; la Banca centrale europea, come del resto la Federal Reserve, ha già affermato che i tassi cresceranno tenendo a freno il meccanismo della base monetaria, proprio per evitare che si producano ulteriori pressioni inflazionistiche.

Certo, non siamo all'inflazione a due cifre degli anni settanta o ottanta, ma certamente in una situazione di inflazione. Nel nostro paese, stiamo viaggiando dall'1,9 al 2 per cento; vi è poi l'inflazione implicita, signor sottosegretario, nel senso che molte tariffe di servizi di pubblica utilità sono state aumentate sottobanco, naturalmente come frutto della liberalizzazione. Per carità, si liberalizzano mercati precedentemente monopolistici e, di conseguenza, aumenta il prezzo dell'energia elettrica, dell'acqua ed una serie di altre tariffe di servizi di pubblica utilità; talvolta il prezzo dell'energia aumenta anche perché cresce il prezzo del petrolio, trattandosi di due fattori strettamente collegati.

Ci troviamo, quindi, in un contesto inflazionistico certamente preoccupante, soprattutto per l'Italia, perché non dobbiamo dimenticarci che registriamo un

differenziale inflazionistico superiore a quello degli altri paesi dell'Unione europea, alla quale siamo collegati attraverso la moneta unica; sostanzialmente, abbiamo un'inflazione doppia rispetto a quella degli altri paesi.

Ripeto, siamo in una situazione inflazionistica con tassi di interesse che stanno crescendo, con prospettive di crescita dei prezzi dei prodotti petroliferi e con una componente fiscale del prezzo del petrolio molto elevata. Prendo atto che il Governo, qualora i prezzi riprenderanno a crescere in modo preoccupante, si impegna ad intervenire sulla componente fiscale del prezzo dei prodotti petroliferi, ma sta di fatto che, nella legge finanziaria dello scorso anno, abbiamo introdotto il macigno della *carbon tax*, tra l'altro facendo i primi della classe rispetto agli altri paesi dell'Unione europea che, pur avendo partecipato alla conferenza di Kyoto ed avendo firmato i relativi accordi, non si sono preoccupati di introdurre la *carbon tax*. Noi abbiamo voluto farlo, naturalmente, perché gli ambientalisti e i verdi sono una componente della vostra maggioranza e in qualche modo, quindi, bisogna soddisfarli, bisogna soddisfare il ministro Ronchi (ricordo che questa mattina abbiamo approvato il provvedimento sui campi elettromagnetici).

È stato introdotto, così, un altro balzello che, sostanzialmente, si traduce in un ulteriore aumento del prezzo della benzina.

Noi sappiamo che l'80 per cento delle nostre merci viaggia in Italia su gomma e quindi il prezzo della benzina, del gasolio e del GPL sono elementi essenziali della componente del prezzo del trasporto.

Dunque, noi ci troviamo di fronte ad una componente inflazionistica maggiore di quella di altri paesi, doppia rispetto alla media europea e ci permettiamo anche il lusso di mantenere la componente fiscale così elevata, quando si potrebbe fare altrimenti, visto che il ministro Visco ha scoperto che vi è stato un aumento di 25 mila miliardi del gettito fiscale, stando ai dati che si riferiscono al 31 agosto 1999, di cui una buona parte

(quelli che derivano dalla crescita dell'IRPEF e dell'IRPEG) nasce dalla indeducibilità dell'IRAP e quindi da una forma abbastanza surrettizia di crescita della base imponibile e della pressione fiscale. Comunque, li abbiamo.

Vi è stato un aumento del gettito dell'IVA dovuto alla chiusura dei piccoli negozi e allo sviluppo della grande distribuzione, quindi evidentemente ad una maggiore propensione al pagamento dell'IVA.

Se vi sono queste disponibilità, cominciamo ad intervenire per ridurre il differenziale inflazionistico del nostro paese.

Noi sappiamo che, non potendo più utilizzare la manovra del cambio, il differenziale inflazionistico è una componente essenziale della competitività internazionale dei nostri prodotti che, infatti, perdono competitività, compreso il tanto « famigerato » *made in Italy* che, in realtà, perde colpi da tutte le parti, tant'è vero che molte nostre *griffe* vengono conquistate dagli stranieri appunto perché sono in difficoltà.

Dobbiamo cercare d'intervenire su questa componente importante del tasso d'inflazione visto che anche le nostre tariffe stanno aumentando.

Ritengo l'impegno del Governo non debba ridursi ad un impegno generico (le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni), ma debba consistere in un impegno ben preciso. Noi vogliamo che ci sia un impegno preciso nella finanziaria e nel collegato fiscale, altrimenti questo nostro paese viene strangolato, anche dalla concertazione. Vengo dalla mia università, nella quale si è tenuto un dibattito sulla concertazione, a cui ha preso parte anche il Presidente Violante. La concertazione è apparentemente uno strumento per mettere tutti d'accordo, ma in realtà finisce per bloccare tutto e per ingessare questo paese nel momento in cui, viceversa, ha bisogno di non essere ingessato per recuperare spazio rispetto agli altri competitori dell'Unione europea che non ci aspettano e non ci fanno sconti.

Dunque, cominciamo ad intervenire sul prezzo dei prodotti petroliferi che è un

elemento essenziale del potere d'acquisto dei cittadini e del reddito disponibile dei cittadini.

Vi preoccupate di acquisire popolarità presso l'elettorato in previsione delle elezioni regionali? Fate un'operazione di questo genere! Noi vi anticipiamo che in quel caso, se ridurrete la componente fiscale del prezzo del petrolio, vi applaudiremo pure, ma cercate di farlo perché altrimenti il nostro paese si strangola perché non ha più la possibilità di effettuare svalutazioni competitive.

Signor sottosegretario, se non c'è un riallineamento dell'inflazione interna del nostro paese con quella media europea, i nostri prodotti perdono spazio. Noi abbiamo già tante difficoltà e tante debolezze, la struttura industriale del nostro paese è composta prevalentemente di piccole imprese e, tra l'altro, avete anche bocciato l'abolizione dell'imposta di successione che poteva essere un modo per aiutare il passaggio generazionale dei piccoli imprenditori individuali da una generazione all'altra.

Tutte queste cose dimostrano che voi gestite questo paese in modo assolutamente non favorevole all'interesse generale, ma semplicemente per mantenere il vostro potere.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Armani.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 ottobre 1999, alle 9:

1. — *Discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 2861 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repub-

blica Italiana ed il Governo del Regno Hascemita di Giordania sulla promozione e la protezione degli investimenti, fatto ad Amman il 21 luglio 1996 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15 del Regolamento*) (4769).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

S. 3218 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Azerbaijan sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 25 settembre 1997 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15 del Regolamento*) (5298).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

S. 3849 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo modificativo della Convenzione sottoscritta il 15 novembre 1979 tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione fiscale, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15 del Regolamento*) (6104).

— *Relatore:* Niccolini.

2. — Discussione delle mozioni Turrone ed altri n. 1-00408, Pisanu ed altri n. 1-00409 e Sedioli ed altri n. 1-00410 sul Corpo forestale dello Stato.

**La seduta termina alle 18,05.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 20,05.